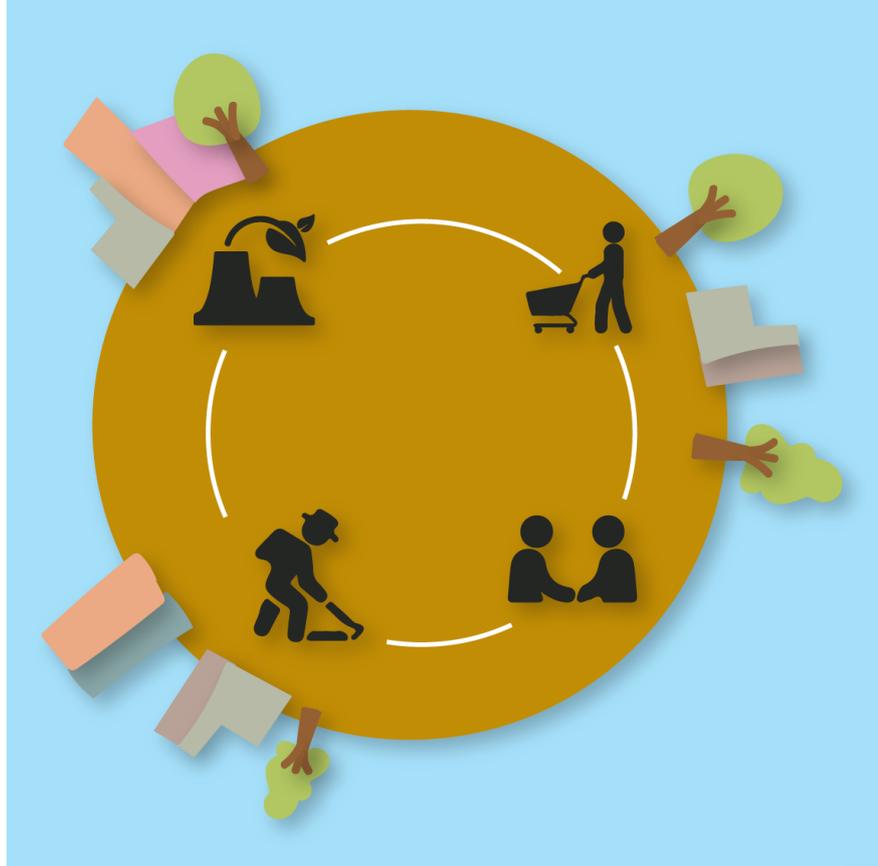


12

CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI



CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Position Paper 2022

Gruppo di Lavoro sul Goal 12



12

CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Position Paper 2022

Gruppo di Lavoro sul Goal 12

CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Ottobre 2022

**Questo documento è stato realizzato dai componenti del Gruppo di lavoro ASviS sul Goal 12
“Consumo e produzione responsabili”**

Coordinatori del Gruppo di lavoro: Valentino Bobbio e Luca Raffaele (NeXt - Nuova Economia per Tutti), Valter Menghini ed Eleonora Rizzuto (AISEC - Associazione Italiana per lo Sviluppo dell’Economia Circolare)

Referenti del Segretariato ASviS: Eleonora Gori, Lucilla Persichetti

Aderenti:

Accademia dei Georgofili di Firenze, Associazione nazionale per la difesa e l’orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione italiana ambiente e sicurezza (AIAS), Associazione imprenditrici donne dirigenti d’azienda (AIDDA), Associazione italiana per gli studi sulla qualità della vita (AIQUAV), Associazione italiana per lo sviluppo dell’economia circolare (AISEC), Associazione nazionale consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI), Associazione nazionale cooperative consumatori (Ancc-Coop), Attrattività Ricerca Territorio (ART-ER), Club Alpino Italiano (CAI), Centro di cultura per lo sviluppo “Giuseppe Lazzati”, Centro di ricerca Ask Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali (CESISP) - Università di Milano Bicocca, Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL), Confederazione Italiana della Vite e del Vino - Unione Italiana Vini, Conferenza delle Regioni - Tecnostruttura, Consumers’ forum, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l’analisi dell’economia agraria (CREA), Equo Garantito, Fairtrade Italia, Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza (FEBAF), Federconsumatori, Federdistribuzione, Federmanager, Federterziario, Fondazione per l’Educazione Finanziaria e al Risparmio (FEDUF), Fondazione Banco Alimentare Onlus, Fondazione Economia Tor Vergata, Fondazione EY Italia Onlus, Fondazione Gambero Rosso, Fondazione Sodalitas, Istituto Affari Internazionali (IAI), Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Impronta Etica, Istituto superiore per la ricerca e la protezione ambientale (ISPRA), Istituto nazionale di BioARchitettura, Italia Nostra Onlus, Legambiente, NeXt - Nuova Economia per Tutti, Occhio del Riciclone Italia Onlus, Programme for the Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC Italia), Planet life economy foundation (PLEF), Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS) - Politecnico di Bari, RUS - Università di Brescia, RUS - Università del Molise, Slow+Fashion+Design.Community, Stati Generali dell’Innovazione, Unione italiana del lavoro (UIL), Ente Italiano di Normazione (UNI), Unione Italiana per l’Olio di Palma Sostenibile, Venice International University (VIU).

Data di pubblicazione: Ottobre 2022

La pubblicazione è a cura dell’ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile:

Responsabile collana: Flavia Belladonna

Revisione editoriale: Flavio Natale

Progetto grafico e impaginazione: Giulia Gorga

Sede ASviS: Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

INDICE

Premessa	6
1. Produzione Responsabile	8
1.1 Cos'è la produzione responsabile	8
1.2 Analisi di contesto	9
1.3 Normative di riferimento	13
1.4 Esperienze attivate	21
1.5 Proposte per una produzione sostenibile	22
2. Consumo Responsabile	31
2.1 Cos'è il consumo responsabile	31
2.2 Analisi di contesto	32
2.3 Normative di riferimento	35
2.4 Esperienze attivate	38
2.5 Proposte per un consumo sostenibile	42
3. Approfondimenti:	
Verso un Circular Food System	47
Filiere alimentari e diritti umani	48
Il vino italiano si dota di uno Standard nazionale unico di sostenibilità	52
Economia ecologica (bioeconomia), sostenibilità e sviluppo	54
Riutilizzo e preparazione per il riutilizzo: le priorità trascurate	59
Il settore tessile	63

PREMESSA

L'esperienza dell'ASviS e il Goal 12

L'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile promuove e monitora lo stato di avanzamento del Paese rispetto ai 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) che l'Italia si è impegnata in sede Onu a raggiungere entro il 2030¹.

Il Goal 12 - Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo, fornisce indicatori e target mirati per il raggiungimento di modelli di produzione e consumo responsabili, che sono tra loro speculari e interdipendenti. Non si ha produzione duratura senza un consumo consapevole e critico: l'impegno delle aziende verso processi di produzione responsabili viene rafforzato e consolidato dal premio di mercato dei cittadini consapevoli che apprezzano la sostenibilità economica, sociale e ambientale. L'approccio premiale² valorizza le "imprese pioniere di sostenibilità" e permette di fissare benchmark che sfidano le imprese meno responsabili. Queste, sovente, per restare competitive e non perdere quote di mercato cercano di mostrarsi sostenibili con azioni di *greenwashing*, come si nota da una comunicazione ambientale generalmente sempre più verde. Ancora più fragile e sovente incerto, anche per le pressioni della competizione internazionale, è il progresso verso una vera sostenibilità sociale.

Il quadro attuale per la produzione e il consumo, che vede gli effetti della guerra in Ucraina aggiungersi a quelli indotti dalla crisi climatica e dalla pandemia da COVID-19, evidenzia ancora una volta la complessità e l'urgenza della sfida dello sviluppo sostenibile. La combinazione di questi fattori sta esercitando una forte pressione sia sul mondo produttivo, in difficoltà a causa degli aumenti dei prezzi delle materie prime e dell'energia, sia sui consumatori, che vedono ridotto il proprio potere di acquisto come conseguenza dell'inflazione. Il rischio di una battuta d'arresto nel progresso verso l'Agenda 2030 si accompagna però a una crescente consapevolezza dell'importanza di una gestione responsabile delle risorse, del legame indissolubile tra salute dell'ambiente e salute delle persone e del valore della cooperazione. Occorre tuttavia tradurre con urgenza questa consapevolezza, superando la logica di tipo emergenziale a favore di un approccio strategico che persegua con decisione l'obiettivo di medio-lungo termine di costruire modelli di produzione e consumo resilienti rispetto alle crisi future. L'esigenza di un'equa transizione ecologica ed energetica richiede ora un salto di responsabilità e di impegno, una trasformazione profonda della cultura produttiva e del consumo.

Dal punto di vista produttivo, come Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) riteniamo che la sostenibilità sia necessariamente correlata a un nuovo approccio strategico delle imprese, chiamate a rivedere i propri obiettivi, introducendo anche quelli ambientali e sociali lungo tutto il ciclo di vita produttivo. Tale approccio si riflette nei processi di produzione grazie a: visione di lungo periodo, nuova cultura di rispetto delle persone e dell'ambiente, attenzione alla partnership, valorizzazione delle alleanze, trasformazione dei rischi in opportunità attraverso un'innovazione mirata a una vera sostenibilità complessiva ed integrale dell'attività aziendale. Solo in questo modo è possibile avviare una reale transizione verso un futuro sostenibile e realizzare un cambiamento sistemico.

La crescita di sensibilità e attenzione alla **dimensione ambientale**, unita agli effetti della crisi economica, sta portando, in Italia, sia alla diminuzione dei consumi di energia e materiali sia all'aumento della raccolta differenziata. Va ricordato anche che, quando si parla di produzione responsabile ed economia circolare, non bisogna dimenticare i fattori produttivi quali acqua e suolo utilizzati dal sistema produttivo e agro-alimentare, richiamati anche nel Piano d'azione per l'economia circolare dell'Unione europea.

La sensibilità verso la **dimensione sociale** affronta la resistenza dei consumatori attenti ai prezzi bassi, ma l'interesse "auto-lungimirante"³ di ciascuno è di ottenere vantaggi come consumatore, senza comprimere le condizioni di lavoro e la qualità della vita.

Completano il quadro i **servizi finanziari**, poiché noi cittadini siamo sia consumatori sia risparmiatori: se la finanza⁴ è orientata al massimo profitto nel minore tempo possibile e a ogni costo, diventa un grande ostacolo per un sistema sociale sostenibile e non sostiene la produzione responsabile ed etica. Tuttavia, una parte crescente del mondo finanziario sta comprendendo che finanziare le attività sostenibili è meno rischioso e più conveniente sul medio-lungo termine. Solo una visione sistemica e integrata contribuisce a una società più equa, inclusiva e che sia in grado di garantire una crescente qualità della vita.

Il **Position Paper elaborato dal Gruppo di Lavoro (GdL) sul Goal 12 dell'ASviS** ha l'obiettivo generale di fornire un quadro di riferimento condiviso sui temi della produzione, del consumo e della finanza responsabile, partendo da normative ed esperienze per giungere a formulare proposte operative per il contesto italiano. Una "guida" in continuo aggiornamento che declina i Target del Goal 12, mettendo in evidenza le priorità di intervento.

¹Giovannini E., *L'utopia sostenibile*, Laterza, Bari, 2018.

²Dragonetti G., *Trattato delle virtù e dei premi*, Feltrinelli, Milano, 2018.

³Becchetti L., *Una nuova economia è possibile*, Albaggi editore, Roma, 2014.

⁴Per approfondimenti consultare il Position Paper redatto dal Gruppo di lavoro trasversale ASviS "Finanza per lo sviluppo sostenibile": <https://asvis.it/gruppo-di-lavoro-trasversale-finanza-per-lo-sviluppo-sostenibile/>

1. PRODUZIONE RESPONSABILE

“La produzione responsabile consiste nella realizzazione di prodotti e servizi con modalità che siano socialmente vantaggiose, economicamente sostenibili ed ambientalmente compatibili durante tutto l’intero ciclo di vita.”⁵

1.1 Cos’è la produzione responsabile

La produzione responsabile riguarda le modalità attraverso cui le organizzazioni economiche (di seguito chiamate anche aziende) producono beni e servizi. La produzione responsabile, in sintesi, è conseguenza di una cultura d’impresa che considera come propri obiettivi la costruzione di valore aggiunto e di benessere per la comunità di riferimento e non il profitto in sé ed il rendimento sul capitale investito. In tal senso, sono organizzazioni economiche che realizzano una produzione responsabile quelle che - oltre a garantire il rispetto continuo delle leggi nello svolgimento delle loro attività - si impegnano concretamente e in modo continuativo a:

- progettare prodotti, servizi e processi produttivi in modo da minimizzare e, ove possibile, eliminare gli impatti negativi di natura sociale e ambientale lungo l’intero ciclo di vita (rispetto delle persone e riduzione dell’impatto ambientale dall’estrazione e trattamento delle materie prime, alla fabbricazione, trasporto, distribuzione, uso, eventuale riuso/riciclo e smaltimento finale), rendendo tracciabile e trasparente ciò che avviene in ciascuna fase;
- innovare il sistema di governance aziendale in modo tale che la gestione degli impatti generati dalla propria catena del valore sull’economia, sull’ambiente e sulle persone sia integrata nella strategia di business;
- favorire la transizione verso l’economia circolare (considerando anche le risorse idriche) e, se necessario, ricon-

siderare e riprogettare anche il proprio modello di business;

- rafforzare la visione strategica del sistema di filiera, rilevante sia nel contesto italiano che internazionale;
- privilegiare l’adozione di processi di produzione innovativi capaci di ridurre gli impatti negativi sull’ambiente e sulle persone;
- applicare modalità di approvvigionamento responsabile selezionando e monitorando i propri fornitori in modo da massimizzare gli impatti positivi e minimizzare quelli negativi sull’ambiente, sulle persone e sull’economia;
- favorire un clima collaborativo e partecipativo per tutte le categorie di stakeholder dell’azienda, coinvolgendoli in percorsi di sensibilizzazione e impegno verso un modello di produzione sostenibile;
- comunicare al cliente in modo chiaro e trasparente tutte le informazioni relative al corretto utilizzo del prodotto o del servizio offerto, assicurando un’adeguata assistenza post-vendita;
- operare in una logica di vera legalità, secondo principi di equità e responsabilità fiscale, evitando sia l’elusione fiscale sia il ricorso a forme di evasione e sotto fatturazione, che vedono complici i fruitori dei servizi;
- rendere conto ai propri stakeholder, in maniera chiara e trasparente, dell’attività svolta pubblicando un report di sostenibilità redatto sulla base di criteri uniformi che approfondisca, gli impatti più significativi dell’azienda e della sua catena del valore sull’ambiente, sulle persone e sull’economia.

L’adozione dei principi di produzione responsabile non solo determina minori esternalità negative sull’ambiente e sulla società, ma può determinare un significativo impatto positivo per la comunità e il territorio.

1.2 Analisi di contesto

Il sistema produttivo è profondamente scosso dalla crisi economica e sociale causata dalla pandemia prima e dalla guerra in Ucraina poi. Di conseguenza, anche il mondo del consumo, rimasto in una prima fase disorientato, ha riorganizzato e rivisto i propri processi d'acquisto. Per particolari settori produttivi (quali quello agro-alimentare), a questo si aggiungono i fattori di rischio e di incertezza legati ai cambiamenti climatici che influiscono sul ciclo produttivo e sull'approvvigionamento di input produttivi come, ad esempio, l'acqua. Il rischio di una battuta d'arresto del cambiamento verso la sostenibilità sociale e ambientale rischia di essere la conseguenza della crisi attuale, dovuta in gran parte all'aumento del costo delle materie prime e dell'energia, che sta bloccando la ripresa produttiva e ha fatto ritornare in primo piano fonti fossili come il carbone. La guerra in Ucraina ha evidenziato una forte escalation dei prezzi dei combustibili fossili (petrolio e gas), rendendo quindi importante un'accelerazione sullo sviluppo delle Renewable Energy Sources (RES), le fonti energetiche rinnovabili il cui costo di produzione continua a diminuire grazie alla forte innovazione tecnologica. In un momento in cui i temi ambientali cominciavano a fare presa sul consumatore, il clima di emergenza sociale potrebbe porre in secondo piano la produzione responsabile. Lo sviluppo sostenibile non è possibile senza la pace: il conflitto, oltre l'aumento dei prezzi, sta causando carenza di prodotti di base che avranno forti conseguenze sulle persone più vulnerabili del mondo. Ma la risposta europea, con i cospicui investimenti stanziati dal Programma Next Generation EU, impone ai Paesi membri un percorso che accompagni transizione ecologica e inclusione sociale. Il "cambiamento di stato" ha spezzato le catene internazionali di approvvigionamento facendo emergere un nuovo potere di mercato dei posses-

sori di materie prime cruciali e di componenti strategici, mentre alcune gravi crisi aziendali cancellano posti di lavoro.

Produrre in modo responsabile richiede all'azienda l'adozione di un approccio di business orientato al dialogo e alla condivisione delle strategie aziendali con tutti i portatori di interesse, e implica una prospettiva di lungo periodo con obiettivi e piani aziendali pluriennali, capaci di avere uno sguardo verso i cambiamenti futuri. Ciò comporta non solo l'individuazione di risposte adeguate ai bisogni sociali espressi, eventualmente attraverso co-progettazione di prodotti e servizi, ma anche la creazione di soluzioni innovative per rispondere ai problemi sociali e ambientali del territorio (attuali e in divenire), promuovendo l'occupazione di qualità, collaborando con altre imprese o soggetti locali per realizzare la propria mission in logica di rete, riducendo l'impronta ecologica, migliorando l'efficienza di utilizzo delle risorse naturali, riducendo e smaltendo in modo appropriato i rifiuti.

È essenziale l'attenzione del sistema produttivo al territorio, non solo ai fini della tutela ambientale, ma anche per assicurare l'equilibrio e la crescita della comunità locale. Le modalità di produzione sostenibile e il loro impatto economico, sociale e ambientale devono essere comunicati a coloro che abitano in quel determinato territorio e a tutti gli stakeholder aziendali, adottando forme integrate di rendicontazione di sostenibilità.

Una particolare attenzione va dedicata alle fasce sociali svantaggiate e alle diversità (culturali, di genere, di età, ecc.) dei lavoratori, alla crescita professionale, alla compatibilità con le esigenze di vita e alle forme di welfare integrativo che esprimono la sensibilità dell'azienda nei confronti dell'intera società civile.

Tra i principali portatori di interesse, una particolare attenzione va dedicata sia ai lavoratori che ai fornitori.

Per quanto riguarda i lavoratori, l'azien-

da responsabile non solo si impegna nel rispetto dei diritti umani, ma prevede efficaci meccanismi di partecipazione, condivisione e collaborazione con i lavoratori, nel quadro di un clima lavorativo di rispetto.

Nell'ambito dei diritti dei lavoratori, la legislazione e la contrattazione collettiva già offrono - nei Paesi avanzati come l'Italia - un sistema di garanzie che il datore di lavoro responsabile eleva volontariamente adottando sistemi di gestione della responsabilità sociale secondo *best practice*, quali, ad esempio, lo *standard SA8000*.

Aspetti disciplinati dalla legge - quali età minima di accesso al lavoro, tutele per i giovani lavoratori, difesa della salute e della sicurezza, libertà di associazione, retribuzione, orario di lavoro, pratiche disciplinari, divieto di ogni forma di discriminazione e pari opportunità - meritano una continua attività di monitoraggio, non solo da parte delle autorità competenti, ma anche da parte delle organizzazioni dei lavoratori. Il lavoro forzato delle fasce più deboli e più indifese, sovente inconsapevoli dei propri diritti - che solo una lettura superficiale può reputare superato - richiede un'attenta analisi del contesto e della catena di fornitura che ne utilizza gli output.

Molto cammino deve essere ancora compiuto per assicurare un'adesione sostanziale (e non solo formale) agli obblighi di legge derivanti dalla riduzione delle disuguaglianze (pari opportunità) e, oggi, la piena inclusione dei lavoratori disabili e l'azzeramento del *gender pay gap* rappresentano due temi prioritari su cui orientare i piani di miglioramento di un sistema di gestione della responsabilità sociale, ampliando la dimensione delle imprese obbligate ad accogliere categorie protette.

La capacità delle imprese di auto-valutare il proprio percorso di sostenibilità, attraverso momenti strutturati di audit interni, testimonia un crescente grado

di maturità del sistema produttivo e la sua consapevolezza sia che l'esistenza di una disposizione di legge non sia di per sé garanzia della sua piena applicazione, sia che le norme definiscono standard minimi (che presumibilmente si eleveranno nel futuro) che l'impresa responsabile è chiamata a superare ampiamente, sovente anche con vantaggi competitivi.

Per quanto riguarda i **fornitori**, un'azienda responsabile conosce la propria filiera e verifica che le prestazioni delle diverse sequenze di lavorazione siano realizzate nel rispetto dei diritti umani, della dignità delle persone e della riduzione continua dell'impatto sull'ambiente. Le aziende responsabili hanno procedure per l'approvvigionamento che identificano i criteri per la selezione dei fornitori, non limitandosi ad aspetti di prezzo/qualità, ma estendendo l'analisi anche alle prestazioni sociali e ambientali. Tali aziende effettuano una mappatura della propria catena di fornitura, non limitandosi ai fornitori diretti ma comprendendo anche i sub-fornitori, passo essenziale per poter condurre una valutazione dei rischi sociali e ambientali lungo la filiera. Una volta evidenziati i fornitori a rischio (per caratteristiche del processo produttivo, settore merceologico, ubicazione geografica, dimensioni, ecc.) si identificano modalità di monitoraggio (questionari di dettaglio o in alcuni casi, audit) sui casi più a rischio per una negoziazione serrata delle prestazioni attese.

Per quanto riguarda l'**ambiente**, è necessario che le azioni di riciclo, di riduzione degli sprechi e di utilizzo di materie prime seconde (MPS) siano attivate secondo un approccio sistemico di economia circolare; questo significa raccogliere e diffondere le opportunità di innovazione sviluppate dalle imprese per ridurre progressivamente la domanda di risorse naturali (come acqua e suolo) e la produzione di rifiuti, aumentando la produzione di materie prime seconde al fine di mantenerne il ciclo di vita il più a lungo possi-

bile. Tutto ciò con riferimento anche alle produzioni agroalimentari, per le quali le risorse naturali di acqua e suolo sono input produttivi indispensabili.

L'**economia circolare** afferma, infatti, un modello di produzione sostenibile nel lungo periodo volto a creare relazioni di circolarità in ciò che si produce, minimizzando ciò che viene rilasciato nell'ambiente lungo tutta la filiera produttiva ma anche facendo diventare lo "scarto" di un settore l'input produttivo di un altro (come nel caso dell'utilizzo irriguo delle acque reflue urbane depurate che, sebbene richieda un approccio partecipato e collettivo sul territorio, rende disponibile una risorsa sempre più scarsa e spinge l'innovazione aziendale).

Tale modello rappresenta anche un'opportunità di business per le aziende, con riferimento specifico:

- all'aumento di competitività attraverso modelli di produzione meno legati all'utilizzo e all'estrazione di materie prime;
- alla spinta verso un'innovazione basata sullo sviluppo tecnologico e sull'utilizzo e riutilizzo di risorse rinnovabili;
- alla fidelizzazione dei clienti responsabili e all'apertura di nuovi mercati in espansione;
- all'aumento dell'occupazione attraverso la riduzione della quantità di materie prime utilizzate e la crescita di servizi a valore aggiunto nella produzione con spostamento di costi dalle materie prime al lavoro, e conseguente crescita dell'impatto occupazionale a livello locale.

Altro pilastro della produzione responsabile sono le **produzioni in forma sociale**, che realizzano forme di produzione in cui l'imprenditore non è il privato o lo Stato, ma una collettività. Esperienze di questa tipologia, oltre al **mondo cooperativo** che costituisce uno dei fondamenti dell'economia nazionale, sono ad esempio le *imprese sociali* (ed anche le *società benefit*), il *cofarming*, la *Retenergie*, le crescenti esperienze di produzione di servizi

del **Terzo Settore** e il **Commercio Equo e Solidale**. Nello specifico, quest'ultimo costituisce un approccio concreto alternativo al modello economico prevalente: offre migliori condizioni economiche, soprattutto ai produttori svantaggiati nelle diverse aree del mondo, e assicura il rispetto dei lavoratori e dell'ambiente; è fondato su una relazione paritaria fra tutti i soggetti nelle diverse fasi della catena di commercializzazione - produzione, distribuzione, consumo -. Si tratta dunque di un modello economico (produttivo e di consumo) che nel suo complesso mira a uno sviluppo sostenibile, garantendo condizioni eque a chi produce nel rispetto dell'ambiente, e gode del sostegno di cittadini-consumatori consapevoli e responsabili delle proprie scelte; è attivo da più di 40 anni in oltre 75 Paesi, coordinato e promosso da organizzazioni internazionali, e sostiene milioni di lavoratori e lavoratrici in diversi settori per favorire opportunità di impresa equa, sostenibile e capace di creare economia.

Dal punto di vista consumeristico, la produzione responsabile realizza un'integrazione virtuosa con i consumatori, permettendo la realizzazione di un mercato giusto ed equilibrato in cui sia il consumatore che l'impresa si fanno carico di obiettivi collettivi.

Un importante strumento per assicurare la trasparenza è rappresentato dal **Report di Sostenibilità**, documento in cui l'azienda rende conto dei propri impegni e risultati in merito agli impatti economici, sociali e ambientali. I report sono efficaci se fanno parte di *percorsi sistemici verso la sostenibilità*, di cui documentano i progressi. Alcune aziende scelgono di sottoporre il proprio report a verifica di una terza parte indipendente che garantisca agli stakeholder la completezza e la veridicità delle informazioni contenute. Un altro strumento di trasparenza a disposizione del mercato è rappresentato dalle **certificazioni a fronte di standard volontari**, che possono riguardare tanto i

prodotti (di cui si valorizzano particolari caratteristiche, ad esempio ambientali o di tracciabilità) quanto i sistemi di gestione aziendale (tra cui i sistemi di gestione per la responsabilità sociale, la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro, l'ambiente, l'energia, la prevenzione della corruzione, ecc.). Le certificazioni accreditate, ovvero quelle certificazioni emesse secondo le regole e sotto il controllo di un ente di accreditamento, sono una garanzia nei confronti delle parti interessate oltre a rappresentare uno strumento di crescita interna per l'azienda.

Particolare rilevanza hanno, nel contesto italiano, le aziende agroalimentari per cui occorre programmare una **riduzione "a monte" (già sul campo) degli sprechi e delle perdite alimentari**, nonché il ricorso a input produttivi "residuali" da altri usi (es. acque reflue urbane trattate per irrigazione). La lotta allo spreco e alle perdite alimentari, e l'uso efficiente delle materie prime rappresenta uno dei punti di cooperazione tra consumatori informati e imprese consapevoli, per minimizzare gli sprechi, anche ripensando il loro uso a fine vita. In questo contesto le aziende devono contribuire alla sensibilizzazione dei consumatori finali promuovendo specifiche campagne e iniziative ma anche agevolando la donazione della produzione invenduta.

In conclusione, **le aziende devono tendere verso azioni generatrici di valore condiviso fra azienda e territorio**. L'impegno per una produzione responsabile massimizza infatti il valore creato nel lungo termine per una crescita sostenibile nel rispetto del benessere della comunità e del territorio in cui opera.

La sostenibilità viene intesa da alcune imprese come un costo, e nel breve termine in qualche misura lo è. Un approccio responsabile comporta un maggiore impegno manageriale e ulteriori investimenti (e le imprese italiane notoriamente sottocapitalizzate, hanno bisogno di specifici strumenti finanziari per agevolarli),

ma produce anche risultati sia in termini di capacità di risposta ai clienti sensibili sia per i lavoratori che beneficiano di una vita più equilibrata; nel contempo contribuisce a una maggiore stabilità in prospettiva delle aziende. Tuttavia, se perseguita con impegno costante e coerente e sostenuta da adeguate politiche pubbliche e territoriali, diviene per l'azienda un fattore rilevante di investimento che garantisce un posizionamento più solido e più duraturo nel mercato e comunque - come ricorda la Comunicazione della Comunità Europea (EU COM 2011/681) - è una responsabilità da cui le aziende non possono ormai eludere.

Nel settembre 2020, considerata la scarsa adesione volontaria delle imprese alla Dichiarazione Non Finanziaria (DNF), la Consob ha chiesto agli stakeholder di formulare indicazioni sull'attuale regime con l'obiettivo di allargarne il perimetro di obbligatorietà, per agevolare l'estensione della DNF anche ai soggetti con meno di 500 dipendenti. Ma la proposta di Direttiva Europea Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) del 21 aprile 2021, approvata il 30 giugno 2022 dal Consiglio europeo, sta anticipando tale richiesta. Anche l'introduzione della tassonomia (Regolamento UE 2020/852) impone maggiori obblighi di trasparenza e dovrebbe guidare gli investimenti verso la neutralità climatica entro il 2050. La tassonomia contiene una lista di attività economiche con specifici criteri tecnici per misurarne l'impatto ambientale. La Commissione ha individuato sei obiettivi ambientali: la mitigazione degli effetti del cambiamento climatico; l'adattamento al cambiamento climatico; l'uso sostenibile e la protezione dell'acqua e delle risorse marine; la transizione verso un'economia circolare; la riduzione degli sprechi e il riciclo dei materiali; il contenimento dell'inquinamento e la tutela degli ecosistemi. Un'attività per essere definita ambientalmente compatibile deve contribuire in modo sostanziale ad

almeno uno dei sei obiettivi e non arrecare nessun danno significativo (principio “Do No Significant Harm”, DNSH) agli altri cinque.

Le imprese per costruire un valore durevole e contribuire a un benessere a lungo termine devono definire un proprio posizionamento strategico sostenibile, convergente con quello dei territori di appartenenza, attivando processi partecipativi e bio-imitativi, di cui la circolarità è una componente. La realtà imprenditoriale italiana diffusa e permeata di diversità territoriale è in grado di esprimere efficacia nella sostenibilità, a patto che i regolatori riconoscano un sistema ascendente di costruzione delle decisioni, dai territori al centro, con proporzionalità ed equivalenza nelle metriche, delle procedure di rendicontazione richieste alle imprese e con validazione dei fattori immateriali nei capitali delle imprese e nel loro merito del credito.

In questo contesto è fondamentale investire nella **decarbonizzazione dell'economia** per favorire il rilancio dalla crisi e contribuire a uno sviluppo socioeconomico di lungo periodo, ma l'abbandono delle fonti fossili si scontra spesso con le resistenze dei produttori, che cercano di dilazionare e diluire gli interventi sui sussidi ambientalmente dannosi (SAD). Occorre pertanto concepire altre forme il sostegno alle categorie che sarebbero colpite dalla loro riduzione. L'eliminazione dei SAD, a parità di gettito fiscale per lo Stato, è un obiettivo ancora lontano, che il Paese non ha mai affrontato compiutamente.

La **finanza sostenibile** ricopre una funzione cruciale in questo processo attraverso l'integrazione dei fattori ESG (Environmental, Social and Governance) nelle politiche d'investimento, **assumendo un ruolo determinante nel generare, garantire e sostenere modelli di produzione e consumo responsabili**. La finanza è infatti uno strumento essenziale per lo sviluppo di modelli di produzione e con-

sumo sostenibili, purché sia di servizio per investimenti e bisogni di liquidità. La **finanza responsabile**, dunque, capovolge l'attuale logica dominante (che vede sovente i detentori di capitale richiedere agli operatori economici sempre crescenti risultati di breve termine, anche a scapito delle persone e dell'ambiente) e mira a creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso, attraverso una strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo.

1.3 Normative di riferimento

Europa

L'evoluzione normativa relativa alla produzione sostenibile vede il protagonismo della legislazione europea, rafforzato con il **Programma della Commissione Europea 2019-2024** “Per un’Unione più ambiziosa”. Le prime due linee di lavoro del Programma perseguono una sostenibilità sia ambientale che sociale e costituiscono il quadro di riferimento per l'attuazione del Goal 12. La prima linea, oggetto della comunicazione CE COM (2019) 640 final dell'11 dicembre 2019 (Target 12.1), lancia il Green Deal europeo per rendere l'Europa, entro il 2050, il primo continente a impatto climatico (zero attraverso una transizione equa, agevolata da un piano di investimenti rilevante. La seconda linea propone un programma ambizioso di equità sociale attraverso “un'economia che lavora per le persone”, rafforzando il pilastro sociale dell'Unione per i giovani, l'infanzia, la parità di genere, l'istruzione e la lotta contro la povertà.

La normativa europea continua a essere una spinta potente e il quadro di riferimento per una pianificazione degli interventi per un consumo e una produzione responsabili: il Programma Next Generation EU (Dispositivo per la ripresa e la resilienza, Assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa, Invest EU, Strumento di sostegno alla solvibilità,

Programma UE per la salute, Meccanismo unionale di protezione civile/rescEU) del 2020 per affrontare la crisi e rilanciare l'economia e la società europea premia una celere e rapida decarbonizzazione del sistema produttivo; tale azione si integra con il Programma SURE per gli interventi sul mercato del lavoro e con i prestiti BEI, meglio finalizzati alla sostenibilità. La normativa europea sul clima alza la sfida; il Pacchetto "Fit for 55" nel 2021 attiva politiche ambientali ambiziose a cui sono chiamate a contribuire le imprese. Inoltre, la Risoluzione del Parlamento europeo del 16 settembre 2020 tratta il ruolo dell'UE nella protezione e nel ripristino delle foreste del pianeta e quella del 22 ottobre 2020 formula raccomandazioni alla Commissione sul quadro giuridico per fermare e invertire la deforestazione globale imputabile all'UE.

Riassumiamo la normativa comunitaria più rilevante, a partire dagli interventi più recenti, facendo riferimento anche ai relativi Target specifici del Goal 12⁶:

- la nuova **Direttiva CSRD** estende in misura molto significativa l'applicazione del reporting di sostenibilità a tutte le grandi imprese, banche e assicurazioni europee quotate o non quotate, nonché a tutte le società quotate, con la sola eccezione delle micro-quotate. Sono "grandi" le imprese che superano due dei seguenti criteri: totale dell'attivo 20 milioni di euro; fatturato 40 milioni di euro; 250 dipendenti. La nuova normativa impatterà su **49mila imprese europee**, rispetto alle 11mila oggi soggette alla Direttiva 2014/95/UE, imponendo loro di pubblicare una DNF annuale. Tramite lo European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG) l'UE fornirà **standard** di reporting di sostenibilità su tutte le tematiche ESG, improntandoli a una **prospettiva multi-stakeholder**. Gli standard saranno semplificati per le piccole e medie imprese (PMI) quotate e faranno esplicito riferimento anche all'informativa sui cambiamenti climatici. I report, inoltre,

saranno soggetti ad *assurance* obbligatoria. La CSRD sarà applicata ai fini della redazione dei report di sostenibilità relativi al 2024 per le imprese che già pubblicano la DNF. Per le altre imprese, invece, l'applicazione sarà successiva. In **Italia**, questa porterà alla pubblicazione di **4-5 mila report di sostenibilità** a fronte delle circa 200 DNF attuali. Tuttavia, a livello nazionale, non risultano essere presenti provvedimenti né iniziative attuative, e le organizzazioni attualmente attive sul tema non sembrano in grado di affrontare questo percorso da sole (Target 12.6);

- il **30 marzo 2022** la Commissione ha presentato un pacchetto di proposte sul **Green Deal europeo** per rendere i prodotti sostenibili, promuovere modelli imprenditoriali circolari e responsabilizzare i consumatori nella transizione ecologica. I progetti presentati sono fondamentali per attuare gli elementi più significativi del Piano d'Azione per l'economia circolare del 2020 e per contribuire al raggiungimento dei traguardi ambientali e climatici dell'UE. Possono inoltre raddoppiare il tasso di circolarità d'uso dei materiali e conseguire gli obiettivi di efficienza energetica entro il 2030. In particolare, l'UE ha introdotto nuovi strumenti per passare a un'economia realmente circolare, dissociata dalla dipendenza da energia e risorse, più resiliente agli shock esterni e maggiormente rispettosa della natura e della salute delle persone. Si tratta di un grande passo avanti, coerente con quanto auspicato, per cui le misure previste vanno difese e rese operative (Target 12.5);

- a fine febbraio 2022 è stata pubblicata la **nuova Proposta di Direttiva europea sulla Dovuta Diligenza**, primo e importante passo per indurre le aziende a rendere conto degli impatti delle loro filiere anche nei Paesi del Sud globale. La proposta di direttiva è attualmente in discussione presso la Commissione Europea⁷ (Target 12.6);

- il **Piano d'azione "Verso l'inquina-**

mento zero per l'aria, l'acqua e il suolo", adottato dalla Commissione europea il 12 maggio 2021, integra la visione dichiarata di neutralità climatica per il 2050 in sinergia con gli obiettivi di economia circolare e gli obiettivi di ripristino della biodiversità con un approccio di economia ecologica. Occorre tuttavia considerare tali obiettivi in relazione a quelli emersi durante la COP26, che mettono in risalto problematiche inerenti alla convergenza tecnologica, all'intensità energetica, agli impatti sul benessere collettivo nonché alla competitività dei sistemi produttivi derivanti dalle politiche ambientali in diverse regioni. Tra i principali punti di forza del piano emerge il **tentativo di fornire una combinazione di target e indicazioni volti a facilitare l'inclusione e la prevenzione dell'inquinamento nelle politiche europee e degli Stati membri**, massimizzando le sinergie, intensificando l'attuazione e identificando possibili lacune. Per guidare l'UE verso la visione di un pianeta nel 2050 con un livello di qualità dell'ambiente sostenibile, anche in coerenza con il pacchetto "Fit for 55", il piano d'azione fissa obiettivi chiave (già per il 2030) per accelerare la riduzione dell'inquinamento. Il piano è rivolto inoltre a due questioni contingenti e strettamente correlate alla gestione dei rifiuti: **l'inquinamento marino dovuto ai rifiuti di plastica e alle microplastiche e la produzione totale di rifiuti**, con obiettivi piuttosto ambiziosi⁸. Data la situazione attuale e il trend storico che vede il settore dei trasporti relativamente statico in quanto a riduzione delle emissioni, gli obiettivi proposti necessitano contemporaneamente di **nuovi standard tecnologici e ambientali, accompagnati da politiche incentivanti non dannose da un punto di vista della competitività dell'industria e garanti della neutralità tecnologica**. Allo stesso modo, una percentuale significativa dei sistemi di gestione dei rifiuti a livello europeo (compresa l'Italia) faticherà a

garantire la riduzione del 50% dei rifiuti residui senza un **adeguato aggiornamento della capacità impiantistica**. Vale poi la pena sottolineare che il rispetto delle leggi di prevenzione dell'inquinamento dell'UE sarà rafforzato da tutte le autorità nazionali competenti, in combinazione con il principio "chi inquina paga" (Target 12.2 e 12.4);

- il Regolamento UE 2020/741 del 25 maggio 2020, che definisce le prescrizioni e i requisiti minimi qualitativi per il riutilizzo delle acque reflue a scopo irriguo, al fine di limitare lo stress idrico e ridurre gli inquinanti scaricati nei corpi idrici ricettori, nel quadro dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della strategia europea per fronteggiare la carenza idrica e la siccità⁹ nell'Unione europea attuando il Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare¹⁰ e integrando il processo di modernizzazione che sta investendo la Politica Agricola Comune (PAC) e gli obiettivi in materia di cambiamenti climatici declinati nel Green Deal (Target 12.2);

- il Nuovo Piano d'Azione per l'economia circolare CE COM(2020) 98 final adottato dalla Commissione europea l'11 marzo 2020, con misure che riguardano l'intero ciclo di vita dei prodotti e con l'obiettivo di rendere l'economia più sostenibile, ma anche di rafforzarne la competitività, proteggendo l'ambiente e i diritti dei consumatori anche attraverso l'innovazione e la digitalizzazione (Target 12.2);

- la Strategia "Dal produttore al consumatore. Il nostro cibo, la nostra salute, il nostro pianeta, il nostro futuro" (*Farm to Fork Strategy*; COM(2020) 381 final del 20 maggio 2020), diretta ad accrescere la sostenibilità del sistema agroalimentare europeo ponendo obiettivi ambientali e sociali quantificati, da conseguire entro il 2030 insieme a: l'intensificazione della lotta contro gli sprechi alimentari, la realizzazione di maggiori investimenti in ricerca e innovazione e la promozione della transizione verso sistemi alimentari

sostenibili a livello globale (Target 12.3);

- la Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 (COM(2020) 380 final del 20 maggio 2020) volta a proteggere e a ripristinare la natura, la biodiversità e il buon funzionamento degli ecosistemi per migliorare il benessere delle persone e la capacità della società di contrastare i cambiamenti climatici; per contenere le minacce alla salute umana e delle catastrofi naturali; per garantire la sicurezza alimentare e la continuazione delle attività economiche, in particolare quelle del settore agroalimentare e dell'edilizia (Target 12.1);

- la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni, "Una nuova strategia industriale per l'Europa", COM(2020) 102 final del 10 marzo 2020¹¹ (Target 12.1);

- la Decisione delegata (UE) 2019/1597 della Commissione, del 03/05/2019, che integra la direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, per una metodologia comune e requisiti minimi di qualità per la misurazione uniforme dei livelli di rifiuti alimentari¹² (Target 12.3);

- la Direttiva europea Unfair trading practices 633/2019 (Target 12.1);

- le Raccomandazioni di Azioni nel Quadro della Prevenzione degli Sprechi Alimentari elaborate dalla piattaforma dell'UE sulle perdite e gli sprechi alimentari del 12 dicembre 2019¹³ (Target 12.3);

- la Direttiva UE sull'Economia Circolare e Pacchetto Economia Circolare GU 14 giugno 2018, in vigore il 4 luglio 2018, da recepire dagli Stati membri entro il 5 luglio 2020 insieme alle direttive 849-850-851-852/2018 (Target 12.2);

- il Regolamento (UE) n. 715/2013 recante i criteri che determinano quando alcuni tipi di rottami di rame cessano di essere considerati rifiuti ai sensi della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (Target 12.2);

- il Regolamento (UE) n. 1179/2012 re-

cante i criteri che determinano quando alcuni tipi di rottami di vetro cessano di essere considerati rifiuti ai sensi della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (Target 12.2);

- il Regolamento (UE) n. 333/2011 recante i criteri che determinano quando alcuni tipi di rottami ferrosi cessano di essere considerati rifiuti ai sensi della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (Target 12.2);

- la Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni sul Piano d'azione produzione e consumo sostenibili e politica industriale sostenibile - COM (2008) 397 (Target 12.1);

- la Risoluzione del Parlamento europeo su "Commercio Equo e Solidale e sviluppo" (2005/2245(INI)), su "Impatto del commercio internazionale e delle politiche commerciali europee sulle catene globali del valore" (2016/2301(INI)) (Target 12.1);

- la Comunicazione della Commissione su "Il ruolo del Commercio Equo come strumento di sostenibilità" (COM (2009) 215) (Target 12.1);

- la Comunicazione "A resource-efficient Europe - Flagship initiative under the Europe 2020 Strategy" - COM (2011) 21 (Target 12.1);

- la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni, COM(2020) 301 final "Una strategia per l'idrogeno per un'Europa climaticamente neutra", Bruxelles, 8.7.2020;

- le Guidelines on developing adaptation strategies. SWD 134:1-54, 2013 (Target 12.1);

- il Progetto di relazione della Piattaforma sulla finanza sostenibile sulle raccomandazioni preliminari per i criteri di vaglio tecnico per la tassonomia dell'UE (acqua, economia circolare, prevenzione dell'inquinamento e biodiversità ed

ecosistemi) e relativo allegato, 3 agosto 2021;

- lo standard AFNOR XP X30-901:2018 - “*Circular economy project management system - Requirements and guidelines*”, ottobre 2018 (Target 12.2);
- Norma tecnica BS 8001:2017 - “*Framework for implementing the principles of the circular economy in organizations*”, maggio 2017 (Target 12.2).

Internazionale

- UNI ISO 20400:2017: Acquisti sostenibili - Guida+;
- UNI EN ISO 26000:2020 - Guida alla responsabilità sociale;
- UNI ISO 20121:2013: Sistemi di gestione sostenibile degli eventi - Requisiti e guida per l'utilizzo;
- UNI EN ISO 14001:2015: Sistemi di gestione ambientale - Requisiti e guida per l'uso;
- Social Accountability 8000 - Standard internazionale elaborato da Social Accountability International.

Italia

La normativa nazionale ha recepito gli obiettivi comunitari di trasformazione del sistema produttivo, in particolare col Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)¹⁴, approvato nel 2021 per rilanciare l'economia dopo la pandemia da COVID-19 e permettere la transizione ecologica e la trasformazione digitale del Paese, intervenendo oltre che sull'ambiente e la digitalizzazione, anche su crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, coesione sociale e territoriale, salute e resilienza economica, sociale e istituzionale, politiche per le nuove generazioni, infanzia e giovani.

L'obiettivo è quello di trasformare la logica del sistema produttivo dall'attuale approccio lineare in un'economia circolare che recuperi e rimetta in circolo ogni risorsa evitando la produzione di rifiuti

(Target 12.2).

Riassumiamo la normativa nazionale più rilevante che riguarda la produzione responsabile, a partire dagli interventi più recenti, facendo riferimento anche ai relativi Target specifici del Goal 12:

- Il 30 giugno 2022 è stata adottata con decreto del Ministero della Transizione Ecologica (MITE) la **nuova Strategia nazionale per l'economia circolare**, che costituisce il quadro di riferimento per i diversi interventi. L'aggiornamento figura tra le riforme a supporto degli investimenti della Missione 2, Componente 1 del PNRR, dedicata a “Economia circolare e Agricoltura Sostenibile”. Con la nuova Strategia, che si muove nel solco del Piano d'Azione europeo per l'economia circolare, si individuano i seguenti macro-obiettivi da conseguire entro il 2035:

- > creare le condizioni per un mercato delle materie prime seconde in sostituzione delle materie prime tradizionali;
- > rafforzare e consolidare il principio di Responsabilità Estesa del Produttore;
- > sviluppare una fiscalità favorevole alla transizione verso l'economia circolare;
- > rafforzare le azioni mirate all'upstream della circolarità (ecodesign, estensione della durata dei prodotti, riparabilità e riuso, ecc.);
- > sviluppare e diffondere metodi e modelli di valutazione del ciclo di vita dei prodotti e dei sistemi di gestione dei rifiuti e dei relativi effetti ambientali complessivi;
- > migliorare la tracciabilità dei flussi di rifiuti;
- > educare e creare competenze nell'ambito pubblico e privato in materia di economia circolare come volano di sviluppo dell'occupazione giovanile e femminile (Target 12.2).

- la **Legge di Bilancio 2022** non ha preso in considerazione la transizione verso una produzione (e un consumo) sostenibili con una visione sistemica dei problemi, ma ha adottato provvedimenti parziali,

utilizzando peraltro diversi strumenti dati. Si ritengono incoraggianti le misure a sostegno dell'avvio dei centri di preparazione per il riutilizzo e quelle volte a favorire la transizione ecologica del settore turistico e alberghiero, ma le dotazioni finanziarie appaiono limitate:

> Target 12.1: comma 12, sul differimento dell'efficacia delle disposizioni relative a *sugar* e *plastic tax*; commi 480-485, relativi al rifinanziamento del c.d. bonus tv e decoder; commi 503-512, sul contenimento degli effetti degli aumenti dei prezzi nel settore elettrico e del gas naturale e rafforzamento del bonus sociale elettrico e del gas.

> Target 12.2: commi 60-61, che ridefiniscono le risorse disponibili sul Fondo per il Green New Deal destinate alla copertura delle garanzie sui finanziamenti a favore di progetti economicamente sostenibili.

> Target 12.4: comma 417, sul completamento degli interventi di messa in sicurezza e gestione dei rifiuti pericolosi e radioattivi stoccati nel deposito ex Cemerad in provincia di Taranto; commi 828-829, sul finanziamento a favore dell'Ispra per il supporto al MITE e misure per la qualità dell'aria; commi 840-841, per il rifinanziamento del fondo per il Piano straordinario di bonifica delle discariche abusive oggetto di contenzioso con l'Ue.

> Target 12.5: commi 44-45, che prorogano il credito d'imposta beni strumentali "Transizione 4.0" e modificano ed estendono la disciplina del credito d'imposta in ricerca e sviluppo, in transizione ecologica, in innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative; commi 499-501, recanti misure a sostegno dell'avvio dei centri di preparazione per il riutilizzo.

> Target 12.b: commi 176-177, recanti interventi per l'offerta turistica in favore di persone con disabilità; commi 824-825, che istituiscono nello stato di previsione del Ministero del Turismo il Fondo pratiche sostenibili.

- la Legge di Delegazione europea del

22 aprile 2021 delega il governo a recepire la Direttiva Unfair Trading Practices (UTPs) 633 del 2019, che doveva essere recepita entro il primo maggio per essere applicata entro il primo novembre. Pur vietando le aste online al doppio ribasso, restano da chiarire, tra gli altri aspetti, quelli relativi agli organismi deputati al controllo (Target 12.6);

- il D.Lgs 2 febbraio 2021, n. 13 che stabilisce obblighi in materia di dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento per gli importatori dell'Unione di stagno, tantalio e tungsteno, dei loro minerali, e di oro, originari di zone di conflitto o ad alto rischio (Target 12.2);

- il PNRR include la cultura e il turismo come una direttrice specifica di investimento, destinando risorse alla digitalizzazione; tuttavia, l'approccio rimane fortemente "patrimoniale" e orientato all'attrazione fisica di visitatori. (Target 12.b);

- la Legge 8 Ottobre 2020, n. 134 di Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Minamata sul mercurio, sia il Regolamento del 9 febbraio 2021 che disciplina la cessazione della qualifica di rifiuto di carta e cartone ai sensi dell'art. 184 ter comma 2 del D.Lgs 3 aprile 2006 n. 152 (Target 12.2);

- il DL 19 maggio 2020, n. 34, "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19"¹⁵. Le misure in linea con il Green Deal Europeo sostengono l'innovazione e il settore delle costruzioni e delle PMI, per favorire l'occupazione (Target 12.1);

- il Decreto "Cura Italia" convertito in Legge n.27/2020 estende il beneficio fiscale per le eccedenze alimentari alle cessioni dei prodotti tessili, dei prodotti per l'abbigliamento e per l'arredamento, dei giocattoli, dei materiali per l'edilizia e degli elettrodomestici, nonché dei personal computer, tablet, e-reader e altri dispositivi per la lettura in formato

elettronico, non più commercializzati o non idonei alla commercializzazione (Target 12.2);

- il D.Lgs 3 settembre 2020 n. 116, in attuazione del pacchetto europeo dell'economia circolare (direttiva UE 2018/851 relativa ai rifiuti e agli imballaggi) prevede decreti del MITE dedicati all'"end of waste", ai regimi di responsabilità estesa del produttore nelle operazioni di recupero dei rifiuti, al riutilizzo e alla preparazione per il riutilizzo; la norma punta a risultati di preparazione per il riutilizzo e riciclaggio pari al 60% entro il 2030 e 65% entro il 2035; viene rafforzata e ampliata la responsabilità estesa del produttore, con strumenti per favorire la maggiore durevolezza, riciclabilità e riutilizzabilità dei prodotti, e viene inclusa la preparazione per il riutilizzo tra le operazioni di recupero dei rifiuti (Target 12.5) il D.Lgs 3 settembre 2020, n. 121 che modifica la direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti (Target 12.5);

- il D.Lgs 3 settembre 2020, n. 119 relativo ai veicoli fuori uso (Target 12.2);

- il D.Lgs 3 settembre 2020, n. 118 relativo a pile e accumulatori e ai rifiuti di pile e accumulatori e 2012/19/UE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Target 12.5);

- il Decreto del Ministero dell'Ambiente 10 marzo 2020 su "Criteri Ambientali Minimi per il servizio di ristorazione collettiva e fornitura di derrate alimentari" (CAM), che fa riferimento sia a diversi settori della ristorazione collettiva (scuola, degli uffici, delle università e delle caserme, delle strutture ospedaliere, assistenziali, sociosanitarie e detentive) sia alla fornitura delle derrate alimentari in direzione del Green Public Procurement. Per la prima volta, tra i criteri ambientali minimi obbligatori per le forniture, sono inclusi anche i prodotti del commercio equo e solidale quali cacao, banane e frutta esotica, tè e tisane, zucchero e caffè. I nuovi Criteri Ambientali Minimi (CAM) sono entrati in vigore il 3

agosto 2020 (Target 12.7);

- il Decreto "Clima" convertito in legge il 12 dicembre 2019, n. 141, che ha introdotto incentivi per un programma sperimentale per la mobilità sostenibile, per trasporto ibrido ed elettrico e per i Comuni che installano eco-compattatori per la riduzione dei rifiuti in plastica e per incentivare la vendita di detersivi o prodotti alimentari sfusi o alla spina¹⁶ (Target 12.c);

- la Legge n. 128/2019, *End of waste*, in vigore dal 3 novembre 2019, ha recepito l'emendamento che modifica l'art. 184-ter del D.Lgs 152/06 e che delega alle Autorità competenti regionali il rilascio delle autorizzazioni, ovvero la competenza sulla cessazione della qualifica di rifiuto (*end of waste*) "caso per caso" (Target 12.2);

- la Riforma del Terzo Settore, approvata nell'estate 2017, riguardante il Codice del terzo settore, l'impresa sociale e il 5 per mille (D. L. sul Terzo Settore n. 117 del 3 luglio 2017). La nuova Impresa Sociale è concepita quale modello imprenditoriale del Terzo Settore riconoscendo quindi che le organizzazioni ivi operanti sono produttrici di valore aggiunto e non più solo entità 'redistributive' di aiuti dello Stato (Target 12.1);

- la "Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile" (SNSvS) che disegna una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro Paese, con attenzione alla produzione sostenibile e responsabile (Target 12.1);

- il Documento "Verso un modello di economia circolare per l'Italia. Documento di inquadramento e di posizionamento strategico", elaborato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dal Ministero dello Sviluppo Economico, con l'obiettivo di fornire un inquadramento generale dell'economia circolare nonché di definire il posizionamento strategico del nostro Paese

sul tema (Target 12.1);

- lo strumento di Politica Ambientale denominato “Green Public Procurement” (GPP), divenuto obbligatorio con l’approvazione del nuovo Codice sugli Appalti. Aggiornamenti CAM (Target 12.7);

- la normativa riguardante le Società Benefit (Legge Stabilità 2016, commi 376-384). L’Italia è stato il primo Paese sovrano al mondo (prima dell’Italia solo alcuni singoli Stati degli USA avevano emanato normativa sulle Benefit Corporation) che abbia assegnato dignità giuridica a questa forma di impresa (Target 12.1);

- il Piano “Industria 4.0”, redatto dal Ministero per lo Sviluppo Economico e finalizzato a promuovere l’innovazione dei processi produttivi e l’adozione di nuovi modelli di business. Sebbene i riferimenti alla sostenibilità e alla produzione responsabile non siano resi in maniera esplicita, il piano rappresenta una opportunità per le imprese per ridisegnare i propri processi, i propri prodotti e i modelli di business in un’ottica di sostenibilità (Target 12.1);

- il Decreto 56/2018, Regolamento per l’attuazione dello schema nazionale volontario per la valutazione e la comunicazione dell’impronta ambientale dei prodotti, denominato “Made Green in Italy”. Il Regolamento stabilisce le modalità di funzionamento dello schema denominato “Made Green in Italy”¹⁷ (Target 12.1);

- l’UNI/PdR 49:2018: “Responsabilità sociale nel settore delle costruzioni - Linee guida all’applicazione del modello di responsabilità sociale UNI ISO 26000” (Target 12.6);

- l’UNI/PdR 51:2018: “Responsabilità sociale nelle Micro e Piccole Imprese (MPI) e nelle imprese artigiane, ovvero imprese a valore artigiano - Linee guida per l’applicazione del modello di responsabilità sociale secondo UNI ISO 26000” (Target 12.6).

- il 1° Catalogo sussidi ambientali dannosi e favorevoli - 2017, stima dati 2016; seconda edizione 2018, stima dati 2017;

terza edizione 2019, stima dati 2018 (Target 12.c)¹⁸; quarta edizione 2021, stima dati 2019-2020;

- il lancio della “Strategia Nazionale Bioeconomia” (4/2017) (Target 12.1);

- il Decreto Ministeriale 20/4/2017 “Criteri calcolo tariffa puntuale rifiuti urbani” (*Pay-as-you-throw*) (Target 12.5);

- la Legge 123/2017 “Imballaggi biodegradabili per prodotti alimentari sfusi” (12/2017) (Target 12.2);

- l’UNI/PdR 27:2017: “Linee guida per la gestione e lo sviluppo di processi per l’innovazione responsabile” (Target 12.6);

- la Legge Gadda 166 del 2016 ha riorganizzato il quadro normativo con il contrasto agli sprechi alimentari e il diritto di accesso al cibo; la solidarietà sociale è l’elemento strutturale della Legge con priorità al consumo umano delle eccedenze, e poi al consumo animale e in ultimo al compostaggio, secondo la Food and drink hierarchy; la Legge non prevede una lista chiusa di prodotti, ma consente di ritirare ogni genere alimentare (Target 12.3);

- la Legge contro il caporalato (Legge 199/2016) (Target 12.1);

- il Decreto Ministeriale 266/2016 “Compostaggio rifiuti organici” (2/2017) (Target 12.5);

- UNI/PdR 88:2020 “Requisiti di verifica del contenuto di riciclato e/o recuperato e/o sottoprodotto, presente nei prodotti” (Target 12.2)

- UNI/PdR 115:2021: “Gestione del legno di recupero per la produzione di pannelli a base di legno” (Target 12.2)

- UNI/PdR 75:2020: “Decostruzione selettiva - Metodologia per la decostruzione selettiva e il recupero dei rifiuti in un’ottica di economia circolare” (Target 12.2)

- UNI/PdR 99:2021: “Linee guida per il calcolo, la riduzione e la compensazione delle emissioni di gas serra di organizzazioni e prodotti, e requisiti per i progetti di generazione di crediti di carbonio” (Target 12.6);

- l’UNI/PdR 18:2016: “Responsabilità so-

ciale delle organizzazioni - Indirizzi applicativi alla UNI ISO 26000” (Target 12.6);

- l’UNI/PdR 25:2016: “Dieta Mediterranea patrimonio immateriale UNESCO - Linee guida per la promozione di uno stile di vita e di una cultura favorevole allo sviluppo sostenibile” (Target 12.3);
- il divieto delle plastiche monouso: via libera del Parlamento¹⁹ (Target 12.3);
- l’UNI/PdR 13.1:2015: “Sostenibilità ambientale nelle costruzioni - Strumenti operativi per la valutazione della sostenibilità - Edifici residenziali” (Target 12.2);
- l’UNI/PdR 8:2014: “Linee guida per lo sviluppo sostenibile degli spazi verdi - Pianificazione, progettazione, realizzazione e manutenzione” (Target 12.1).

1.4 Esperienze attivate

Le esperienze citate non sono esaustive delle iniziative attivate dai componenti del Goal 12 dell’ASviS o da altre organizzazioni sul tema e saranno integrate/approfondite nella sezione asvis.it/goal12.

Istituzioni

- **Città per la circolarità:** protocollo di intesa firmato tra il Ministero dell’Ambiente e le città di Bari, Milano e Prato finalizzato alla promozione di iniziative che stimolino al riuso, alla condivisione, alla distribuzione e all’estensione della vita dei beni, ovvero alla diffusione dell’economia circolare e a modelli di sviluppo più sostenibili.
- **Circular Economy for SMEs (CESME),** promosso in Italia dalla Regione Emilia-Romagna, attraverso ERVET - Agenzia per lo sviluppo territoriale, a Bologna e nella Città metropolitana di Bologna, per l’accesso delle Piccole e Medie Imprese (PMI) all’economia circolare attraverso il miglioramento delle politiche locali a loro supporto; in particolare intende (i) indirizzare e migliorare l’efficacia degli strumenti politici in modo da supportare le PMI nel processo di cambiamento da

metodi di produzione tradizionali a un’innovazione in chiave green e circolare; (ii) identificare buone pratiche “circolari” e (iii) definire un “pacchetto” di supporto alle PMI nell’accesso all’economia circolare.

- **Tool for Environmental Sound Product Innovation (TESPI):** strumento web ad accesso gratuito per supportare la ri-progettazione ambientalmente consapevole di un prodotto esistente che prende in considerazione il ciclo di vita del prodotto, le esigenze dei clienti e i prodotti dei concorrenti, al fine di individuare strategie di eco-progettazione per il miglioramento ambientale del prodotto analizzato.

- **UN Global Compact:** una delle più importanti iniziative in termini di corporate sustainability.

- **Global Reporting Initiative¹⁹,** che fornisce un approfondito set di indicatori di sostenibilità;

- **ECESP:** European Circular Economy Stakeholder Platform²⁰.

- **ICESP:** Piattaforma Italiana per l’Economia Circolare²¹.

- **Economia circolare e uso efficiente delle risorse - Indicatori per la misurazione dell’economia circolare:** consultazione pubblica del Ministero dell’Ambiente del 2018 per la definizione di un modello italiano di misurazione della “circolarità”. Disponibile online documento post consultazione²².

- **Strumento per il mercato dell’edilizia sostenibile dell’UE,** lanciato dalla Commissione europea con un sistema di indicatori chiave di performance - LEVEL(S) - per misurare e valutare gli edifici sostenibili in Europa²³.

- **La Green Economy in Emilia-Romagna:** presenta i risultati delle aziende green sul territorio dell’Emilia-Romagna. L’indagine ha rilevato le dinamiche del mondo produttivo verso l’economia verde²⁴.

Organizzazioni, imprese e cittadini

- **Concorso Best Performer dell'Economia Circolare**, di Confindustria²⁵.

- **Progetto CircE - Le regioni europee per l'economia circolare**²⁶. CircE (*European regions toward Circular Economy*) coinvolge otto partner di livello sia regionale sia locale, rappresentativi di diverse situazioni sociali ed economiche europee: Lombardia (Italia), Catalogna (Spagna), Bassa Slesia (Polonia), Provincia di Gheldria (Paesi Bassi), London Waste and Recycling Board (Regno Unito), CD2E Agenzia di sviluppo della Regione Haute de France, (Francia), Comune di Sofia, Associazione dei comuni e delle città della Slovenia (Slovenia). Il progetto ha lo scopo di sostenere la diffusione dell'economia circolare in Europa, coerentemente con il Piano d'azione economia circolare della Commissione Europea del 2015.

- **Contratto dei metalmeccanici 2021**, che prevede il diritto alla formazione e nuove forme di coinvolgimento dei lavoratori e di negoziazione nell'organizzazione del lavoro e una più attenta tutela delle donne.

- **NeXt Index®** è una metodologia elaborata da NeXt - Nuova Economia per Tutti²⁷ e rivolta a imprese, Emissione Trading Scheme (ETS), Comuni, scuole e università, per conoscere e far emergere le strategie sostenibili delle imprese, in linea con i principi della rendicontazione non finanziaria e secondo i criteri ESG. Lo strumento utilizzato è un questionario di Autovalutazione Partecipata composto da sei aree tematiche e da 30 indicatori di sviluppo sostenibile, selezionati e reputati prioritari dalle 42 organizzazioni e dai membri del Comitato Tecnico Scientifico (CTS) di NeXt. Ognuno degli indicatori è collegato a livello nazionale con i 12 domini del Benessere Equo e Sostenibile (BES) e a livello internazionale con i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs) dell'Agenda 2030, per creare un indice di riferimento condiviso, decentralizzato e multistakeholder.

- **Sistema di garanzia delle organizzazioni di Commercio Equo e Solidale** e sistema di certificazione dei prodotti equosolidali.

- **Progetto ECCO - Economie Circolari di Comunità**, promosso da Legambiente e finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, che in 18 mesi ha coinvolto oltre 700 realtà territoriali, 24 scuole e oltre tremila studenti in tutta Italia, con l'obiettivo di promuovere l'economia circolare attraverso percorsi formativi mirati a favorire da una parte, un modello produttivo che punti alla riduzione degli sprechi e dell'inquinamento, e dall'altra nuove forme di occupazione. ECCO ha visto nascere 15 "poli di economia circolare" in tutta la penisola, chiamati **Rihub**, che per un anno e mezzo, nonostante le difficoltà legate alla pandemia, hanno organizzato corsi formativi ai green jobs focalizzandosi su diverse filiere sostenibili: dall'ecoturismo all'eco-ristorazione, dal cicloturismo all'apicoltura, dalla rigenerazione di apparecchiature informatiche alle consegne sostenibili. Oltre 600 i partecipanti alle formazioni, il 10% dei quali appartenente a categorie fragili.

1.5. Proposte per una produzione sostenibile

Le politiche europee e in particolare il Next Generation EU e di conseguenza il PNRR italiano finalizzano enormi flussi finanziari verso un'economia circolare per rilanciare il sistema produttivo e favorire l'occupazione, chiedendo una forte svolta verso una transizione equa, in linea con i principi dell'Agenda 2030. Di conseguenza, anche gli incentivi nazionali all'innovazione, per contribuire allo sviluppo sostenibile, devono essere fortemente connessi alla transizione ecologica, allo sviluppo dell'economia circolare e a un impatto sociale positivo.

Una grande spinta a una riconversione sostenibile viene dal Programma "Next Generation EU", deciso dal Consiglio europeo nel luglio 2020, che vale 750 miliardi

di euro - finanziati da un debito in comune raccolto dalla Commissione europea. L'Italia dovrebbe ricevere 209 miliardi di euro. Tutte le spese devono rispettare il principio del "non nuocere" così da permettere all'UE di allinearsi ai principi dell'Accordo di Parigi, ma il 30% del Fondo deve essere indirizzato specificamente al sostegno di iniziative green.

Potenziare la transizione verso un'economia circolare richiede di aumentare la collaborazione tra aziende di diversi ambiti produttivi, con il pieno coinvolgimento a tutti i livelli degli stakeholder. La revisione del sistema economico coinvolge tutti i suoi asset: utilizzare energia e materie rinnovabili; valorizzare le risorse mediante *upcycling*, riuso, riciclo e mediante il mercato delle materie prime seconde; estendere la vita utile di prodotti e processi mediante una progettazione e una manutenzione ad hoc; progettare prodotti sulla base dei principi dell'*eco-design* e nel rispetto di elevati standard di qualità. La transizione all'economia circolare è destinata ad accrescere l'impatto occupazionale. Il successo delle iniziative per far dialogare domanda e offerta di scarti e materia prima seconda dipende dalla loro visibilità: solo coinvolgendo migliaia di soggetti è possibile che nascano incontri proficui tra chi offre e chi domanda circolarità.

Il GdL Goal 12, per quanto riguarda la produzione responsabile, chiede ai decisori politici di:

- ampliare il raggio d'azione degli interventi, considerando l'insieme del sistema delle imprese; alcuni provvedimenti sono infatti limitati a settori e territori specifici (anche in ragione delle risorse disponibili), altri si concentrano sulla Pubblica Amministrazione; però, l'intero mondo delle imprese ha bisogno di evolvere inserendo tecnologia e modernizzazione nella propria gestione per migliorare efficienza, produttività e impatto sociale e ambientale, che sono i gap principali nei confronti dei Paesi competitori; a fronte di un flusso di investimenti a livello euro-

peo di oltre 650 miliardi nei prossimi 10 anni per realizzare gli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti del 55% è necessario avere una strategia di politica industriale in termini di capacità produttiva (sviluppo delle fonti rinnovabili e delle tecnologie per efficienza) che non vediamo, al fine di una trasformazione del tessuto manifatturiero che limiti gli impatti socio-economici della transizione ecologica;

- dare continuità agli interventi per lo sviluppo sostenibile abbracciando un orizzonte temporale di medio-lungo periodo, per dare certezze alle imprese e ai cittadini consentendo loro di aumentare la propensione a investire;

- aumentare nel tempo la dotazione finanziaria: molte misure sembrano orientate nella giusta direzione, ma hanno risorse limitate; consapevoli della finitezza delle risorse, comunque una scelta di priorità e un'attenta spending review aiuterebbero a trovare le risorse per le azioni più rilevanti;

- promuovere insieme con le associazioni datoriali e le organizzazioni del Terzo Settore la sensibilizzazione e l'accompagnamento delle imprese affinché introducano la sostenibilità ambientale e sociale tra gli obiettivi aziendali, e di conseguenza valutino le proprie performance e quelle dei propri manager alla luce dei risultati ambientali e sociali, oltre che di profitto;

- adottare misure di semplificazioni per evitare che eccessi burocratici frenino la realizzabilità concreta dei provvedimenti;

- definire in relazione allo sviluppo delle rinnovabili una condivisione degli oneri vincolante con le Regioni in relazione agli impegni di sviluppo delle infrastrutture e degli impianti; tale punto è cruciale per riscrivere il nuovo Piano Nazionale Integrato per l'Energia ed il Clima (PNIEC) al 2030 al fine di raggiungere i nuovi obiettivi del -55% di emissioni climalteranti;

- limitare la disposizione di decreti attuativi (specie se concertati tra dicaste-

ri) puntando a norme compiute di immediata realizzazione, perché la previsione di molti decreti attuativi rende lungo e complesso l'iter di varo delle misure, e sovente ne depotenzia la portata.

Si riportano di seguito proposte specifiche del GdL Goal 12 per il conseguimento degli specifici target (la sintesi definitoria è nostra) dell'Agenda 2030, per una **produzione sempre più responsabile**.

Target 12.1, per efficaci politiche di sostenibilità:

- identificare le Best Practice di sostenibilità e condividerle con altri Paesi, identificando e promuovendo soluzioni adatte sulla base delle condizioni e risorse locali e delle esigenze di implementazione;
- realizzare politiche di sostegno per un vero sviluppo sostenibile, da parte dei Paesi sviluppati, nei confronti di quelli in via di sviluppo;
- riequilibrare, nell'attuazione del Programma Next Generation EU, il rapido procedere verso la transizione ecologica con interventi incisivi per la giustizia e l'equità sociale, per non lasciare indietro nessuno.

Target 12.2, per un'economia sempre più circolare, per l'uso efficiente delle risorse naturali:

- istituire un catasto pubblico sull'utilizzo delle risorse: suolo, verde, mobilità in sharing, sistema idrico;
- innovare i modelli di produzione delle imprese, con occupazione anche per soggetti normalmente esclusi dal mercato del lavoro:
 - > prevedendo incentivi fiscali e l'adozione delle certificazioni ambientali EMAS/ Ecolabel UE;
 - > promuovendo pratiche innovative di ecoprogettazione per prodotti e processi ecocompatibili, incentivando forme di economia circolare e di prossimità;

- promuovere il mercato delle materie prime seconde e dei materiali da fonte rinnovabile;

- mappare le piattaforme esistenti per facilitare l'incontro tra soggetti complementari;

- favorire azioni di riuso dei prodotti anche attraverso piattaforme di scambio, definendo una legge di riordino del settore dell'usato e del riutilizzo, anche con partnership e collaborazioni territoriali e/o di filiera;

- favorire le pratiche di simbiosi industriale per ottimizzare risorse, favorire lo sviluppo locale e creare occupazione attraverso: aree produttive attrezzate, organizzazione dei distretti eco-industriali, realizzazione di reti di impresa e percorsi di economia condivisa per generare pure vantaggi economici e competitivi;

- integrare la Distribuzione Moderna come attore chiave del sistema economico, nei diversi progetti (ad esempio rifiuti, efficientamento energetico, energie rinnovabili, lotta allo spreco, ecc.);

- promuovere un mix di misure volontarie (certificazione di sostenibilità ambientale e sociale delle filiere di approvvigionamento) e misure obbligatorie (obbligo di due diligence di filiera);

- Per quanto riguarda il settore agroalimentare, occorre investire nella sicurezza e nella qualità alimentare, nella bioeconomia circolare, nella ricerca per la sostenibilità e nella tutela della fertilità del suolo:

- > favorendo il riciclo di nutrienti, biomasse e acqua, pratiche di gestione (rotazioni lunghe e diversificate, consociazioni, sistemi agro-zoo-forestali o semplicemente realizzazione di produzioni animali e vegetali in azienda, lavorazioni minime o nulle del terreno, inerbimento con sovescio o pacciamatura delle essenze piantate, utilizzo in campo o a fini energetici dei residui della potatura, degli allevamenti, ecc.) che migliorano la sostenibilità dell'azienda in termini economici, ambientali e sociali, aumentandone il grado

di autosufficienza e resilienza;

> assicurando l'impiego, da parte dell'industria agroalimentare, di materie prime agricole non provenienti da deforestazione e prodotte nel rispetto dei diritti dei lavoratori e delle comunità locali attraverso l'obbligo della "dovuta diligenza" per tutti gli operatori coinvolti nelle filiere a rischio, assicurando la tracciabilità e il monitoraggio della catena di fornitura e incentivando la certificazione di sostenibilità ambientale e sociale da parte di soggetti terzi accreditati;

> sviluppando il ricorso alla chimica verde (bioprodotti), in grado di sostituire gli input chimici di sintesi in agricoltura, favorendo così il passaggio dal modello attuale di agricoltura industriale verso modelli più sostenibili;

> promuovendo l'adozione dell'approccio agro-ecologico per migliorare l'equilibrio degli agroecosistemi, ripristinare la fertilità del suolo e la biodiversità, migliorare la qualità delle acque, ridurre le emissioni di gas a effetto serra, ad esempio adottando alcune pratiche agronomiche (come l'inerbimento e il sovescio) e reimpiegando in azienda i residui dei processi colturali, anche per la produzione di energia, coerentemente con i principi dell'economia circolare;

> sostenendo la piantumazione di alberi non produttivi da parte sia di aziende agricole che Comuni, soprattutto in pianura dove il paesaggio agricolo, in generale, è estremamente semplificato per consentire l'utilizzo di macchine agricole di grandi dimensioni, per favorire sia il ripristino dell'agrobiodiversità sia la cattura del carbonio;

> favorendo un'agricoltura sostenibile e di prossimità, che non abbia effetti negativi sull'ambiente e sulla salute, avviando un fattivo confronto con le categorie e con i territori;

> favorendo l'economia circolare dell'acqua nella produzione agricola, anche mediante il ricorso per l'irrigazione all'uso di fonti non convenzionali, quali le ac-

que reflue depurate, in linea con l'emanazione del nuovo Regolamento europeo 741/2020 recante prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua.

Target 12.3, per contrastare lo spreco alimentare in linea con la strategia Farm to Fork:

- definire una strategia di contrasto a tutti i livelli del ciclo di vita del cibo, attraverso le varie fasi di raccolta, produzione, distribuzione fino al consumo domestico, per elaborare programmi di cambiamento comportamentale;

- investire in strutture e strumenti tecnologici e sostenere anche con incentivi fiscali (es. pannelli solari, bonus, ecc.) sia le aziende che gestiscono le eccedenze secondo la Food and Drink Material Hierarchy, sia le organizzazioni profit o non profit che, in un processo di economia circolare, riducono lo spreco alimentare, rivalorizzando le eccedenze;

- sviluppare la filiera corta dei prodotti alimentari e l'intensificazione delle relazioni tra produttori e consumatori;

- prevedere incentivi a favore delle imprese della distribuzione che donano le eccedenze alimentari, valutando, con gli strumenti già previsti, l'impatto dell'applicazione della Legge Gadda 166/2016, nonché l'opportunità dei costi di sgravi fiscali e dei crediti d'imposta per i beni donati.

Target 12.4 e 12.5 per la gestione delle sostanze chimiche e dei rifiuti in tutto il loro ciclo di vita:

- investire in maniera mirata con un piano dedicato per il raggiungimento entro il 2023 del Target 12.4;

- recuperare il profondo gap impiantistico italiano, che riguarda sia impianti di riciclo che di recupero energetico, recependo le indicazioni della UE;

- promuovere la diffusione e il consolidamento di una cultura orientata alla circolarità, in connessione anche con la

Strategia per le aree interne, a partire dall'istruzione primaria, per arrivare alla formazione continua dei lavoratori;

- incentivare iniziative di riparazione di oggetti in disuso e di progettazione sostenibile (prodotti disassemblabili, riciclabili e a ridotto impatto ambientale), anche con una fiscalità favorevole per, ad esempio, startup giovanili e femminili;

- rendere effettiva una politica di investimenti nel ciclo integrato dei rifiuti, soprattutto nelle aree più in ritardo del Paese, secondo gli indirizzi del Programma nazionale di Gestione dei Rifiuti;

- sviluppare il sistema di contabilità (catasto rifiuti ISPRA) con i flussi interregionali e all'estero di rifiuti di origine urbana;

- promuovere la digitalizzazione delle attività di raccolta e gestione dei rifiuti;

- investire nelle infrastrutture per la distribuzione, lo stoccaggio e l'accumulo di energia elettrica da fonti rinnovabili, nelle smart grid, nella digitalizzazione delle reti, nelle comunità energetiche di imprese, cittadini e PA, nei collegamenti elettrici con i Paesi europei e poi, in futuro, con l'Africa²⁸, nell'elettrificazione dei consumi, nei punti di ricarica per veicoli elettrici e nelle stazioni di ricarica per i veicoli a idrogeno; va ricordato che la rilevanza dell'idrogeno (green) più che per i veicoli rappresenta un obiettivo rilevante per i settori industriali "hard to abate";

- incentivare le "economie del riutilizzo" esistenti;

- continuare a implementare il pacchetto europeo dell'economia circolare con i decreti del MITE dedicati all'"end of waste" e con l'attuazione dei regimi di responsabilità estesa del produttore nelle operazioni di recupero dei rifiuti, riutilizzo e preparazione per il riutilizzo;

- progettare e produrre un packaging ridotto e riutilizzabile;

- progettare prodotti efficienti sotto il profilo delle risorse, durevoli, anche in termini di durata di vita e di assenza di obsolescenza programmata, scomponibili,

li, riparabili, riutilizzabili e aggiornabili, nonché utilizzo di materiali ottenuti dai rifiuti nella loro produzione;

- utilizzare plastiche facilmente riciclabili, e incentivare la plastica riciclata;

- valorizzare il contributo che la gestione dei rifiuti può fornire al risparmio di materie prime, alla decarbonizzazione e alla transizione energetica (incremento del riciclo che comporta risparmio energetico, produzione di energia e combustibili rinnovabili, minimizzazione dell'utilizzo delle discariche, che producono emissioni climalteranti, e ottimizzazione del trasporto dei rifiuti grazie a una più equilibrata e distribuita capacità impiantistica);

- consolidare il ruolo dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (ARERA) quale regolatore nazionale, che può favorire il perseguimento dei target ambientali oltre all'efficienza e all'innalzamento della qualità.

Per quanto riguarda specificatamente il **riutilizzo, la preparazione per il riutilizzo e la prevenzione dei rifiuti**:

- in armonia con la gerarchia dei rifiuti, realizzare un piano di investimenti, incentivi e strumenti economici per rafforzare l'economia del riutilizzo, che è costituita da negozi dell'usato, operatori ambulanti, mercati dell'usato, anche integrandola in ottica di filiera - con la preparazione per il riutilizzo e ponendosi l'obiettivo di raggiungere il traguardo di almeno otto chilogrammi di riutilizzo per abitante;

- ridurre l'utilizzo dei volantini cartacei a fini promozionali;

- rafforzare le attività commerciali che si dedicano alla riparazione e al ricondizionamento dei beni;

- introdurre norme contro la pratica dell'obsolescenza programmata; favorire lo sfuso;

- disincentivare il doppio materiale di packaging negli imballaggi, e comunicare sempre il peso del packaging sul peso del

prodotto venduto;

- premurarsi che le filiere siano trasparenti e che le risorse non siano accaparrate da soggetti criminali.

Target 12.6, per pratiche sostenibili e informazioni integrate sulla sostenibilità delle aziende:

- promuovere una cultura della sostenibilità a livello aziendale e organizzativo, incoraggiando le aziende a misurare e comunicare l'impatto socio-ambientale dei propri prodotti;

- ampliare il campo di applicazione della rendicontazione non finanziaria, favorendola nei settori della distribuzione e delle utility e partecipate dallo Stato, imprese di medie dimensioni (da 250 dipendenti) e delle società attive in settori ad alto impatto ambientale, incoraggiando la modalità di bilancio integrato;

- Potenziare il sostegno finanziario ai produttori responsabili:

- > allineando gli operatori finanziari agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile in attuazione dell'Agenda 2030, promuovendo investimenti che integrino i criteri ESG, con orizzonte di lungo periodo per la transizione verso modelli economici low-carbon, attraverso strumenti di finanza sostenibile e responsabile;

- > favorendo sia trasferimenti di risorse finanziarie dalle banche al sistema delle imprese (comprese le PMI e il Terzo Settore) finalizzati a interventi per la sostenibilità, sia lo sviluppo del microcredito;

- > potenziando l'offerta di strumenti finanziari rivolti a organizzazioni no profit, imprese sociali, enti del Terzo Settore, organizzazioni for profit a vocazione sociale e società benefit;

- > sviluppando un'offerta di *retail banking* e assicurativo favorevole a comportamenti virtuosi, e consentire a Cassa Depositi e Prestiti (CDP) partecipazioni di capitale in PMI che presentano un piano di cambiamento per la sostenibilità;

- analizzare e divulgare i vantaggi delle aziende che investono in sostenibilità

sociale e ambientale: efficienza interna; consenso di lavoratori, clienti e fornitori; innovazione e proattività; riduzione del rischio; reputazione; fidelizzazione di segmenti di qualità in crescita;

- modernizzare in chiave green con infrastrutture verdi le aree produttive attrezzate, i distretti industriali e le reti di impresa;

- costituire poli tecnologici per l'economia circolare e per la ricerca e l'innovazione per prodotti durevoli e riparabili;

- estendere il principio di Responsabilità Estesa del Produttore (REP) a nuovi settori produttivi;

- normare la dichiarazione ambientale di prodotto e promuovere il BES²⁹ in impresa come reporting non finanziario (a partire dalle PMI);

- estendere la *due diligence* anche alle medie imprese e prevedere norme attuative in Italia che vadano in direzione della *due diligence* sociale e ambientale e della lotta alla deforestazione, tutelando i piccoli agricoltori su scala globale, su cui rischia di ricadere l'onere in assenza di risorse per farvi fronte. Senza il supporto delle aziende che si approvvigionano di risorse vitali per i Paesi del Sud globale, le nuove leggi rischiano di diventare ulteriore fonte di disuguaglianza col Sud del mondo;

- rafforzare la normativa di sostegno, nella fase di avvio, delle startup innovative e sostenibili, privilegiando le donne e i giovani;

- attivare, nelle Regioni e nelle Aree metropolitane, percorsi di orientamento alla ripresa che uniscano due transizioni interconnesse, quella green e quella digitale, in una dimensione territoriale che declini la strategia di sviluppo dei territori con una spinta dal basso capace di favorire specializzazioni innovative locali grazie a partnership di ampio respiro (interregionali), complementari, creando così reti collaborative;

- perseguire, attraverso il modello della quadrupla elica (università e centri di ricerca, governo centrale e periferico,

settore privato e associazioni, gruppi di cittadini che collaborano con altri soggetti al processo innovativo), lo sviluppo di ecosistemi socioeconomici locali prosperi, adatti a favorire il salto di qualità delle PMI locali sia sul piano della produttività sia su quello della sostenibilità. Uno sviluppo in linea con gli obiettivi del Next Generation EU, ma anche con le raccomandazioni del Forum Disuguaglianze e Diversità;

- sviluppare servizi di e-commerce per la promozione di mercato delle PMI responsabili.

Target 12.8, per una nuova consapevolezza e stili di vita in armonia con la natura:

- sviluppare partnership pubblico-private per sostenere la transizione verso modelli di produzione e consumo più sostenibili;

- formare competenze innovative per qualificare e riqualificare i lavoratori verso la produzione sostenibile;

- sostenere e rafforzare gli interventi di “alternanza scuola lavoro” che consentono la trasmissione di competenze nei diversi settori produttivi;

- normare i claim ambientali al fine di tutelare i consumatori rispetto a dichiarazioni potenzialmente ingannevoli sotto il profilo della sostenibilità ambientale e sociale dei prodotti.

Target 12.a, per un consumo e una produzione responsabile nei Paesi Terzi:

- predisporre il mercato italiano a una sempre maggiore accoglienza di prodotti remunerati il giusto, al fine di consentire ai produttori del Sud in via di sviluppo una vita dignitosa. Tale impegno va promosso anche nelle imprese che si riforniscono di prodotti e materie prime dai Paesi Terzi;

- realizzare politiche di ricerca e innovazione per sostenere e “costruire” una capacità scientifica e tecnologica su nuovi paradigmi compatibili con l’uso pieno, e

rispettoso degli equilibri ecologici, delle risorse endogene riproducibili in loco, facendo emergere nuove produzioni e nuovi consumi in equilibrio tra essere umano e natura;

- promuovere partnership con i Paesi Terzi per migliorare gli standard di sostenibilità sociale e ambientale e per aumentare la produttività, riducendo la pressione sulle risorse naturali;

- definire norme e processi per evitare, nel contesto economico nazionale e comunitario, di deviare prodotti non sostenibili verso i mercati terzi;

- anticipare l’impegno dei Paesi industrializzati ad azzerare quanto prima le emissioni di carbonio rispetto alla scadenza del 2030, assicurando una transizione equa per i lavoratori e le comunità colpite dal cambiamento climatico e dal processo di decarbonizzazione, con azioni e programmi per ridurre la povertà e per arginare le disuguaglianze nel godimento dei diritti umani;

- dare priorità agli investimenti sulle energie rinnovabili prodotte in maniera responsabile e per la protezione sociale, sostenendo al contempo la creazione di nuovi posti di lavoro, dignitosi e rispettosi dell’ambiente.

Target 12.b, per un turismo sostenibile:

- promuovere un’ampia formazione specifica sui temi del consumo e della produzione responsabili sia negli istituti alberghieri e nei licei turistici, sia nelle scuole di management che formano i quadri del settore;

- investire nelle aree interne e nei parchi con interventi infrastrutturali, materiali e immateriali, e promuovere lo sviluppo locale garantendo reddito e presidio culturale attraverso il turismo sostenibile, tutelando la biodiversità e la resilienza contro disastri naturali e cambiamenti climatici;

- destinare particolare attenzione alla montagna, tutelando l’approccio agro-ecologico nel rispetto delle specifiche ca-

ratteristiche orografiche e climatiche, consapevoli che i costi di produzione sono maggiori e la quantità dei prodotti minore, prevedendo agevolazioni fiscali per le attività agro-silvo-pastorali di montagna;

- puntare sui “prodotti di qualità”, con produzioni tipiche, animali e vegetali, valorizzando DOP e IGP nell’Albo dei Prodotti della Montagna, per fare così marketing territoriale.

Target 12.c, una politica di superamento degli ingiustificati (ma complessi da ridurre) sussidi ai combustibili fossili attraverso incentivi a fronte di investimenti per la decarbonizzazione³⁰ per:

- incentivare una celere transizione alle energie rinnovabili, al fine di contrastare la crisi climatica, pur consapevoli di spostare sovente l’impatto ambientale;

- contabilizzare i consumi energetici o come erosione o come reintegrazione delle risorse naturali prelevate;

- trasformare i Sussidi Ambientalmente Dannosi (SAD) in sussidi ambientalmente favorevoli (SAF) e in investimenti per supportare le filiere verdi e sostenibili, destinando le risorse risparmiate agli interventi sociali di riconversione e sostegno alle fasce colpite;

- dare seguito nei tempi più rapidi alla proposta della Commissione europea di un *Carbon Border Adjustment Mechanism*, approvata dal Parlamento europeo il 29 giugno 2022, tutelando i produttori comunitari dalla concorrenza sleale di imprese di settori che hanno minori impegni verso l’ambiente e la società.

E ancora, a livello europeo

- Dare rapida attuazione al Programma “Per un’Unione più ambiziosa, al Green Deal Europeo” e al Programma “Next Generation EU”, equilibrando l’attenzione a una transizione accelerata con interventi incisivi per la giustizia e l’equità sociale.

- Dare rapida attuazione al “PNRR” e, in particolare, alle misure del “Just Transi-

tion Fund³¹” e di “InvestEU”, per sostenere la transizione ecologica nelle piccole e medie imprese.

- Prevedere un sistema di country by country report da parte delle aziende, attivando la leva fiscale.

- Promuovere l’armonizzazione e l’equità fiscale tra i Paesi dell’UE, attraverso la lotta ai paradisi fiscali e il contrasto dell’elusione e dell’evasione fiscale delle imprese e dei cittadini.

Inoltre, a livello nazionale

- Accelerare l’attuazione della Strategia nazionale per le aree interne, in particolare per le aree di montagna, allineandola sempre più ai principi e allo spirito dell’economia circolare.

- Completare la riforma del Terzo Settore con l’emanazione degli ultimi decreti delegati e avviarne la realizzazione, favorendo lo sviluppo delle imprese sociali.

- Rispetto al sistema agroalimentare, promuovere l’interazione tra produttori del territorio per lo scambio di mezzi tecnici non disponibili in misura sufficiente in azienda (es. sementi, deiezioni animali, prodotti per l’alimentazione del bestiame) e per l’organizzazione congiunta dell’offerta e tra questi e i consumatori. Ciò evita sprechi dal lato sia della produzione sia del consumo, dimensionando l’offerta destinata al territorio alla domanda locale, oltre a consentire la fissazione di prezzi che assicurino ritorni adeguati all’imprenditore agricolo e l’accessibilità a prodotti salubri anche ai residenti meno abbienti, grazie all’eliminazione degli intermediari ed eventualmente a specifiche politiche sociali e di Green Public Procurement (GPP).

- Per la dignità del lavoro:

- > promuovere la partecipazione dei lavoratori alle decisioni aziendali in attuazione dell’art. 46 della Costituzione;

- > promuovere, nelle amministrazioni e nelle imprese profit e no profit, l’armonizzazione tra vita e lavoro anche attraverso un uso corretto dello *smart working*

e altre forme di flessibilità dell'orario;
 > promuovere la *Human right due diligence* (HRDD) e diffonderne la cultura presso le imprese (promuovere anche una legge nazionale che recepisca la HRDD);
 > promuovere il ricorso, da parte delle imprese, a forme di certificazione del rispetto dei diritti dei lavoratori (SA 8000, BS OHSAS 18001, sostituita dalla norma ISO 45001 su salute e sicurezza sul lavoro,

NoCap ecc.);
 > estendere alla dimensione sociale e al settore privato i requisiti per il Green Public Procurement (GPP), già obbligatorio per gli enti pubblici secondo il Codice sugli Appalti;
 > adozione della legislazione europea di prevenzione e contrasto alle *Unfair trading practices* (Direttiva 2019/633).

⁵ Elsevier Sustainable Production and Consumption, www.journals.elsevier.com/sustainable-production-and-consumption/

⁶ Siamo consapevoli che conseguire gli 11 Target del Goal 12 non comporta conseguire una produzione e consumo responsabile, perché ben altri dovrebbero essere i Target (soprattutto per un vero consumo responsabile). Infatti, questi Target da soli non paiono atti a conseguire un'economia veramente al servizio di tutti nel rispetto dei limiti del Pianeta. Tuttavia, perseguirli può comunque dare un contributo utile nella direzione giusta. Quello che occorre nel complesso è un grande salto di consapevolezza ed un profondo cambiamento culturale tanto negli operatori economici quanto nei cittadini.

⁷ Si veda l'approfondimento "Filieri alimentari e diritti umani" a pag 48

⁸ Entro il 2030 l'UE dovrebbe ridurre di oltre la metà i decessi prematuri dovuti all'inquinamento atmosferico, di un terzo circa la percentuale di persone con disturbi cronici dovuti all'inquinamento acustico dei trasporti, di un quarto gli ecosistemi nei quali l'inquinamento atmosferico minaccia la biodiversità, della metà le perdite di nutrienti, l'uso dei pesticidi chimici, le vendite di antimicrobici per gli animali da allevamento e per l'acquacoltura, della metà i rifiuti di plastica nei mari e sempre della metà i rifiuti urbani residui.

⁹ COM(2007) 414, (COM(2012) 673 Blue Print.

¹⁰ COM(2015) 614.

¹¹ http://documenti.camera.it/apps/commonServices/docubridge.ashx?url=COM_2020_102_3_IT_ACT_part1_v2.pdf&p=Att%20Ue%5CCommissione%20Ue%5Cpdf%5C2020%5C03%20-%20MARZO

¹² <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=OJ:L:2019:248:FULL&from=EN>

¹³ https://ec.europa.eu/food/system/files/2021-05/fs_eu-actions_action_platform_key-rcmnd_en.pdf

¹⁴ <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>

¹⁵ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/05/19/20G00052/sg>

¹⁶ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/12/13/19G00148/sg>

¹⁷ www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2018/05/29/18G00078/sg

¹⁸ <https://www.mite.gov.it/pagina/catalogo-dei-sussidi-ambientalmente-dannosi-e-dei-sussidi-ambientalmente-favorevoli>

¹⁹ www.europarl.europa.eu/news/it/agenda/briefing/2019-03-25/1/divieto-delle-plastiche-monouso-via-libera-del-parlamento

²⁰ circularconomy.europa.eu/platform/

²¹ www.icesp.it/

²² <https://www.mite.gov.it/notizie/pubblicazione-versione-consolidata-del-documento-indicatori-la-misurazione-delleconomia>

²³ <https://www.gbitalia.org/level-s>

²⁴ https://imprese.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/documenti-di-programmazione/copy_of_Ervet_Volume_Green_Economy_WEB_2018.pdf

²⁵ <https://economiecircolare.confindustria.it/concorso-best-performer-delleconomia-circolare-partita-la-valutazione-delle-candidature/>

²⁶ www.interregeurope.eu/circe/

²⁷ www.nexteconomia.org/

²⁸ Il problema principale dell'Italia nello sviluppo delle RES è che a causa dell'effetto nimby sulle infrastrutture dorsali il Paese è diviso in due (vedasi ultimo piano decennale TERNA) con tanta produzione a Sud e tanto consumo a Nord. Prima di collegarci al Nord Africa meglio fare le reti in Italia. E se non riusciamo a sviluppare i 6GW annui necessari per ottemperare il pacchetto fit for 55, in via subsidiaria, sarebbe meglio sviluppare e importare, anche se questo è poco coerente con gli obiettivi di circolarità/produzione di prossimità.

²⁹ Il BES è l'indicatore di benessere equo e sostenibile utilizzato per valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, come ad esempio fa il PIL, ma anche sociale e ambientale e corredato da misure di disuguaglianza e sostenibilità.

³⁰ È necessario fare attenzione alla disciplina in materia di aiuti di Stato energia e ambiente COM/200/2015/UE e i Reg 708/2019 per evitare azioni non coordinate a livello UE con il rischio di impatti su delocalizzazione di settori strategici.

³¹ Interviene per le aree che hanno l'esigenza di chiudere produzioni carbon intensive per ovviare ai relativi impatti sociali.

2. CONSUMO RESPONSABILE

“Il Consumo Responsabile è un’azione di consumo e risparmio in cui la/il cittadina/o consum-attore, informato e consapevole, valuta non solo la qualità e il prezzo dei prodotti e dei servizi, ma anche il valore sociale in essi contenuto e l’impatto ambientale dell’impresa che li produce, tutelando il proprio interesse e quello della collettività nel medio e lungo periodo.”³²

2.1 Cos’è il consumo responsabile

L’acquisto e l’uso di oggetti non ha un impatto solo economico, ma assolve un ruolo importante per il mantenimento dell’ordine e del legame sociale delle comunità. Il consumo riunisce una pluralità di significati e di funzioni sociali: veicolo per creare e mantenere la propria identità individuale, strumento per tessere relazioni sociali e linguaggio che consente di comunicare la propria visione del mondo, distinguendosi dagli altri.

La crescita culturale verso il consumo responsabile pone una sfida: ripensare il consumo tradizionale. Il Consumo Responsabile, infatti, presuppone un nuovo paradigma economico dove i consumatori sono consum-attori (*prosumer/co-produttori*), le imprese sono impegnate dal punto di vista sociale, ambientale e consumerista, e le istituzioni dialogano con la comunità locale. In tale contesto, il consumo responsabile subordina le caratteristiche tangibili del bene (o del servizio) a valutazioni di ordine etico, sociale, ambientale e consumerista, prestando forte attenzione alla qualità sociale del bene ovvero al rispetto dei diritti dei lavoratori, dei diritti umani e dei diritti dei consumatori. Particolare attenzione si pone a evitare l’impatto negativo dal punto di vista finanziario, ambientale e sociale (ad es. lo sfruttamento del lavoro minorile, attività antisindacali, vendita di armi, illeciti o frodi finanziarie, collusione con

regimi dittatoriali, pubblicità ingannevole, clausole vessatorie, ecc..) ³³.

La scelta consapevole del consumatore può tramutarsi talvolta in diffidenza verso pratiche di produzione ritenute non sicure, ancorché invece benefiche per l’ambiente e l’economia, poiché non adeguatamente conosciute. Ne è un esempio la diffidenza dei consumatori all’acquisto di prodotti alimentari irrigati con reflui trattati, anche a fronte della difformità normativa in materia sul territorio dell’Unione, oppure a prodotti contenenti olio di palma sostenibile certificato da enti terzi accreditati quali ad esempio la Roundtable on Sustainable Palm Oil (RSPO), non proveniente da deforestazione e rispettosi dei diritti dei lavoratori e delle comunità locali. È importante, quindi, un’adeguata informazione e sensibilizzazione sui temi del consumo responsabile e consapevole.

Il Consumo Responsabile può assumere varie declinazioni:

- il consumo critico, informato e ragionato e quindi consapevole, attraverso l’acquisto di beni e servizi da imprese responsabili che, ad esempio, non sfruttano il lavoro minorile, non inquinano l’ambiente o adottano strategie filantropiche solo per fini comunicativi;
- il risparmio e l’investimento in chiave responsabile - come la sottoscrizione di fondi di risparmio, conti correnti e obbligazioni che includano valore sociale e ambientale - che premia istituti finanziari sostenibili che non investono in settori controversi o che svolgono attività di engagement e screening delle imprese che operano in questi settori per promuovere, attraverso l’imposizione di standard minimi, produzioni responsabili nel territorio o nei Paesi in via di sviluppo. In questo ambito, è necessario potenziare e valorizzare gli strumenti dell’educazione finanziaria rivolti ai cittadini, affinché possano esercitare consapevolmente il proprio ruolo di cittadinanza attiva, in-

tegrando la formazione sia con servizi aggiuntivi atti a rafforzare le competenze sia con forme di accompagnamento per sostenere il funzionamento nella pratica di questi strumenti (*business planning o coaching, business angel*);

- il ricorso al commercio equo e solidale, forma di commercio che promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica;³⁴

- gli stili di vita basati sulla sobrietà del consumo e il non spreco alimentare e, come le pratiche di consumo caratterizzate da attenzione al risparmio energetico, anche di materie prime e al recupero e riutilizzo di beni;

- altre forme di consumo, come ad esempio la partecipazione a gruppi di acquisto solidale, il turismo responsabile, le buone pratiche dell'economia della condivisione, ecc.

2.2 Analisi di contesto

Nell'Agenda Europea dei Consumatori³⁵ vengono definiti quattro obiettivi principali, di cui uno strategico: il miglioramento degli aspetti dell'informazione sui prodotti e servizi offerti è necessario per supportare la reale implementazione delle scelte politiche per uno sviluppo sostenibile.

Tra le sfide future, tenendo conto dei mutamenti dell'economia e della società, l'Agenda affronta il tema del consumo sostenibile con queste parole: *“I consumi in aumento in tutto il mondo hanno accentuato la pressione sull'ambiente, contribuendo anche al cambiamento climatico, e accresciuto la concorrenza per le risorse. I consumatori sono sempre più consapevoli delle conseguenze per l'ambiente dei loro modelli di consumo e devono essere incoraggiati da iniziative pubbliche e private ad adottare com-*

portamenti di consumo più sostenibili. I consumatori devono essere messi in grado di compiere scelte sostenibili e sane che permettano di ridurre i costi, per sé stessi e per la società nel suo insieme. I consumatori hanno il diritto di sapere quale impatto ambientale avranno, durante tutto il loro ciclo di vita, i prodotti (beni e servizi) che intendono acquistare. Devono essere aiutati a individuare le scelte realmente sostenibili. Sono necessari strumenti efficaci per proteggerli da informazioni sull'ambiente e sulla salute fuorvianti e infondate. La domanda di prodotti sostenibili da parte dei consumatori può favorire la crescita e la concorrenza, rendendo così più disponibili e accessibili tali prodotti e premiando le imprese che offrono beni e servizi di qualità con minore impatto ambientale.”

Tale approccio appare oggi incompleto perché, all'interno del tema della sostenibilità, **ignora la dimensione sociale** inglobata nei prodotti e servizi: una tale definizione di consumo sostenibile non misura la qualità del lavoro lungo tutta la filiera produttiva (quanto lavoro nero o sottopagato), l'inclusione delle diversità sul lavoro, le pari opportunità, la crescita professionale e personale, la possibilità di una vita degna e dignitosa.

Per perseguire una vera trasformazione verso la sostenibilità è urgente, soprattutto in questa fase di riorientamento post-pandemia, una forte spinta dal basso innescata dai cittadini che, da destinatari passivi, devono diventare soggetti attivi capaci di influenzare l'andamento del mercato con le proprie scelte di acquisto, intervenendo sulle strategie di istituzioni e imprese per una vera attenzione alla dimensione sociale nei limiti delle risorse ambientali per tutti.

Il cittadino-consumatore, in questa fase storica, può sfruttare le opportunità offerte anche dalle nuove tecnologie, favorire forme di aggregazione della domanda capaci di raggiungere una scala economi-

ca soddisfacente e ribaltare il paradigma economico attuale, a partire da nuovi modelli di consumo. Il consumatore può scegliere di sostenere un modello economico sempre più orientato a una sostenibilità complessiva, economica, sociale e ambientale, ossia integrale, grazie a una rinnovata consapevolezza, che implica un'assunzione di responsabilità nei confronti della collettività che intendiamo sempre propositiva e non di contrasto.

Ma le condizioni di crisi e la conseguente riduzione del potere di acquisto potrebbero rendere più complesso, soprattutto per alcune fasce della popolazione, integrare driver di acquisto legati alla sostenibilità quando questa appare estrinseca alla propria convenienza. Eppure, gli acquisti in prodotti e servizi sostenibili implicano in moltissimi casi vantaggi specifici e concreti per la vita quotidiana delle persone. Nella promozione di un nuovo atteggiamento di consumo occorrerà pertanto sottolinearne con forza i benefici di benessere individuale e immediato, oltre che quelli di carattere socio-ambientale e prospettico. L'approccio al consumo responsabile, espresso nel Goal 12, se esprime una visione etica per lo sviluppo sostenibile, costituisce infatti anche un "*auto-interesse lungimirante*" capace di armonizzare i diritti del cittadino/lavoratore con quelli del cittadino/consumatore. La constatazione che sempre più cittadini siano responsabili nei propri consumi e nella gestione dei propri risparmi conferma l'importanza di un'azione di promozione forte e costante.

Sollecitare il consumatore a esercitare l'atto di consumo con consapevolezza è interesse anche delle imprese (beni e servizi) impegnate verso un reale percorso di sostenibilità, perché le premia nelle scelte d'acquisto dei propri clienti e nella fidelizzazione al marchio: l'aspetto reputazionale comporta ritorni commerciali nel medio e lungo periodo. La letteratura scientifica richiama poi anche molti altri

vantaggi della sostenibilità per le imprese, come ben riportato nelle *Linee guida per la rendicontazione di sostenibilità per le PMI* di Confindustria³⁶.

Un consumatore consapevole, informato, educato a scegliere, fruitore di buona comunicazione sulla sostenibilità delle imprese, che non si rivolge a prodotti contraffatti o scadenti, orienta di conseguenza i propri atti d'acquisto ed è anche spesso disposto a sostenere un piccolo sovrapprezzo.

Le associazioni dei consumatori e della società civile sono chiamate a raccogliere questa importante sfida, anche perché rappresentano istanze di consumatori sempre più informati ed esigenti, e pertanto operano per la crescita della consapevolezza dei singoli, organizzano forme di mobilitazione non solo per la tutela dei diritti sociali e ambientali, ma anche per la costruzione di "reti" capaci di incidere nei processi economici. Le associazioni sono così chiamate a interpretare e rappresentare le richieste di consumatori che si orientano verso scelte valoriali che vanno oltre alla pura logica di convenienza economica. I consumatori responsabili, infatti, si rendono conto che devono conciliare i loro ruoli di vita di cittadino-lavoratore-consumatore con scelte consapevoli che non ledano la qualità di vita di un'altra propria dimensione. L'obiettivo ambizioso è quello di far diventare i consumatori per l'economia quello che gli elettori sono per la politica: attori responsabili, promuovendo il "voto col portafoglio" nelle proprie scelte di consumo quotidiano, proprio come se fosse un'urna elettorale.

Ad esempio, la scelta di "spostare" le proprie scelte di consumo a favore dei prodotti del Commercio Equo e Solidale da parte dei cittadini responsabili (e delle istituzioni) può favorire il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Il **Fair Trade**, da oltre 50 anni, lavora per garantire prodotti (alimentari, abbigliamento, cosmesi, bomboniere, ar-

ticoli per la casa, ecc.) che in tutte le fasi di produzione e commercializzazione rispettano l'ambiente e i lavoratori (attraverso un sistema di controlli e certificazione dei prodotti e delle organizzazioni, internazionalmente riconosciuto). Trasparenza, democrazia, attenzione ambientale, inclusione delle minoranze, pari opportunità, progetti di sviluppo sociale ed educativo sia nel Sud che nel Nord del mondo sono i principi che caratterizzano il Commercio Equo e Solidale e che si ritrovano nei prodotti venduti in tutta Europa, nelle Botteghe del Mondo (i punti vendita "specializzati") e negli scaffali di tanti negozi tradizionali o dei supermercati. Il Commercio Equo e Solidale oggi non è più soltanto focalizzato sui prodotti dal Sud del mondo, ma anche sui prodotti italiani, realizzati nel rispetto degli stessi criteri per promuovere anche nel nostro Paese uno sviluppo sostenibile, nel rispetto delle persone e dell'ambiente.

Altro esempio concreto la promozione del consumo di prodotti contenenti olio di palma sostenibile certificato dalla *Roundtable on Sustainable Palm Oil* (RSPO), l'iniziativa globale multi-stakeholder nata nel 2004 che definisce gli standard per la produzione di olio di palma nel rispetto dell'ambiente e delle comunità locali, oggi il sistema volontario di certificazione più autorevole e diffuso. I membri di RSPO e i partecipanti alle sue attività provengono da molti diversi contesti (coltivatori, trasformatori e commercianti, produttori di beni di consumo e distributori commerciali di prodotti a base di olio di palma, istituzioni finanziarie, e tra i fondatori 48 ONG ambientali e sociali, compreso il WWF). La visione di RSPO è "trasformare i mercati rendendo l'olio di palma sostenibile la norma". I Principi e i Criteri RSPO³⁷ si raccordano ai tre pilastri della Teoria del Cambiamento (TOC) di RSPO -*People, Prosperity, Planet* - collegati agli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Promuovere un consumo sostenibile, con-

sapevole di essere strumento di riequilibrio e di giustizia nella società, attento alla qualità del lavoro e all'ambiente, richiede un forte impegno di formazione dei giovani e degli adulti.

La sostenibilità si applica in modo flessibile a seconda dei territori e delle circostanze e riconosce i limiti oggettivi alla capacità di carico del nostro pianeta, tenendo conto del numero di persone che lo abitano, del loro stile di vita, dei livelli di produzione, dell'impiego di energia e materie prime, dei consumi e della produzione di rifiuti. Riprogettare un modello economico consente di non dilapidare il patrimonio che abbiamo ereditato e assicura alle prossime generazioni una qualità di vita che non sia peggiore della nostra.

Un'importante componente del consumo responsabile è la **lotta allo spreco alimentare**. Secondo il Politecnico di Milano, ogni anno in Italia vengono generate circa 5,6 milioni di tonnellate di eccedenze. Di queste meno del 10% è recuperato in donazioni, il resto è spreco (equivalente al 15,4% dei consumi alimentari). Per il solo settore alimentare, nelle case degli italiani si bruciano 12 miliardi di euro, che corrispondono a tonnellate di alimenti che potrebbero ancora essere consumati. Nell'Agenda 2030, il tema dello spreco alimentare è presente in più Goal: nel 2 (Sconfiggere la fame), nell'11 (Città e comunità sostenibili) e nel 6 (Acqua pulita e servizi igienico-sanitari). Infatti, le questioni alimentari intersecano tutti gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Nel 2016, nel position paper della task force Onu sull'Economia Sociale e Solidale relativo al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, venne inserito nel Goal 12 (Consumo e produzione responsabili) anche il Target 12.3 relativo a perdite e sprechi alimentari (*Entro il 2030, dimezzare lo spreco alimentare globale pro-capite a livello di vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo durante le catene di produzione e di for-*

nitura, comprese le perdite del post-raccolto).

Per quanto riguarda la **gestione ecocompatibile delle sostanze chimiche**, al momento manca una normativa di riferimento e si registrano insufficienze nella gestione dell'inquinamento in alcune aree del Paese. Manca inoltre una strategia generale incisiva sulla **gestione ecocompatibile dei rifiuti**, anche se l'Italia appare in linea con gli obiettivi al 2030 e ci sono stati interventi specifici relativi alle discariche, ai veicoli fuori uso, a pile e accumulatori e alle apparecchiature elettriche ed elettroniche, agli imballaggi e ai rifiuti di imballaggio. Occorre ripensare gli interventi per incentivare i consumatori a ridurre l'utilizzo di plastica e imballaggi.

Infine, nonostante il mercato dell'usato valga ad oggi 24 miliardi di euro l'anno (1,3% del PIL) e occupi 80mila addetti, consentendo di evitare molti milioni di tonnellate di CO₂, **in Italia non esiste attualmente un assetto organizzato relativo al comparto del riuso - ad eccezione del settore dell'auto**. Occorre, per questo, sviluppare una rete strutturata e diffusa di Centri per il Riuso comunali, definendo anche un modello funzionale, organizzativo e gestionale comune e condiviso. Una recente indagine condotta da Ispra ha messo in luce come soltanto nel 24% dei Comuni siano presenti mercatini dell'usato, punti di scambio e/o centri per il riuso e che i Comuni dotati di centri di raccolta, adeguatamente strutturati, costituiscano solo il 3,1% del campione considerato. A fronte di volumi importanti e crescenti di beni dismessi e potenzialmente riutilizzabili, risulta prioritario promuovere un'adeguata rete di strutture pubbliche e private in grado di allungare il ciclo di vita dei prodotti, ridistribuendoli efficacemente nel circolo commerciale.

La creazione di posti di lavoro nei settori

della manutenzione, del riutilizzo (setto- re della seconda mano), della prepara- zione per il riutilizzo, del riciclaggio, del ricondizionamento e della riparazione, secondo le stime, può essere da 30 a 200 volte maggiore rispetto alla messa in di- scarica e all'incenerimento

- discarica o inceneritore per 10mila ton- nellate di rifiuti genera due posti di lavo- ro;
- compost sette posti di lavoro;
- rigenerazione 55 posti di lavoro (30 vol- te);
- riciclaggio 115 posti di lavoro (50 volte);
- riparazione 404 posti di lavoro (200 vol- te)³⁸.

2.3 Normative di riferimento

Europa

- Il regolamento delegato (UE) 2021/1374 della Commissione, che modifica l'allega- to III del Regolamento (CE) n. 853/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio sui requisiti igienici specifici per gli ali- menti di origine animale è stato pubbli- cato il 20 agosto 2021 (data di entrata in vigore: 9 settembre 2021). Al fine di faci- litare la redistribuzione sicura della carne da parte dei Banche Alimentari e di altri enti caritativi, tale regolamento consen- te il congelamento della carne al detta- glio a determinate condizioni.

- Il Regolamento (UE) 2021/382 della Commissione del 3 marzo 2021³⁹, che ha introdotto modifiche al Regolamento (CE) n. 852/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio sull'igiene dei prodotti ali- mentari) per promuovere e facilitare le pratiche di donazione di alimenti sicuri. Le modifiche apportate all'allegato II del Regolamento comprendono un nuovo ca- pitolo sulla redistribuzione degli alimenti che affronta come le date di "scadenza" e "da consumarsi preferibilmente entro" devono essere applicate nel contesto della redistribuzione degli alimenti senza compromettere la sicurezza alimentare e

quali aspetti devono essere presi in considerazione nella valutazione della sicurezza alimentare.

- La Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio “Nuova agenda dei consumatori - rafforzare la resilienza dei consumatori per una ripresa sostenibile” COM(2020) 696 final, di novembre 2020⁴⁰;

- Regolamento UE 2020/741 del 25 maggio 2020, che definisce le prescrizioni e i requisiti minimi qualitativi per il riutilizzo delle acque reflue a scopo irriguo, al fine di limitare lo stress idrico e ridurre gli inquinanti scaricati nei corpi idrici ricettori. Il Regolamento, tra l’altro, impone obblighi di garantire trasparenza e pubblico accesso alle informazioni online sulle pratiche di riutilizzo delle acque al fine di aumentare la fiducia dei consumatori nei confronti delle pratiche di riutilizzo;

- Strategia “Dal produttore al consumatore. Il nostro cibo, la nostra salute, il nostro pianeta, il nostro futuro (*Farm to Fork Strategy*)” COM(2020) 381 final del 20 maggio 2020, per il miglioramento dell’accesso a cibi sani e sostenibili da parte dei consumatori e la definizione di nuove norme per l’etichettatura di sostenibilità.

- Il Nuovo Piano d’azione per l’economia circolare (COM/2020/98 final) adottato dalla Commissione europea l’11 marzo 2020;

- UNI ISO 22059:2021 - “Linee guida sulle garanzie per i consumatori”.

- Direttiva UE 2019/633 contro le pratiche commerciali sleali nella filiera agroalimentare. L’obiettivo è il raggiungimento della parità di forza contrattuale tra fornitore, inteso come qualsiasi produttore agricolo o persona fisica o giuridica che vende prodotti agricoli e alimentari, e cliente, così da creare un livello minimo comune di tutela negli Stati membri, per combattere pratiche commerciali scorrette.

- Decisione delegata (UE) 2019/1597

della Commissione, del 3 maggio 2019, che integra la Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.

- “Raccomandazioni di azioni nel quadro della prevenzione degli sprechi alimentari” elaborate dalla piattaforma dell’UE sulle perdite e gli sprechi alimentari 12 dicembre 2019.

- Il Regolamento (UE) 2018/2026 della Commissione del 19 dicembre 2018 che modifica l’Allegato IV del Regolamento (CE) n. 1221/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio sull’adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS)

- Il Regolamento 2017/1369 del Parlamento europeo e del Consiglio del 4 luglio 2017, che istituisce un quadro per l’etichettatura energetica e che abroga la direttiva 2010/30/UE

- Regolamento europeo 679/2016 per la Protezione dei Dati Personali. General Data Protection Regulation (GDPR) recepito in Italia con Decreto Legislativo 10 agosto 2018, n. 101, che intende dare pari dignità ai diritti degli individui che intendano proteggere i propri Dati Personali in tutta l’UE in modo omogeneo⁴¹.

- Raccomandazione 2013/179/UE sulle Environmental Footprint.

- Regolamento UE Ecolabel 2010/66/UE.

- Direttiva EuP - Energy-using Products (cosiddetta EcoDesign Directive) 2009/125/CE.

Italia

Gli interventi istituzionali nazionali raramente agevolano o si coordinano con le azioni di mercato dal basso dei cittadini e degli operatori economici; questi possono invece forzare e accelerare i processi trasformativi verso una vera sostenibilità, rompendo le resistenze del sistema produttivo, mancano, infatti, politiche di incentivo e sostegno alle pratiche di consumo sostenibili.

- La **Legge di Bilancio 2022** non ha preso in considerazione la transizione verso un consumo e una produzione sostenibili con una **visione sistemica** dei problemi, ma ha adottato provvedimenti parziali, utilizzando peraltro strumenti vecchi (plastic tax, bonus TV e decoder, intervento bollette).

Programma Nazionale di Gestione dei rifiuti dal 2022 al 2028, approvato dal MITE il 24 giugno 2022. Il Programma costituisce uno strumento strategico di indirizzo per le Regioni e le Province autonome nella pianificazione della gestione dei rifiuti, fissando i macro-obiettivi e definendo i criteri e le linee strategiche. Ha un orizzonte temporale di sei anni, partendo dal quadro di riferimento europeo, ed è preordinato a orientare le politiche pubbliche e incentivare le iniziative private per lo sviluppo di un'economia sostenibile e circolare, a beneficio della società e della qualità dell'ambiente. Il Programma si pone come uno dei pilastri strategici e attuativi della Strategia Nazionale per l'Economia Circolare, insieme, in particolare, al Programma nazionale di Prevenzione dei rifiuti. Sono presenti obiettivi di riduzione del divario territoriale:

- > entro il 31 dicembre 2023 la differenza tra la media nazionale e la regione con i peggiori risultati nella raccolta differenziata si riduce a 20 punti percentuali, considerando una base di partenza del 22,8% riferita all'anno 2019;

- > entro il 31 dicembre 2024 la variazione tra la media della raccolta differenziata delle tre Regioni più virtuose e la medesima media delle tre Regioni meno virtuose si riduca del 20%, considerando una base di partenza di 27,6% riferita all'anno 2019.

Ulteriori obiettivi previsti sono:

- > entro il 31 dicembre 2023 si raggiunga una riduzione delle discariche irregolari in procedura di infrazione NIF 2003/2007 da 33 a sette;

- > entro il 31 dicembre 2023 si raggiunga

una riduzione delle discariche irregolari in procedura di infrazione NIF 2011/2215 da 34 a 14;

Rappresenta una priorità il superamento del gap impiantistico tra le regioni; funzionale a garantire su tutto il territorio nazionale una gestione integrata dei rifiuti, per rispettare gli obiettivi europei di riduzione dello smaltimento finale al minimo, come opzione ultima e residua.

- i **nuovi CAM** hanno introdotto il criterio di acquisto di prodotti provenienti dal commercio equo e solidale per mense scolastiche, ospedaliere, carcerarie e per le caserme. Questo significa che, al criterio di sostenibilità ambientale e del biologico, si è aggiunto quello della sostenibilità sociale e dell'impatto sulle persone alla base della catena produttiva. Sono in corso di revisione anche i Criteri ambientali minimi per il settore del vending che rivedranno in ottica di sostenibilità i criteri per gli appalti pubblici nella distribuzione automatica. Il grave ritardo nell'applicazione concreta dei CAM da parte di molte amministrazioni pubbliche richiede di attivare politiche di promozione, controllo e rendicontazione;

- Il **PNRR** include la cultura e il turismo come direttrici specifiche di investimento, destinando risorse alla loro digitalizzazione. Tuttavia, l'approccio rimane fortemente "patrimoniale" e orientato all'attrazione fisica di visitatori.

- Art. 3-bis della Legge n. 12/2019 - Etichettatura alimenti: modificata la normativa concernente il luogo di origine o di provenienza dei prodotti alimentari (obbligatorietà origine dei prodotti).

- Regolamento Consob sulla comunicazione di informazioni di carattere non finanziario, adottato con delibera n. 20267 del 18 gennaio 2018.

- Decreto Ministeriale 142/2017 "Spesimentazione vuoto a rendere" (*Deposit Refund System*) (Target 12.2).

- Rapporto sul capitale naturale (1/2017, 2/2018, 3/2019) (Target 12.8).

- Disciplina dell'indicazione obbligatoria nell'etichetta della sede e dell'indirizzo dello stabilimento di produzione o, se diverso, di confezionamento, ai sensi dell'articolo 5 della legge 12 agosto 2016, n. 170” - Decreto Legislativo 15 settembre 2017 n. 145.

- Decreto Legge 20 giugno 2017, n.91, di recepimento Direttiva europea 2015/720, articolo 226ter, per la progressiva riduzione della commercializzazione delle borse di plastica.

- Decreto Legislativo del 3 agosto 2017, n. 129, di recepimento della Direttiva UE MIFID 2014/65/UE, sulla trasparenza dei costi dei prodotti finanziari e assicurativi e nuovo regime delle responsabilità verso il consumatore del produttore e della filiera della distribuzione.

- Legge 27 dicembre 2017, n. 205, l'Autorità per l'Energia Elettrica il Gas e il Sistema Idrico (AEEGSI) è diventato ARERA, Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente con attribuzione di compiti di regolazione anche nel settore dei rifiuti, anche differenziati, urbani e assimilati.

- Decreto Legislativo 30 dicembre 2016 n. 254, in recepimento della Direttiva europea 2014/95, per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni.

- Decreto Legislativo, 19/08/2016 n.166 “Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici ai fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi”.

- “Carta di Milano” (2015) per sollecitare decisioni politiche che consentano il raggiungimento dell'obiettivo fondamentale di garantire un equo accesso al cibo per tutti.

- “Carta di Bologna per l'ambiente. Le Città metropolitane per lo sviluppo sostenibile” (2015), nell'ambito dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Impegni in 8 settori per la difesa dell'ecosistema: riduzione dei rifiuti e riciclo, protezione

del suolo e rigenerazione urbana, prevenzione del rischio di disastri generati dai cambiamenti climatici, transizione energetica, qualità dell'aria e riduzione delle polveri sottili, tutela delle acque e del verde urbano, mobilità sostenibile.

- “Codice del Consumo”, 6 settembre 2005, n.206 e successive modifiche, aggiornato, da ultimo, con le modifiche apportate dal D.L. 16 luglio 2020, n. 76 convertito, con modificazioni, dalla L. 11 settembre 2020, n. 120.

2.4 Esperienze attivate

Le esperienze citate non sono esaustive delle iniziative attivate dai componenti del Goal 12 dell'ASviS o da altre organizzazioni sul tema e saranno integrate/ approfondite nella sezione del sito asvis.it/goal12.

Istituzioni

- **Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.** Ai sensi della Legge n. 166/16 (Legge Gadda), con **Decreto Ministeriale n. 285279/22** è stato approvato il **Bando Sprechi Alimentari** che finanzia progetti innovativi relativi alla ricerca nel campo dell'etichettatura dei prodotti alimentari, della loro *shelf life*, dell'imballaggio e a programmi di sviluppo nel campo della riduzione dello spreco e delle eccedenze alimentari.

- **Emilia-Romagna.** Le linee guida “Buone pratiche, redistribuzione delle eccedenze e tutela ambientale”, che propongono sinergie tra tutti gli attori della filiera alimentare con indicazioni e supporto ai soggetti coinvolti nelle attività di recupero e redistribuzione delle eccedenze alimentari, definendo regole omogenee e chiare. Importante è la sinergia fra il settore pubblico e il mondo imprenditoriale dedicata al recupero e alla distribuzione di prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale (Legge Gadda), per bandi rivolti al Terzo settore.

- **Ministero dello Sviluppo Economico**, DG Lotta alla Contraffazione-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, per interagire con i consumatori giovani, adulti e senior nella corretta informazione sui rischi legati alla contraffazione, sull'utilizzo degli strumenti di tutela della Proprietà Intellettuale/Industriale e sulla diffusione della cultura della legalità contro il mercato del falso.

- **Corso interagenziale sull'attuazione del Green Public Procurement (GPP) nel Sistema Nazionale per la Protezione dell'ambiente (SNPA)**. Il corso è stato attivato nel 2018 in modalità e-learning inizialmente all'interno del SNPA e realizzato da ISPRA con l'obiettivo di fornire un quadro di riferimento generale degli indirizzi comunitari in materia di *Sustainable Consumption and Production*.

- **Corso di formazione specialistica a distanza (FAD) in tema di GPP** realizzato dal MATTM nell'ambito del progetto "Creiamo PA": Green Public Procurement: strumenti e metodi per l'applicazione dei CAM negli appalti della PA (2020).

- **Esempi virtuosi del nostro Paese in materia di sensibilizzazione dei cittadini al riutilizzo sicuro delle acque in agricoltura** (Milano, Puglia, Sicilia) valorizzati dalle *Linee guida europee sul riuso delle acque*. A Milano, ad esempio, l'impianto di trattamento di Nosedo è aperto per visite programmate, in particolare per le scuole o le istituzioni educative e cittadini di varie associazioni, con lo scopo di favorire la consapevolezza ambientale dei cittadini e delle scuole. La sala conferenze, inoltre, è spesso utilizzata dalle associazioni ambientaliste per incontri riguardanti l'acqua e il suo riutilizzo, nonché questioni di ricerca ambientali. In Puglia, col progetto nazionale PON-In. Te.R.R.A. (2011-2015, ww.pon-interra.it), sono stati analizzati i processi di approvazione sociale del riutilizzo dell'acqua per l'irrigazione per comprendere i fattori che influenzano l'accettazione da parte dell'opinione pubblica e individuare le

azioni necessarie; è emersa la necessità di realizzare i controlli e stabilire sanzioni per l'uso scorretto, nonché di coinvolgere gli utenti nel processo decisionale, di diffondere le informazioni e risultati sui benefici ambientali e di migliorare il sistema complessivo di riutilizzo dei trattamenti. In Sicilia è attiva una mostra permanente sui sistemi di trattamento delle acque reflue che mira a fornire ai tecnici, agli studenti e agli agricoltori informazioni aggiornate sulle fonti d'acqua non convenzionali per il riutilizzo irriguo.

- **Legge Regionale 19/2014 "Norme per la promozione e il sostegno dell'economia solidale"** - Regione Emilia-Romagna. L'Emilia-Romagna ha promosso questa Legge per sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi del Commercio Equo e Solidale, attivando anche un Forum Regionale e un Tavolo Regionale per l'Economia Solidale.

- **Mappe del consumo sostenibile**. La Regione Emilia-Romagna e ART-ER Divisione sviluppo territoriale sostenibile hanno fatto una mappatura delle iniziative più rilevanti sul tema del consumo responsabile (come ad es. i GAS Gruppi di Acquisto Solidale, la filiera corta, la riduzione degli imballaggi, il risparmio energetico, il commercio equo e solidale, ecc.)⁴².

- **Piano di azione per la sostenibilità ambientale dei consumi pubblici** - Regione Emilia-Romagna⁴³. Con la Legge 29 dicembre 2009, n. 28 "Introduzione di criteri di sostenibilità ambientale negli acquisti della pubblica amministrazione"⁴⁴, la Regione Emilia-Romagna ha approvato l'introduzione di criteri di sostenibilità ambientale in fase di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle stazioni appaltanti della Pubblica Amministrazione⁴⁵.

Organizzazioni, imprese e cittadini

- **I tre Protocolli d'Intesa sulla Sostenibilità consumeristica**, basati sul *Manifesto della Sostenibilità Consumeristica*⁴⁶,

realizzati tra le associazioni dei consumatori socie di Consumers' Forum per i settori tessile, energetico e farmaceutico:

> L'11 luglio 2022 con il socio Associazione Tessile e Salute⁴⁷. Le parti, consapevoli che il settore tessile a livello mondiale è tra le principali cause di impatto ambientale e ha un'importante influenza sulla salute della popolazione, valutano necessario considerare l'intero ciclo di vita dei prodotti tessili, nell'ottica di un'economia circolare, promuovendo a tal fine un cambiamento culturale radicale con la ricostruzione di una coscienza individuale che, consapevole dei limiti della specie umana e della biosfera, dovrà inglobare l'ambiente e la biodiversità come componenti essenziali della propria identità.

> Il 23 luglio 2019 con il socio Edison⁴⁸. Le parti, consapevoli dell'urgenza e importanza di attivarsi insieme per la costruzione di un modello di produzione e consumo di energia sempre più responsabile, orientato al rispetto del lavoro e del risparmio energetico in cui sia il consumatore che il fornitore (di energia e dei servizi annessi) si fanno carico di obiettivi collettivi, si impegnano, tra le varie, a creare il contesto per il consumatore e gli operatori per poter esercitare le proprie responsabilità in modo libero e non condizionato, al fine di promuovere un modello di consumo sempre più sostenibile.

> il 19 luglio 2018 con il socio FEDER-FARMA⁴⁹ per promuovere, tra gli altri, progetti per la sostenibilità che si riferiscano in modo esplicito e dichiarato agli otto obiettivi del Manifesto per la Sostenibilità consumeristica e ai relativi Target Onu, a partire da un corretto utilizzo dei farmaci e dalla lotta allo spreco.

- **“Life food Waste Standup”**⁵⁰, promosso da Federalimentare, Federdistribuzione, Fondazione Banco Alimentare Onlus e Unione Nazionale Consumatori per un'intensa campagna di sensibilizzazione rivolta alle imprese di produzione agroalimentare, alle imprese della Grande Distribuzione Organizzata e ai consu-

matori.

- **Cuki Save the food**⁵¹, che utilizza l'esperienza di Cuki nella conservazione alimentare e di Banco Alimentare nel recupero e nella redistribuzione di eccedenze alimentari per un'operazione solidale antispreco. Dal 2011, il progetto sostiene Siticibo, il programma di Banco Alimentare che salva i cibi nelle mense e nei luoghi della ristorazione collettiva, donandoli ogni giorno a chi ne ha bisogno.

- **Food4good** è il progetto di recupero delle eccedenze alimentari dagli eventi a cura di Federcongressi&eventi in collaborazione con le Onlus Banco Alimentare ed Equoevento⁵². Costa Crociere si è posta l'obiettivo di ridurre gli sprechi alimentari del 50% entro il 2020 a bordo delle navi, e collabora con Fondazione Banco Alimentare Onlus, per il recupero e il riutilizzo a fini sociali delle eccedenze alimentari a bordo delle navi⁵³ da crociera.

- **Harvest Program (anche in Italia)**⁵⁴; Kentucky Fried Chicken (KFC) ha realizzato il progetto Harvest per il recupero delle eccedenze alimentari e la donazione alle organizzazioni che aiutano sul territorio le persone in difficoltà. KFC è la prima azienda della ristorazione veloce in Italia a intraprendere il percorso indicato dalla legge Gadda 166 del 2016, realizzato in partnership col Banco Alimentare.

- **Bella dentro**⁵⁵ è il primo progetto in Italia che combatte gli sprechi ortofrutticoli alla radice, dando valore a quella frutta e verdura buona e “bella dentro” che, o per qualche segno di troppo o per una dimensione non standard, rimane sui campi e non raggiunge le nostre tavole.

- **RI-PESCATO: dal mercato illegale al mercato solidale**. A settembre 2020 ha inizio ufficialmente il progetto nazionale “RI-PESCATO” realizzato da Banco Alimentare e Intesa Sanpaolo, finalizzato al recupero e alla lavorazione del pesce sequestrato e alla sua distribuzione agli enti caritativi. Intesa Sanpaolo si è resa promotrice e sostenitrice del nuovo progetto per assicurare che il prodotto, al-

tamente deperibile e allo stesso tempo con un elevato valore nutrizionale, sia destinato a chi vive situazioni di difficoltà sociale ed economica. La Sicilia è la prima regione di sviluppo dell'iniziativa che si svolge grazie al lavoro congiunto di diversi soggetti: le Capitanerie di Porto siciliane, il MAAS Mercati Agro Alimentari Sicilia, la Società Italiana di Medicina Veterinaria Preventiva, gli enti caritativi convenzionati con la rete del Banco Alimentare.

- **Start Up FEED FROM FOOD**⁵⁶ recupera umido casalingo e lo trasforma in cibo per animali domestici (pet food).

- **Gioosto**, il Portale di NeXt Social Commerce per imprese autovalutate e verificate sostenibili sotto l'aspetto sociale e ambientale, offre un canale di commercializzazione online a PMI che intendono ampliare il proprio mercato e nello stesso tempo una sicurezza di acquisto responsabile ai cittadini. Sul Portale di Gioosto vi sono prodotti di imprese, che rispettano le persone, valorizzano l'ambiente, promuovono l'economia circolare, creano reti territoriali⁵⁷. I produttori sono selezionati con indicatori di sviluppo sostenibile e strumenti di valutazione del loro impatto multidimensionale (NeXt Impact®). Nel magazzino centralizzato a Benevento si realizza inclusione sociale di persone con fragilità (in particolare persone con budget di salute e donne vittime di tratta). La logistica è green (calcolando le emissioni che vengono prodotte dagli spostamenti della merce) e circolare e abbatte del 100% l'uso della plastica. Il Voto col portafoglio di Gioosto vale sia per i cittadini che per organizzazioni che vogliono consumare e rifornirsi in modo responsabile e sostenibile.

- **Progetto Buon fine Coop** è il progetto di donazione a 970 associazioni del volontariato sociale di merce invenduta del valore di 31 milioni di euro, che si è trasformata in 7.750.000 pasti a favore di cittadini indigenti. Le misure di efficienza di Coop hanno consentito di dimezza-

re gli sprechi alimentari del 50% rispetto alla distribuzione italiana. Coop ha aderito alla *Pledging Campaign* con l'obiettivo di raggiungere entro il 2022 i risultati che la UE si pone entro il 2030; nell'arco di un quadriennio tutti i prodotti a marchio Coop saranno realizzati con materiali di imballaggio riciclabili, compostabili, oppure riutilizzabili. Unicoop Firenze, con la campagna Arcipelago Pulito, consente ai pescatori di riportare nei porti i rifiuti raccolti in mare, ha tracciato un modello adottato dalla Direttiva UE.

- Il Portale di NeXt Nuova Economia per Tutti aggrega e valida le informazioni sulla sostenibilità delle aziende attraverso un sistema di segnalazioni dal basso dei cittadini incrociato con le informazioni dalle imprese, valorizzando così le imprese responsabili e fornendo ai cittadini informazioni trasparenti e affidabili⁵⁸.

- **Campagna Territori Equosolidali**⁵⁹, (sulla scia della campagna internazionale Fair Trade Towns⁶⁰) è promossa in Italia da Equo Garantito, Fairtrade Italia e Associazione Botteghe del Mondo per promuovere l'impegno degli enti locali e rendere visibili le scelte di consumo responsabile a livello locale, coinvolgendo le comunità e i territori nel percorso verso lo sviluppo sostenibile; questo per promuovere davvero uno sviluppo equo per tutti nel Nord e nel Sud del mondo (per la Guida Pratica⁶¹).

- **Fashion Revolution**⁶² è una campagna internazionale che promuove azioni di sensibilizzazione e proposte concrete di consumo consapevole per un'industria della moda che rispetti le persone, l'ambiente, la creatività e il profitto in eguale misura. Solo insieme si può orientare il potere dell'industria della moda per catalizzare il cambiamento e ridare dignità alla catena di produzione.

- **Prendersi cura del proprio denaro**, a cura di Fondazione per l'Educazione Finanziaria (FEDUF) insieme ad altre organizzazioni, promuove l'educazione finanziaria con un nuovo modo di ammi-

nistrare bene il proprio denaro: controllare le spese; valutare e, se è possibile, risparmiare in qualche modo; evitare inutili sprechi, costi non necessari e indebitamenti; avere un rapporto chiaro con la propria banca; avere un tenore di vita adeguato rispetto ai propri guadagni⁶³. A questo si collegano i programmi didattici della collana *Economi@scuola*, il portale *curaituoissoldi.it*, e il tavolo permanente “Educazione finanziaria per l’inclusione e l’innovazione”.

2.5 Proposte per un consumo sostenibile

Si riportano di seguito le proposte del GdL Goal 12 per il conseguimento degli specifici Target (la sintesi definitoria è nostra) dell’Agenda 2030, per un consumo sempre più responsabile.

Target 12.1, per efficaci politiche di sostenibilità:

- promuovere interventi sul lato della domanda, per sostenere i mercati dei beni di consumo prodotti in modo ambientalmente e socialmente sostenibile (anche garantiti da certificazione) inducendo in questo modo comportamenti virtuosi dei produttori e dei consumatori;
 - sensibilizzare i consumatori sul loro potere di mercato e sulla loro forza di stimolare cambiamenti nel comportamento delle imprese, promuovendo scelte di consumo e risparmio che sostengano i mercati dei beni prodotti in modo ambientalmente e socialmente sostenibile, comunicando al contempo le opportunità derivanti da tali scelte;
 - realizzare, a livello strategico, una forte azione di pianificazione nazionale che, considerata l’attuale contingenza politico-economica, acceleri l’implementazione delle politiche europee per un’economia circolare e una transizione energetica, e rafforzi i percorsi relativi ai diritti umani in azienda. Si propone

un “Patto Agenda 2030”, volontario, tra i rappresentanti del mercato: da una parte imprese, retail, grande distribuzione e dall’altra associazioni dei consumatori e organizzazioni dei lavoratori e del Terzo settore;

- premiare, a livello attuativo, attraverso provvedimenti mirati, i comportamenti responsabili sia dei cittadini sia delle imprese, come a mero titolo di esempio la riduzione dei costi legati all’uso delle energie rinnovabili, snellendo le procedure per l’installazione degli impianti per le fonti rinnovabili, e il sostegno alla reputazione delle aziende che investono in sostenibilità, valorizzandone le esperienze;

Target 12.3, per contrastare lo spreco alimentare in linea con la strategia Farm to Fork:

- promuovere la comprensione del fenomeno sia con l’identificazione analitica delle fonti dello spreco (es. scorretta conservazione, acquisto eccessivo, ecc.) per segmenti socio-demografici, stili di vita, e abitudini di consumo, sia con l’analisi psicologica dei fattori cognitivi sottostanti alla presa di decisione;
 - educare al consumo responsabile e alla comprensione da parte dei cittadini del loro potere di mercato e di pressione sulle imprese agroalimentari, con campagne mirate di comunicazione, elaborando programmi di cambiamento alimentare a tutti i livelli del ciclo di vita per le varie fasi di raccolto, produzione, distribuzione fino al consumo domestico;
 - promuovere la vendita “conveniente” delle eccedenze nel retail nei quartieri urbani, in collaborazione con le organizzazioni oggi coinvolte o anche in autonomia;
 - rimuovere le barriere che ostacolano la gestione di eccedenze;
 - sviluppare la filiera corta dei prodotti alimentari e intensificare le relazioni tra produttori e consumatori.

Target 12.4, per la gestione ecocompatibile dei rifiuti e sostegno all'economia circolare:

- incrementare il numero di biodigestori per la frazione organica dei rifiuti urbani per la produzione di biometano e compost per l'agricoltura;
 - promuovere il compostaggio domestico dei rifiuti organici;
 - applicare modelli di tariffazione dei rifiuti che incentivino i comportamenti virtuosi degli utenti;
 - Inoltre, occorre una normazione più avanzata dei criteri di rifiuto con:
 - > procedure semplificate per la gestione dei materiali a fine vita, in maniera analoga a quanto previsto per i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE);
 - > un piano di progressivo riutilizzo circolare dei rifiuti, attraverso la loro separazione e valorizzazione;
 - > l'introduzione di misure di incentivazione economica per le materie prime seconde;
 - > la digitalizzazione dei documenti per la gestione dei rifiuti, evitando distorsioni sul mercato della raccolta dei rifiuti urbani;
 - > il raddoppio ogni anno per i prossimi tre anni della popolazione che applica la tariffazione puntuale dei rifiuti urbani.

Target 12.5, per la riduzione sostanziale verso l'azzeramento dei rifiuti:

- sviluppare Centri di riuso per oggetti di arredo in disuso, istituendo triangolazioni tra le aziende dei trasporti rifiuti locali, i centri stessi e, eventualmente, i centri di quartiere (dove esistono) come luoghi di raccolta/monitoraggio delle richieste;
 - sviluppare un piano nazionale di progressiva preparazione per il riutilizzo dei rifiuti, attraverso la loro separazione e valorizzazione, in un'ottica di tutela ambientale attraverso una logica matriciale tra i diversi cicli di input e di output dei

rifiuti;

- incrementare la raccolta differenziata, strumentale alla preparazione per il riutilizzo e il riciclo, e minimizzare il conferimento in discarica;
 - rendere obbligatoria, chiara e omogenea a livello nazionale, l'indicazione, su ciascun prodotto e relativo imballaggio, delle modalità di conferimento e riciclaggio;
 - realizzare un cambiamento trasformativo della rappresentazione sociale del consumo, identificando le barriere che ostacolano l'adozione di comportamenti responsabili e analizzando il percorso di scelta del consumatore ai fini del cambiamento comportamentale;
 - riformare la TARI verso una tariffa in grado di responsabilizzare l'utente del servizio, con premialità per gli utenti virtuosi e costi per quelli più negligenti. Inoltre, sarebbe opportuno inserire obbligatoriamente nella cartella TARI le informazioni in merito alle performance di raccolta differenziata, il vantaggio (trasferimenti accordo ANCI CONAI) per il riciclo, ecc.

Target 12.6, per pratiche sostenibili e informazioni integrate sulla sostenibilità delle aziende:

- disciplinare, a tutela dei consumatori e del mercato stesso, i "claim" ambientali e definire un protocollo anti-greenwashing. Pertanto, si invitano le imprese della grande distribuzione organizzata (GDO), insieme ai fornitori, a realizzare nei loro punti vendita una comunicazione per ciascun Goal che offra ai consumatori una promozione di fidelizzazione sui prodotti virtuosi;
 - informare i cittadini sul loro potere di mercato, e sulla loro forza, se organizzati, di far cambiare il comportamento delle imprese;
 - favorire la qualità di vita lavorativa e il rispetto dei lavoratori;
 - sostenere la finanza etica per gli inve-

stimenti ESG.

Target 12.7, per il sostegno al Green and Social Public Procurement:

- introdurre criteri di sostenibilità sociale all'interno degli appalti per la distribuzione automatica che vadano a integrare e/o sostituire l'offerta attuale; vanno costruiti criteri per la redazione dei capitolati e per l'analisi di impatto sui sistemi ecologici e sociali; vanno fatti promozione e accompagnamento verso le amministrazioni pubbliche locali, raccogliendo in maniera sistematica i dati con una rilevazione pubblica e un database sulle esperienze più esemplari;
- attivare strumenti di programmazione e rendicontazione degli acquisti delle amministrazioni locali attraverso voci di bilancio misurabili nella missione "sviluppo sostenibile";
- inserire, accanto ai criteri ambientali, con determinazione ed attribuendo loro grande rilevanza criteri sociali minimi;
- rafforzare il Green and Social Public Procurement (GSPP), dando piena applicazione al Codice degli Appalti e ai Criteri Ambientali Minimi (CAM e CSM), anche per una razionalizzazione dei consumi e una loro migliore contabilizzazione, con importanti risultati economici, ambientali e sociali;
- varare una politica omogenea e coordinata a livello nazionale in materia di GSPP;
- recepire a livello nazionale le linee guida comunitarie per il GSPP nei vari settori, anche al fine di assicurare la libera concorrenza all'interno dell'UE, ad es. prevedendo criteri minimi di certificazione di sostenibilità;
- supportare l'applicazione del Green Public Procurement (GPP), attraverso idonei strumenti sia formativi per favorire la conoscenza da parte dei funzionari pubblici sia di monitoraggio della sua applicazione.

Target 12.8, per una nuova consapevolezza e stili di vita in armonia con la natura:

- sviluppare la cultura della sostenibilità presso i cittadini, cercando di modificare il paradigma comunicativo finora invalso, puntando - al di là dell'invito alla responsabilizzazione, peraltro assai arduo in un periodo di risorse scarse - sui benefit della sostenibilità per i cittadini, qui e ora;
- sviluppare e accrescere l'educazione finanziaria;
- implementare a livello normativo la tracciabilità di filiera per consentire al consumatore di avere un quadro complessivo dell'acquisto⁶⁴;
- rivedere l'imposizione fiscale sui consumi, diversificandola sulla base degli impatti sociali e ambientali della produzione e specificando gli indicatori di impatto;
- disciplinare i "claim" ambientali per evitare greenwashing e informazioni potenzialmente ingannevoli;
- sostenere misure che garantiscano nelle relazioni di filiera comportamenti corretti, in particolare a tutela del giusto reddito per i produttori agricoli, sostenendoli negli investimenti necessari al loro sviluppo, condizione fondamentale per avere un equilibrato accesso ai mercati;
- promuovere la filiera corta a livello locale, utilizzando lo strumento fiscale per modulare i prezzi, tramite l'aliquota dell'IVA;
- favorire, tramite facilitazioni fiscali, lo sviluppo in Italia dei mestieri (oggi in calo) legati alla manutenzione di oggetti usati in funzione della continuità di uso, con l'effetto di allungamento della vita dei prodotti in antitesi all'obsolescenza programmata, incentivando soprattutto il lavoro giovanile, ma anche le fasce di adulti-anziani usciti anzitempo e non volontariamente dal mondo del lavoro;
- ripensare le priorità di vita, superando la logica consumistica e del possesso,

a favore della qualità delle relazioni e dell'apprezzamento di tutte le espressioni di senso e di bellezza;

- promuovere scelte di consumo e risparmio che pongano al primo posto la sostenibilità sociale (benessere di tutti) e ambientale (salvaguardia del Pianeta);

Target 12.b, per un turismo sostenibile:

- costruire indici di misurazione per la valutazione di sostenibilità dell'offerta e promuovere la ricerca sul benessere percepito dai diversi stakeholder del turismo;
- diffondere tra i cittadini una cultura del turismo responsabile;
- promuovere un'ampia formazione specifica sui temi del consumo e della produzione responsabili negli istituti alberghieri, nei licei turistici e nelle scuole di management che formano i quadri del settore.

Target 12.c, per una politica di superamento degli ingiustificati (ma complessi da ridurre) sussidi ai combustibili fossili:

- ridurre i consumi eliminando gli sprechi e impegnando rilevanti investimenti pubblici e privati per il risparmio energetico.

Altri interventi richiesti alle istituzioni

- Definire, sul lato della domanda, interventi di sostegno ai mercati dei beni di consumo prodotti in modo sostenibile e garantiti da certificazione che ne attesti la sostenibilità ambientale e sociale, per promuovere di conseguenza comportamenti più virtuosi da parte dei produttori e dei consumatori.
- Approvare e promuovere la Legge Nazionale sul Commercio Equo e Solidale per garantire una cornice generale "utile" ai consumatori per fare scelte consapevoli. Il Commercio Equo e Solidale è regolamentato solo in alcune regioni italiane.

- Mettere allo studio l'adozione, per le principali categorie di prodotti durevoli di largo consumo, di indicatori di riparabilità da evidenziare sulle confezioni.

- Accrescere il potere d'acquisto di salari e stipendi così che i prodotti sostenibili siano più facilmente accessibili anche ai consumatori meno abbienti.

La crescita del consumo responsabile presuppone che, a un nuovo atteggiamento dei cittadini consumatori, frutto di consapevolezza, formazione, informazione e accessibilità, si unisca un **ruolo costruttivo e di contributo responsabile della distribuzione**, affinché nei tre contesti (produttori-consumatori/cittadini-distributori) si focalizzi l'attenzione sui bisogni culturali e relazionali a cui dedicare incentivi e promozioni, al fine di un riequilibrio tra materiale e immateriale, utile a costruire valore e benessere, riducendo l'entropia del sistema complessivo.

- ³² Manifesto della Nuova Economia di NeXt www.nexteconomia.org.
- ³³ Codice del Consumo www.mise.gov.it/index.php/it/mercato-e-consumatori/tutela-del-consumatore/codice-del-consumo
- ³⁴ Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale - Equo Garantito www.equogarantito.org
- ³⁵ La Commissione europea ha pubblicato il 22 maggio 2012 l'Agenda Europea dei Consumatori, sostitutiva della precedente politica dei consumatori 2007/2013, per creare un clima di fiducia e promuovere la crescita ponendo i consumatori al centro del Mercato unico.
- ³⁶ A cura del Gruppo Tecnico RSI Confindustria GBS - Gruppo di Studio per il Bilancio Sociale - Piccola Industria, 2020.
- ³⁷ https://www.rspo.org/library/lib_files/preview/1079.
- ³⁸ (Ribeiro-Broomhead, J. & Tangri, N. (2021). ZeroWaste and Economic Recovery: The Job Creation Potential of Zero Waste Solutions. Global Alliance for Incinerator Alternatives.).
- ³⁹ <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2021/382/oj>
- ⁴⁰ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_2069
- ⁴¹ Il GDPR dedica ampio spazio ai principi a cui fare riferimento per considerare come possano essere applicati al trattamento dei dati personali. Esso, infatti, all'art. 4 definisce dato personale: qualsiasi informazione riguardante una persona fisica identificata o identificabile (interessato) che identifichi o renda identificabile una persona fisica e che possono fornire dettagli sulle sue caratteristiche, le sue abitudini, il suo stile di vita, le sue relazioni personali, il suo stato di salute, la sua situazione economica, ecc. Il Regolamento attribuisce anche - all'art.9 - una specifica protezione per i dati personali "particolari" che, per loro natura, sono maggiormente sensibili.
- ⁴² www.mappedelconsumo.org/Default.asp?do=IE
- ⁴³ <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:delibera:2012;91>
- ⁴⁴ <https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2009;28>
- ⁴⁵ <https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/sviluppo-sostenibile/temi-1/sviluppo-sostenibile/green-public-procurement>
- ⁴⁶ https://www.consumersforum.it/files/sostenibilit%C3%A0_consumeristica/Manifesto_sostenibilit%C3%A0_consumeristica_def_30_04_18.pdf
- ⁴⁷ https://www.consumersforum.it/files/sostenibilit%C3%A0_consumeristica/Protocollo_di_intesa__TeS_AACC_11_luglio_22.pdf
- ⁴⁸ https://www.consumersforum.it/files/sostenibilit%C3%A0_consumeristica/protocollo_di_intesa_Edison_e_aacc_FIRMA_23_LUGLIO_ultimoCF.pdf
- ⁴⁹ https://www.consumersforum.it/files/sostenibilit%C3%A0_consumeristica/Protocollo_Federfarma_AACC_def_19_07_2018.pdf
- ⁵⁰ <http://www.lifefoodwastestandup.eu/it>
- ⁵¹ www.cukisavethefood.it/
- ⁵² www.federcongressi.it/index.cfm/it/MS/food-for-good/
- ⁵³ <https://www.costacrocieri.it/sustainability/magazine/tomorrow/4goodfood.html>
- ⁵⁴ www.bancoalimentare.it/it/news/harvest-kfc-arese-progetto
- ⁵⁵ www.belladentro.org
- ⁵⁶ <https://feedfromfood.com>
- ⁵⁷ <https://www.gioosto.com/>
- ⁵⁸ <https://www.nexteconomia.org>
- ⁵⁹ http://territoriequosolidali.it/wp-content/uploads/2018/11/00-00_Interno_BrochureTERRITORI_2019_LR.pdf
- ⁶⁰ www.fairtradetowns.org
- ⁶¹ www.territoriequosolidali.it
- ⁶² www.fashionrevolution.org/europe/italy/
- ⁶³ www.curaituoisoldi.it
- ⁶⁴ Ad esempio: Protocollo d'intesa tra AACC e Tessile e Salute - Consumers' Forum, in cui le parti collaborano per la realizzazione e la creazione di un'etichetta basata sulla tracciabilità e trasparenza della filiera produttiva, nonché sulla sostenibilità ambientale e sociale, che dia informazioni al consumatore chiare e sintetiche sulle caratteristiche dei prodotti tessili.

APPROFONDIMENTO

Verso un Circular Food System di Greta Caglioti e Marco Lucchini, Fondazione Banco Alimentare

Gli imperativi imposti dal *climate change* e dall'attuale situazione internazionale spingono ad accelerare i tempi per raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Le risorse a disposizione del governo italiano, attraverso il PNRR e la PAC, sono adeguate per implementare le strategie europee volte allo sviluppo sostenibile. In questo percorso gioca un ruolo chiave l'utilizzo delle tecnologie per innovare prassi attualmente inadeguate alle nuove contingenze internazionali. Il settore dell'agroalimentare è senza dubbio coinvolto da tale rinnovamento attraverso le più recenti pratiche di circolarità che pongono in discussione la tradizionale prospettiva di una "filiera agroalimentare". Quest'ultima, infatti, va avanti a compartimenti stagni e conta innumerevoli paradossi che sono sintomi di inefficienza, inefficacia e insostenibilità.

Nel Rapporto ASviS 2021 era stato evidenziato che nel periodo 2019-2020, in Italia, gli indicatori relativi al Goal 2 (fame) hanno registrato una sostanziale stabilità, ma sono peggiorati gli indicatori del Goal 1 (povertà), Goal 3 (salute), Goal 8 (condizione economica e occupazionale), Goal 10 (disuguaglianze) e Goal 11 (condizioni delle città). I dati Istat di giugno 2022, riferiti al 2021, illustrano una stabilità della povertà economica rispetto al 2020, ma la previsione per il 2022 è di un milione di poveri assoluti in più. La situazione economica rappresenta uno dei driver principali della malnutrizione e costituisce un elemento fondamentale per la sicurezza alimentare nel suo insieme.

Durante il Food Systems Summit, tenutosi a New York il 23 settembre 2021, i governi di tutto il mondo si sono assunti l'impegno di garantire a tutti i cittadini

l'accesso a un cibo sufficiente, sano, nutriente e sostenibile. I dati a disposizione indicano però che l'Obiettivo fame zero entro il 2030 è oggi un miraggio - "The world is off-track to achieve Sustainable Development Goal 2 - Zero Hunger" (Carta della Sostenibilità di Firenze, G20 Agricoltura, 18 settembre 2021).

Parallelamente alle difficoltà di accesso al cibo, il sistema agroalimentare presenta problematiche di perdite e spreco alimentare lungo tutta la filiera, dalla produzione al consumo, nonché un notevole spreco di risorse (naturali, finanziarie, di materie prime). I rifiuti alimentari, infatti, costituiscono una rottura nella catena del valore aggiunto e un freno allo sviluppo economico di molte regioni, soprattutto rurali, perché, oltre ad assorbire una quantità enorme di input che non danno frutti, impediscono di utilizzare la terra in maniera efficace - quasi il 30% del terreno agricolo mondiale viene utilizzato ogni anno per produrre cibo che viene perso o sprecato. La perdita e lo spreco di cibo sono irrimediabilmente dannosi in termini di giustizia sociale, protezione dell'ambiente e crescita economica. L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 12 dell'Agenda 2030 (consumo e produzione responsabili) stabilisce nel Target 12.3 che entro il 2030 è necessario "dimezzare lo spreco alimentare pro capite a livello di vendita al dettaglio e di consumo e ridurre la perdita di cibo lungo le catene di produzione e di approvvigionamento". La lotta allo spreco alimentare è infatti fondamentale per raggiungere la sicurezza alimentare.

Urge riconoscere che, però, il settore primario sta adottando nuovi concetti e una rinnovata prospettiva, e la gestione delle eccedenze alimentari, secondo quanto previsto dalla Legge 166/2016 e dagli Orientamenti europei sulle donazioni alimentari (CE, 2017), ne è un esempio: la destinazione a scopo prioritariamente

te sociale, possibile grazie alla collaborazione tra i settori pubblico, privato e non profit, consente di trasformare una conseguenza inattesa in un impatto positivo dal punto di vista sociale, economico e ambientale. Le buone pratiche in tal senso sono innumerevoli e proprio per questo occorre adottare il nuovo paradigma di “Circular Food System” (CFS), il quale riconosce la forte interazione tra i differenti attori del sistema-cibo, “From Farm to Fork”. Il nuovo approccio che ne deriva pone maggiore attenzione all’adeguatezza degli attuali strumenti per garantire la sicurezza alimentare - cioè l’accesso a un cibo sufficiente, sano (da un punto di vista igienico-sanitario), nutriente e sostenibile. Diventa a tal fine essenziale sprigionare il potenziale del Sistema Paese, attivando tutte le possibili sinergie intra settoriali - solo con questo approccio le esternalità negative potranno essere trasformate in impatti positivi. Il CFS rafforza la resilienza di un Paese, poiché riconosce l’interazione fra le tre dimensioni di sostenibilità e accresce la capacità di fronteggiare periodi di crisi, grazie alla cooperazione tra settore pubblico, privato e Terzo settore.

Il rifiuto dello spreco di cibo è sempre stato un valore della cultura contadina e la società moderna deve farsi interamente portatrice di tale valore, prendendo piena consapevolezza che l’abbondanza non è scontata - dopo 50 anni la parola “carestia”, infatti, è tornata ad essere attuale.

Al riconoscimento dell’esistenza di un Circular Food System, devono seguire strumenti economici e sociali che possono aumentarne il virtuosismo e gli impatti sulla giustizia sociale e intergenerazionale. La presa di consapevolezza deve anzitutto arrivare da tutti i soggetti del sistema agroalimentare - cioè coloro che si occupano di produzione, trasformazione, distribuzione, catering, alberghi, ristoranti, consumatori e organizzazioni

della società civile - attraverso la proliferazione di forum in cui dibattere sul cambiamento in atto.

APPROFONDIMENTO

Filiere alimentari e diritti umani di Benedetta Frare, Fairtrade Italia

Dal Nord al Sud globale, si segnalano casi che riguardano la violazione dei diritti umani nelle filiere alimentari. A giugno 2021 l’Ufficio internazionale del lavoro degli Stati Uniti ha pubblicato l’ultima lista aggiornata⁶⁵ dei beni prodotti sfruttando il lavoro minorile o il lavoro forzato violando gli Standard internazionali dell’International Labour Organization (ILO). La lista comprende 156 beni provenienti da 77 Paesi. Si va dall’Ucraina alla Cambogia, dalla Repubblica Dominicana alla Cina, dalle Filippine all’Argentina per prodotti come tappeti, ceramiche, cotone, carbone, componenti elettroniche, abbigliamento ma soprattutto beni alimentari: caffè, cacao, spezie, mais, zucchero di canna, riso sono alcuni di quelli citati. I bambini sono frequentemente impiegati anche nella pesca e nell’allevamento. Secondo i dati ILO, nel mondo lavorano 152 milioni di loro, il 71% dei quali in agricoltura: questo è causa di danni permanenti alla loro salute, crescita e possibilità di andare a scuola. Una parte rientra nel grande gruppo di chi lavora in stato di schiavitù: 50 milioni di persone nel mondo, secondo l’ultimo rapporto ILO⁶⁶.

In Italia

Anche l’Italia rientra nella categoria dei Paesi che, pur avendo sviluppato dei sistemi di protezione dei lavoratori, sia a livello legislativo che sindacale, proprio nella produzione agricola nasconde sacche di povertà e sfruttamento. Secondo una stima del *Sole 24ore*⁶⁷ all’interno del settore agricolo italiano ci sarebbero al-

meno 220mila rapporti di lavoro irregolari, che si traducono in un tasso di irregolarità pari al 23,8%.

Quando si parla di “lavoro irregolare” si fa riferimento a tutti i rapporti lavorativi che si svolgono in modo non conforme alla legge: il “lavoro nero” o “sommerso”, che non prevede contratti; o il cosiddetto “lavoro grigio” che prevede un contratto le cui ore stabilite non coincidono con quelle effettive. L’associazione Terra⁶⁸ identifica in 180mila le vittime del caporalato su 2,6 milioni di persone impiegate in agricoltura nel nostro Paese. Paradossalmente, le politiche attuali che regolano il mercato del lavoro tendono a “normalizzare” il ricorso al lavoro irregolare, specie per alcune categorie di lavoratori, come quelli di origine straniera. Questi ultimi sono più esposti al rischio di sfruttamento a causa della loro debolezza giuridica e sociale, che li rende sostanzialmente privi di qualsiasi potere contrattuale e sindacale all’interno del rapporto di lavoro - quindi, a tutti gli effetti, “assoggettati” al proprio datore di lavoro. Secondo gli ultimi dati Istat disponibili (2017) il tasso di irregolarità del lavoro in agricoltura è più evidente in Sicilia, Calabria e Campania dove si attesta tra il 30 e il 40%. A seguire Puglia e Lazio, ma nemmeno il Centro Nord del Paese ne è esente, tranne per poche eccezioni.

Nel suo lavoro “Le persone dietro i prezzi: Una valutazione mirata dell’impatto sui diritti umani delle filiere italiane di pomodori lavorati di SOK Corporation⁶⁹” l’organizzazione OXFAM ha effettuato una valutazione mirata dell’impatto sui diritti umani (HRIA) delle filiere italiane di pomodoro da industria, commissionata da un operatore commerciale scandinavo. La valutazione consisteva in cinque fasi di analisi in una metodologia in linea con i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani (UNGP). L’obiettivo era valutare i rischi effettivi e potenziali sui diritti umani nella fase di

produzione delle filiere italiane del pomodoro da industria, per identificare le loro cause e formulare raccomandazioni per affrontare, mitigare e/o rimediare agli impatti identificati. L’analisi si basava su interviste ai lavoratori, verificate con fonti terze e con fonti secondarie di letteratura. I rischi sono stati classificati e identificati in otto principali categorie: rischio di lavoro forzato, di salario basso, lavoro grigio, lavoro a cottimo non formale; rischio di orari di lavoro eccessivi; rischio di alloggi inadeguati; rischio per la salute e la sicurezza; rischio di mancato accesso alla giustizia; rischio di violazione della libertà di associazione; rischio di molestie sessuali e discriminazione di genere.

Salario e reddito dignitosi: un tema cruciale

Tra le pieghe di queste problematiche c’è un tema cruciale: assicurare ai lavoratori e alle imprese agricole del settore un salario e un reddito dignitosi. I prodotti scontati, in ogni anello della filiera, dalla produzione al consumo, celano un costo nascosto: lo sfruttamento delle persone, in particolare di coloro che costituiscono il primo anello della catena. Di 736 milioni di persone che vivono in povertà nel mondo, circa l’80% vive in aree rurali⁷⁰ e dipende dall’agricoltura per la propria sopravvivenza. È un paradosso che le persone che coltivano e raccolgono la maggior parte del cibo che serve per la sopravvivenza dell’umanità non ricevano un compenso adeguato che consenta loro di vivere dignitosamente. Soltanto assicurando un reddito dignitoso a queste persone sarà possibile rispettare i diritti umani e traghettarci verso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030. Niente di più di poter accedere a un cibo di qualità dal punto di vista nutrizionale, ad acqua potabile, a una casa decente, all’educazione, alla salute. “Chi lavora ha il diritto a una giusta re-

munerazione che assicuri a sé stesso e alla propria famiglia standard di vita adeguati per quanto riguarda la salute e il benessere come cibo, vestiti, assistenza medica e i necessari servizi” (Articolo 23 e 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani).

La sfida del cambiamento climatico

Alle difficoltà che affronta il settore sul piano del rispetto dei diritti umani, si affianca la sfida del cambiamento climatico. Temperature più alte, siccità, inondazioni, eventi climatici estremi, erosione del suolo, contaminazione dell’acqua minacciano la sussistenza e la sicurezza alimentare. Alcuni studi recenti prevedono che l’innalzamento della temperatura di un solo grado potrebbe portare alla riduzione della superficie coltivata a cereali tra il 5% e il 10%. Alcuni studi suggeriscono che entro il 2050 metà delle aree agricole attualmente utilizzate per la coltivazione del caffè potrebbero non poterle più ospitare; mentre uno studio di Fairtrade International⁷¹, commissionato in occasione della COP26, prospetta due diversi scenari di cambiamento delle condizioni climatiche in tutta la zona tropicale in cui si coltivano alcune delle materie prime più scambiate al mondo, se non si correrà presto ai ripari. Con conseguenze inimmaginabili per le comunità che basano la loro sopravvivenza su questi prodotti. Per questo motivo il rispetto dei diritti umani e dei diritti ambientali sono due temi strettamente legati e interconnessi tra loro.

La legislazione in materia di rispetto dei diritti umani

Gli UN Guiding Principles on Business and Human Rights⁷² hanno sancito una presa di consapevolezza a livello globale sul fatto che le imprese abbiano la responsabilità di rispettare i diritti umani. In pratica, come dovrebbe prevedere la

“Human rights due diligence”, si tratta di assumersi la responsabilità di identificare, mitigare, rimediare e riportare le violazioni dei diritti umani nei loro processi e filiere. Questo accordo si esprime nelle OECD Guidelines for Multinational Enterprises and National Action Plans⁷³.

A livello europeo, alcuni Stati si sono mossi prima di altri: la legge sull’obbligo di vigilanza in Francia e quella olandese sulla *due diligence* rendono la “Human rights due diligence” obbligatoria per alcune imprese che lavorano nei rispettivi Paesi. I “Modern Slavery Act” in Inghilterra e Australia hanno introdotto requisiti di reporting per le imprese più grandi. Altre iniziative legislative sono sorte in Germania e Norvegia mentre in Austria, Belgio, Finlandia, Lussemburgo i governi si sono presi l’impegno di emanare una legislazione specifica sulla *due diligence*.

In Italia

Negli ultimi anni l’Italia ha comunque sviluppato una legislazione con l’obiettivo di eliminare lo sfruttamento del lavoro migrante e domestico. In particolare, la cosiddetta legge Rosarno del 2012 rende illegale il sistema del caporalato che cerca di trarre vantaggio dallo sfruttamento dell’elevata domanda di manodopera agricola stagionale - compresi i raccoglitori di pomodori - e della grande offerta di lavoratori migranti vulnerabili, molti dei quali “irregolari”, cioè senza personalità giuridica in Italia.

Nell’ottobre 2016 l’Italia ha compiuto un ulteriore passo cruciale approvando la Legge 199/2016 contro lo sfruttamento del lavoro e il caporalato, che introduce misure innovative tra cui sanzioni ai datori di lavoro, requisizione dei terreni, maggiore protezione per le vittime, ispezioni e un approccio integrato per porre fine allo sfruttamento lavorativo. La legge ha sostanzialmente modificato il codice penale italiano ed esteso la

responsabilità del datore di lavoro che «sfrutta i lavoratori approfittando della loro situazione di bisogno». Ciò significa che lo sfruttamento del lavoro può essere punito anche in assenza di illecita mediazione nell'assunzione di lavoratori.

Verso una Human and environmental rights due diligence europea

Il 23 febbraio, la Commissione europea ha presentato la sua proposta per una legge europea sulla *due diligence* (dovuta diligenza) sui diritti umani⁷⁴. La proposta mira a stabilire obblighi per le grandi imprese che inseriscono i loro prodotti sul mercato europeo rispetto agli impatti, potenziali o reali, sui diritti umani e l'ambiente derivanti dalla loro attività economica. Il quadro proposto si applicherebbe a tutta la catena del valore di una data impresa, incluse le sue filiali o le imprese con cui hanno relazioni consolidate. La direttiva richiederebbe alle imprese di integrare le loro politiche sulla *due diligence* per identificare, prevenire, mitigare, minimizzare o cessare gli impatti negativi sull'ambiente e sui diritti umani.

È una proposta, a oggi in discussione, che può rappresentare un progresso per i contadini e i lavoratori che operano nelle catene di fornitura a livello globale in termini di sostentamento e rispetto dei diritti umani. Ma molti gruppi di contadini e chi li rappresenta temono il contrario: un regolamento mal definito che potrebbe escludere gli agricoltori e i lavoratori vulnerabili dalle catene di approvvigionamento.

Per la Campagna Impresa 2030 - Diamoci una regolata⁷⁵, una rete italiana di organizzazioni che sta promuovendo l'adozione della direttiva, la proposta della Commissione presenta però alcune evidenti criticità:

> La direttiva si applicherebbe solo alle grandi imprese con un fatturato superiore ai 150 milioni di euro e con più di 500

dipendenti al di là del settore di attività, e alle imprese con un fatturato superiore ai 40 milioni di euro e con 250 dipendenti per le imprese ad alto rischio operanti nel settore agricolo, tessile e minerario.

> Le piccole e medie imprese, che sono i principali attori economici nei settori ad alto rischio menzionati nella direttiva, rimarrebbero escluse dagli obblighi della direttiva.

> Il testo non tiene conto di una serie di ostacoli per l'accesso alla giustizia da parte delle vittime. Questo complica di conseguenza il lavoro di supervisione che le autorità di controllo devono svolgere.

Le organizzazioni di commercio equo e solidale, in prima linea nel supporto dei produttori agricoli più fragili nei Paesi del Sud globale, maggiormente esposti alla violazione dei diritti umani e alla crisi climatica, hanno commentato la proposta di legge⁷⁶ come primo importante passo verso una regolamentazione del settore, sottolineando tuttavia la mancata chiamata in causa dei detentori dei diritti, ovvero dei produttori agricoli che sono il primo anello della catena e spesso quello più sfruttato. Il rischio è che i costi per il rispetto dei diritti umani ricadano su di loro che fanno fatica a sostentare sé stessi e le proprie famiglie. Secondo queste organizzazioni, si deve prevedere che i produttori agricoli entrino in causa in ogni passaggio del processo di *due diligence*; che siano coinvolti i sindacati, le organizzazioni della società civile e di difesa dei diritti umani. Inoltre anche i governi dei Paesi produttori devono giocare un ruolo di dialogo in un'azione congiunta, con l'obiettivo di sradicare le cause della violazione dei diritti umani. Il presupposto di una legislazione effettiva è che venga riconosciuto come diritto umano il bisogno di un reddito e di un salario dignitoso. La legge deve essere pensata per proteggere i diritti dei contadini, con un'attenzione particolare ai gruppi vulnerabili e marginalizzati come

donne, bambini, giovani e lavoratori migranti. Deve avere come obiettivo il riconoscimento di prezzi e pratiche di acquisto più giusti e non la proliferazione di una burocrazia troppo pesante, imposta solo alle persone più marginalizzate.

L'appello delle organizzazioni di commercio equo è quello di non abbandonare a sé stessi i produttori agricoli, ma di costruire una legge che incoraggi le imprese a impegnarsi in relazioni a lungo termine con i produttori e a lavorare sui problemi di violazione dei diritti umani, invece di abbandonare le filiere più rischiose. Per fare questo è necessario un sistema di monitoraggio inclusivo che assicuri trasparenza e una presa di responsabilità sulle azioni intraprese, in cooperazione con i produttori marginalizzati e le comunità a rischio.

Persone e ambiente sono interconnessi

Come ultimo aspetto, la salute dell'ambiente e i diritti umani dipendono l'uno dall'altro. Il cambiamento climatico e il degrado ambientale hanno un impatto negativo sui gruppi vulnerabili: gli agricoltori, i bambini e le donne, le comunità indigene. Per questo le organizzazioni di commercio equo chiedono che i diritti ambientali siano riconosciuti così come i diritti umani, come sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dalla Dichiarazione ILO sui principi e i diritti fondamentali nel lavoro⁷⁷.

I cittadini lo vogliono

Secondo un recente sondaggio di YouGov⁷⁸, oltre l'80% dei cittadini di diversi Paesi dell'UE vuole leggi forti affinché le imprese diano conto delle violazioni dei diritti umani e dell'ambiente. Il sondaggio ha coinvolto nove Paesi UE (Austria, Belgio, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Slovenia e Spagna). L'87% dei cittadini concorda sul

fatto che le imprese dovrebbero essere legalmente obbligate a prevenire le violazioni dei diritti umani - come il lavoro forzato o il *land grabbing*. L'86% reputa che le imprese debbano essere legalmente obbligate a non contribuire a danni ambientali - come l'inquinamento dell'aria o la distruzione della biodiversità - anche al di fuori dell'UE. L'86% concorda sulla necessità di ritenere responsabili le imprese che causano o si rendono complici di violazioni dei diritti umani e crimini ambientali nel mondo. Davanti a casi di violazione dei diritti umani e dell'ambiente al di fuori dell'UE, l'84% degli intervistati ha convenuto che le vittime dovrebbero essere autorizzate a portare le imprese responsabili in tribunale nel Paese in cui l'azienda ha la sede centrale.

APPROFONDIMENTO

Il vino italiano si dota di uno Standard nazionale unico di sostenibilità di Valentina Ellero ed Elisabetta Romeo, Unione Italiana Vini

Con l'approvazione del disciplinare di certificazione nazionale della sostenibilità della filiera vitivinicola siglato il 16 marzo 2022 dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF) l'Italia si è dotata di una norma pubblica sulla sostenibilità.

Il disciplinare ministeriale riporta l'insieme delle regole produttive e di buone pratiche finalizzate a garantire il rispetto dell'ambiente, la qualità e la sicurezza alimentare, la tutela dei lavoratori e dei cittadini, e un adeguato reddito agricolo. Il nuovo disciplinare fa riferimento alle procedure, ai principi e alle disposizioni contenute nelle "linee guida nazionali di produzione integrata per la filiera vitivinicola", di cui alla legge 3 febbraio 2011 n. 4, integrate tenendo conto, sia per la fase di campo sia per quella di cantina, delle prescrizioni e dei requisiti previsti

da norme cogenti o volontarie, nazionali o internazionali, e dei più recenti orientamenti in materia di sostenibilità dei processi produttivi della filiera vitivinicola. Viene, infatti, acquisito il concetto di sostenibilità sui tre pilastri - ambientale, sociale ed economico - ed esteso a tutta la filiera, dalla gestione del vigneto fino al prodotto finito.

Per l'annualità 2022, la certificazione della sostenibilità vitivinicola è stata avviata in forma **facoltativa** utilizzando le procedure e gli standard previsti dal Sistema di Qualità Nazionale di Produzione Integrata (SQNPI) completati con l'inserimento di impegni aggiuntivi a carico degli operatori che intervengono nelle fasi di post-raccolta, ossia dal ricevimento delle uve in cantina fino alla produzione del prodotto finito, vino pronto per la vendita, sfuso e/o condizionato. Da quest'anno, infatti, è possibile **per le aziende di trasformazione che sono già nel sistema SQNPI o che hanno aderito al sistema, soddisfare ulteriori requisiti di carattere sociale e ambientale**, ottenendo il rilascio del certificato di sostenibilità della filiera vitivinicola.

Requisiti sociali

L'azienda redige un elenco aggiornato dei lavoratori impiegati, indicando almeno il tipo di contratto applicato (Contratto collettivo nazionale di lavoro, CCNL), la provenienza del lavoratore, genere, età, durata del contratto, durata del rapporto di lavoro e turnover. Inoltre, deve iscriversi alla rete del lavoro agricolo di qualità istituito presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) oppure dimostrare di essere in regola con il versamento dei contributi (Documento Unico di Regolarità Contributiva, DURC) e dimostrare di non aver riportato condanne amministrative o penali per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale. A livello di sicu-

rezza sui luoghi di lavoro l'impresa dovrà aver effettuato la valutazione dei rischi tramite l'adozione del documento sulla valutazione dei rischi sul posto di lavoro (DVR) e monitorare gli infortuni. Infine, deve predisporre un piano di formazione rivolto a tutto il personale sul tema della sicurezza sul lavoro e della sostenibilità delle produzioni.

Requisiti ambientali

I requisiti ambientali prevedono che l'operatore monitori e gestisca i seguenti parametri: produzione dei reflui dell'impianto di trasformazione e/o conservazione e/o condizionamento e registrazione dei dati; scarti e sottoprodotti della lavorazione, registrandone quantità e tipologia, consumo di acqua dolce prelevata da corpo idrico superficiale o di falda e utilizzata nell'impianto di trasformazione e/o condizionamento.

L'azienda deve monitorare il consumo di energia e predisporre un piano triennale di miglioramento della gestione delle risorse energetiche con interventi finalizzati alla riduzione del consumo e alla produzione di energia da fonti rinnovabili. Inoltre, deve predisporre un piano triennale di intervento che miri a ridurre gli imballaggi e a favorire la scelta di quelli riutilizzabili o prodotti con materiale riciclato.

Per ciascuno dei suddetti requisiti in aggiunta l'azienda dovrà predisporre un piano di miglioramento nell'ottica di ridurre i quantitativi prodotti e/o consumati (a seconda del parametro preso in considerazione) per un minor impatto ambientale degli stessi, piano che verrà riesaminato una volta all'anno nell'ottica del miglioramento continuo.

La "fase transitoria" del 2022

I requisiti aggiuntivi che gli operatori della fase post-raccolta possono soddisfare già da quest'anno e che daranno dirit-

to a ottenere la certificazione suddetta sono elencati nella “Procedura di adesione, gestione e controllo nell’ambito del SQNPI/2022 - Revisione 11”, approvata dall’Organismo tecnico scientifico del MIPAAF in data 16 gennaio 2021. In ogni modo, per l’annualità 2022 tali impegni sono facoltativi.

Le aziende in possesso di un sistema volontario di certificazione già esistente alla data del 23 giugno 2021 (Equalitas e VIVA) possono considerarsi conformi al disciplinare purché rispettino quanto previsto ai commi 1 e 2 dell’art. 2 del decreto.

APPROFONDIMENTO

Riutilizzo e preparazione per il riutilizzo: le priorità trascurate di Alessandro Giuliani, Occhio del Riciclone Italia Onlus

Già dal 2008, grazie alla direttiva europea 98, i concetti di “riutilizzo” e “preparazione per il riutilizzo” sono chiaramente definiti dalla legge e hanno un’assoluta priorità nella gerarchia dei rifiuti. Vengono definite “Preparazione per il Riutilizzo” “le operazioni di controllo, pulizia, smontaggio e riparazione attraverso cui prodotti o componenti di prodotti diventati rifiuti sono preparati in modo da poter essere reimpiegati senza altro pretrattamento”. Il Riutilizzo, che è incluso nella definizione di “prevenzione dei rifiuti”, riguarda invece la reimmessa in circolazione di beni usati che non sono diventati rifiuti. Per entrambe le opzioni il settore di riferimento è quello dell’usato, che impiega circa 100mila addetti e reimmette in circolazione 500mila tonnellate annue di beni. Questo settore può essere suddiviso in quattro macro-segmenti principali:

1. Negozi dell’usato conto terzi. Sono piattaforme fisiche di intermediazione tra privati, dove i “clienti venditori”

hanno la possibilità di esporre i loro beni usati perché siano acquistati da “clienti compratori”. Secondo il Rapporto Nazionale sul Riutilizzo 2021, a fronte di quasi 3mila punti vendita, è ragionevole stimare che le provvigioni attive dei negozianti conto terzi nel 2019 siano arrivate a oltre 403 milioni (cifra che raddoppia considerando il valore globale generato dalle transazioni);

2. Usato online. Funziona mediante piattaforme virtuali di intermediazione tra privati o sotto forma di vetrine online di negozi dell’usato. Nel 2019 il volume d’affari delle piattaforme di intermediazione ha raggiunto i 230 milioni di euro, che però aumentano vertiginosamente a vari miliardi se si considera il volume globale delle transazioni tra privati; importante sottolineare che, anche se in misura sconosciuta, esiste un certo grado di sovrapposizione tra le vendite dell’online e quelle degli operatori retail dell’usato;

3. Operatori degli indumenti usati. Questo segmento funziona in base a un’articolata filiera internazionale che ha origine nei rifiuti tessili raccolti nei contenitori stradali, che poi vengono recuperati in specifici impianti di selezione e infine, in gran parte, esportati a grossisti della seconda mano attivi prevalentemente in Africa ed Europa orientale. Parte della frazione riutilizzabile viene venduta ad ambulanti dell’usato italiani. Il valore generato in Italia da questa filiera oscilla tra i 150 e i 200 milioni di euro annui;

4. Usato ambulante. In Italia esistono almeno 50mila microimprese a conduzione familiare che si dedicano a vendere merci usate nei mercati, nelle strade e nelle fiere. Una parte importante di questo segmento lavora nell’informalità. Il volume d’affari di questo segmento si aggira attorno ai 900 milioni di euro annui.

Il segmento dei Centri di Riuso, nono-

stante riscuota una buona visibilità, non offre dati quantitativamente rilevanti (si ha notizia di circa 150 esercizi a fronte di poche decine di impiegati).

Il Decreto legislativo 152/06, legge quadro di riferimento per la gestione dei rifiuti in Italia, ha recepito nel 2010 le indicazioni della direttiva europea 98/2008 stabilendo, tra le altre cose, la pubblicazione entro sei mesi di specifici decreti ministeriali per l'applicazione di politiche in favore del riutilizzo e della preparazione per il riutilizzo. Sono però passati ben 14 anni e i decreti, nonostante ogni tanto se ne parli, non sono ancora arrivati. Proprio all'indomani della direttiva europea i legislatori italiani avevano dato un ottimo segnale producendo una norma finalizzata alla "valorizzazione ecologica dei mercati dell'usato" (articolo 7 sexies della legge 13 del 27 febbraio 2009), che fissa criteri e obiettivi di concertazione per fare in modo che i mercati dell'usato esprimano il massimo risultato ambientale. Un approccio sensato, basato sull'indicazione europea di rafforzare innanzitutto le reti di riutilizzo esistenti. Nel 2013, seguendo la stessa linea, il Programma Nazionale di Prevenzione dei Rifiuti esponeva con chiarezza questi concetti:

"Il riutilizzo nelle sue diverse forme ricopre un ruolo fondamentale e rientra a pieno nel campo della prevenzione. [...] Per incrementare i volumi di riutilizzo occorre pianificare azioni che rimuovano o contribuiscano a rimuovere gli ostacoli che inibiscono lo sviluppo del settore dell'usato. Oltre al problema logistico e strutturale rappresentato dall'assenza di flussi certi di approvvigionamento, l'usato soffre di gravi problemi legati a sommersione, fiscalità e concessione di spazio pubblico. Problemi ed esigenze del settore degli operatori dell'usato sono descritti nella piattaforma della Rete Nazionale degli Operatori dell'Usato".
Nelle legislature 17esima e 18esima de-

putati di un ampio arco di forze politiche si sono ispirati alle proposte della Rete Nazionale Operatori dell'Usato per presentare ben otto proposte di legge finalizzate alla promozione e al riordino del settore dell'usato. Quattro di esse, nell'ultima legislatura, sono anche state incardinate. Tra i punti chiave di queste proposte di legge, c'erano:

- > la normalizzazione dei codici ATECO (la grandissima maggioranza degli operatori dell'usato ha classificazioni inadeguate che generano problemi a volte surreali);
- > l'adozione di formule di applicazione dell'IVA che rendano efficace il principio di legge che sull'usato la base imponibile sia rappresentata esclusivamente dal valore ulteriormente aggregato;
- > l'introduzione di soluzioni tecnico-ambientali, che consentano agli operatori dell'usato di conferire nei centri di raccolta il residuo del loro lavoro (importanti soprattutto per i rigattieri-svuotacantine) nonché di norme che regolarizzino la grande massa di operatori che oggi non riescono a emergere;
- > l'adeguamento delle tariffe rifiuti, che oggi gli operatori dell'usato pagano al livello della GDO, nonostante non producano imballaggi e stiano facendo prevenzione dei rifiuti.

Purtroppo sia la legge 13 del 2009 che il Programma Nazionale dei Rifiuti sono rimasti lettera morta; l'iter parlamentare delle proposte di legge incardinate nell'ultima legislatura non ha avuto una sorte migliore, essendosi improvvisamente interrotto nel 2019 e non è mai più stato riavviato (nonostante i continui appelli dei rappresentanti del settore). Parallelamente, e seguendo una logica diametralmente opposta a quella proposta dagli operatori dell'usato, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, poi diventato della Transizione Ecologica, ha lavorato all'ipotesi di promuovere il riutilizzo non basandosi sulle reti già esistenti ma puntando piut-

tosto sullo sviluppo di “Centri di Riuso” da posizionare presso i Centri di raccolta comunali. Nati come escamotage per poter riutilizzare oggetti che, trattati come rifiuti, sarebbero stati inceneriti oppure macinati per il riciclo industriale, i “Centri di Riuso” sono sostanzialmente dei sistemi di *cherry picking* posizionati in uno degli snodi cruciali della logistica dei rifiuti urbani. Finora gestiti da associazioni o cooperative sociali selezionate dai Comuni e dalle aziende di igiene urbana, i “Centri di Riuso” si basano sul principio che ciò che è maggiormente valorizzabile possa essere arbitrariamente “pescato” dal flusso dei rifiuti da enti che non sono autorizzati a gestire i rifiuti. Il rischio, ovviamente, è che si creino delle emorragie incontrollate di materiali che, essendo stati portati a un Centro di raccolta, è giusto che siano trattati come rifiuti (ossia con un ragionevole livello di tracciabilità e con procedimenti di “End of Waste” ben definiti). Di escamotage tecnicamente non ce n’è più bisogno dato che, grazie al Decreto legislativo 116/2020, è giuridicamente possibile far autorizzare impianti di preparazione per il riutilizzo che, in un quadro ben regolamentato e con una corretta tracciabilità, trattino e reimmettano in circolazione nei canali della seconda mano i rifiuti che possono essere riutilizzati. Grazie alla preparazione per il riutilizzo sarebbe possibile gestire i prodotti post-consumo che meritano una seconda vita in maniera semplice ma controllata, così come dovrebbe essere fatto con tutti i prodotti post-consumo dei quali i cittadini vogliono o debbano disfarsi.

Ma in Italia la preparazione per il riutilizzo, che sarebbe la soluzione ottimale, rischia di nascere zoppa proprio a causa del *cherry picking* dei Centri di Riuso: come potranno infatti sostenersi tali impianti se la frazione maggiormente valorizzabile viene sistematicamente scremata a monte? Un problema che il

Ministero, anziché risolvere, si appresta ad accentuare. Nella Strategia Nazionale per l’Economia Circolare (luglio 2022) il MITE, partendo dal postulato totalmente errato che le reti del riutilizzo già esistenti siano prevalentemente “non profit”, “non strutturate” e “oggettivamente non in grado di raccogliere le nuove sfide”, afferma che il Riutilizzo dovrebbe essere implementato direttamente dai Comuni a partire dal *cherry picking* dei Centri di Riuso e annuncia, addirittura, centinaia di milioni di euro di PNRR da destinare a questo obiettivo. Gli operatori del riutilizzo, scioccati, hanno protestato pubblicamente contro questo approccio, ribadendo un concetto che per i player del settore è ormai un leitmotiv: “se parliamo di prevenzione, dovremmo parlare del flusso e delle logistiche proprie del settore dell’usato; se invece ci riferiamo alle logistiche dei rifiuti, l’unico strumento corretto ed efficace è la preparazione per il riutilizzo” (fonte: comunicato stampa luglio 2022). Secondo gli operatori dell’usato i flussi vanno riuniti e integrati per consentire l’evoluzione e lo sviluppo del sistema. Seguendo questa stessa linea la Commissione bicamerale Ecomafie, nella relazione finale sui flussi paralleli dei rifiuti, ha dichiarato che: “un progetto del quale è importante tener conto è PRISCA - Pilot Project for scale reuse starting from bulky waste stream⁹, attività dimostrativa realizzata tra il 2012 e il 2015 nel quadro del programma europeo Life+ avente come soggetto capofila la Scuola Superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant’Anna. Il progetto PRISCA ha illustrato i benefici economici, logistici e di controllo dati dall’intercettazione di tutti i rifiuti riutilizzabili presso i centri di raccolta di rifiuti urbani e dalla loro destinazione a un impianto di Preparazione per il Riutilizzo regolarmente autorizzato al trattamento dei rifiuti; in tale ottica, l’intercettazione dei beni riutilizzabili presso la logistica dei centri di raccolta

non avviene in maniera parallela, raddoppiando costi e procedure, ma in maniera integrata. Nel progetto PRISCA il concetto tradizionale di Centro di Riuso viene riassorbito nel sistema della Preparazione per il Riutilizzo mentre il flusso del Riutilizzo, ricadente nella definizione di prevenzione, afferisce esclusivamente alle logistiche proprie delle donazioni a fini benefici nonché delle logistiche e dei sistemi propri del settore dell'usato".

Chiunque si appresti, a qualsiasi titolo, a disegnare politiche del riutilizzo, dovrebbe partire da un assunto semplice: l'origine di ogni merce usata è la casa di un consumatore. E la destinazione presa dalle singole merci dipende da un complesso equilibrio di motivazioni funzionali e non funzionali che varia da individuo a individuo e i cui principali elementi sono "legge del minor sforzo", il costo opportunità, il costo monetario, il costo di transazione, l'incentivo economico, la fiducia e l'appagamento morale. Ma in estrema sintesi, e osservando come si sviluppa concretamente la cessione delle merci usate, possiamo affermare che l'usato viaggia su due binari principali:

- Un **binario non selettivo**, dove la merce viene ceduta in blocco a uno sgomberatore privato di locali o a uno dei sistemi di intercettazione dei rifiuti urbani (un centro di raccolta comunale, un ritiro domiciliare di rifiuti ingombranti, un contenitore stradale di abiti usati). Il binario non selettivo fonda la sua capacità di attrazione su **comodità** e **velocità** di risoluzione del "problema"; una volta scelta l'opzione non selettiva, per liberarsi di ciò che non serve più non sono necessarie altre operazioni. I punti di intercettazione sono generalmente distribuiti in base alla densità residenziale, e in alcuni casi sono agganciati a specifiche filiere di riutilizzo: ad esempio lo sgomberatore può anche essere un rigattiere, oppure nel centro di raccolta comunale può esserci un centro di riuso che fa un po' di *cherry*

picking per poi regalare o rivendere l'usato. I contenitori stradali per gli abiti usati, dal canto loro, si sostengono economicamente grazie ad articolate filiere internazionali dove ogni pezzo prende la destinazione commercialmente più conveniente in seguito a complesse attività di selezione;

- Un **binario selettivo**, che oltre alle merci più pregiate (che però hanno una dinamica a sé) tende ad assorbire tutti quei beni di seconda mano adatti a essere rivenduti sulla piazza locale a una platea di consumatori in cerca di qualità medie e medio-alte. Il binario selettivo fonda la sua capacità di attrazione non sulla comodità (dato che buona parte degli oggetti usati rimangono in carico di chi se ne vuole liberare) ma soprattutto sull'esistenza di un ritorno economico concreto e quasi immediato. Il consumatore che si rivolge ai negozi dell'usato conto terzi, in qualità di "cliente venditore", ha diritto a circa il 50% del prezzo al quale il suo oggetto di seconda mano viene venduto. Il consumatore che fa uso diretto di piattaforme online, invece, paga meno provvigioni (e a volte proprio nulla), ma a fronte di qualche difficoltà in più nel raggiungere il prezzo migliore al compratore.

Preso atto dell'esistenza di questi due macro-binari, in base a quale dinamica di mercato si affermeranno le **innovazioni sul riutilizzo introdotte dalle politiche dell'economia circolare**? Tali innovazioni possono, anch'esse, essere divise in due gruppi:

- a) gli **Impianti di Preparazione per il Riutilizzo e i Centri di Riuso**, entrambi afferenti al flusso di rifiuti urbani intercettato presso i centri di raccolta comunali e/o dei ritiri domiciliari di rifiuti ingombranti; entrambe le opzioni appartengono al binario "non selettivo" e pertanto, come abbiamo già spiegato, entrano in competizione tra di loro;
- b) le formule di **reverse logistic** o *take*

back messe in campo dai produttori e distributori del nuovo in virtù dei nuovi **regimi di responsabilità estesa del produttore** (vigenti o prossimi venturi). Si tratta sostanzialmente di una forma di rottamazione, dove a fronte della consegna del bene usato nel punto vendita retail si applica una qualche scontistica sui nuovi acquisti.

Uno dei comparti del settore del riutilizzo che si appresta a essere maggiormente trasformato dalle nuove politiche dell'economia circolare, e in particolare dalla responsabilità estesa del produttore, è quello degli **indumenti usati**. Un comparto che per certi aspetti è avanguardistico e che, nella sua struttura, mostra chiaramente quale sarà il futuro delle filiere della preparazione per il riutilizzo delle altre frazioni merceologiche (come i mobili, l'oggettistica, i RAEE, ecc.). Un comparto che però, allo stesso tempo, ha una grave malattia: l'**infiltrazione della criminalità organizzata**. La relazione della Commissione Ecomafie su indumenti usati e rifiuti tessili (settembre 2022) afferma che: “la presenza di realtà illecite strutturate nel settore della raccolta e recupero degli indumenti usati e dei rifiuti tessili è un fatto conclamato, che è stato dichiarato e descritto da operatori delle filiere nonché da autorità giudiziarie e polizie giudiziarie. [...] L'attenzione della criminalità organizzata verso il potenziale di lucro dato dalla gestione degli indumenti usati sarebbe in crescita, anche in vista dei fondi PNRR e delle risorse che verranno allocate dai sistemi di responsabilità estesa del produttore. [...] Nel settore si manifestano fenomeni di intimidazione, i delitti ambientali continuano a essere all'ordine del giorno a fronte di modalità cangianti e in continua evoluzione: alla tradizionale terra dei fuochi, costituita da roghi tossici nelle campagne campane, si stanno sostituendo l'accumulazione delle balle di indumenti in magazzini che poi vengono

abbandonati e, sempre di più, la spedizione all'estero di frazioni mendacemente dichiarate come recuperabili che poi vengono illecitamente smaltite in Africa, Asia e America Latina”.

Una situazione che potrebbe essere difficile da superare a causa dell'ingannevolezza del sistema. I camorristi, infatti, nella loro continua ricerca di abiti usati, non si presentano ai Comuni e alla società civile in modo diretto ma con il filtro di realtà dal volto pulito. La relazione della Commissione Ecomafie parla esplicitamente di “una tendenza di enti solidali, o caritatevoli, a mettere a disposizione degli operatori della raccolta la loro influenza o capacità di pressione nei confronti degli enti responsabili degli affidamenti e delle convenzioni, ottenendo come contropartita somme di denaro da utilizzare per progetti benefici”. La Commissione dice che “se non prevenuti, questi commerci di influenze, oltre che evolvere in reati di traffico d'influenze, turbative d'asta, ecc., rischiano di attrarre irrimediabilmente gli interessi criminali degli operatori che si trovano a valle della filiera, come conseguenza dell'alterazione dei criteri di selezione dei raccoglitori dei rifiuti tessili urbani, i quali vengono prescelti non in base alle garanzie offerte ai rappresentanti della collettività (in termini di efficienza, trasparenza della filiera, ecc.) ma in funzione del loro buon rapporto con gli enti solidali e caritatevoli”. Uno stato di cose che, già diversi anni fa, era stato denunciato dal procuratore Squillace Greco con queste parole: “buona parte delle donazioni di indumenti usati che i cittadini fanno per solidarietà, finiscono per alimentare un traffico illecito dal quale camorristi e sodali di camorristi traggono enormi profitti”.

Preso atto di questa terribile situazione occorre che la società civile, così come tutti gli stakeholder della filiera, affrontino il problema di petto e collaborino

con le forze dell'ordine e le istituzioni pubbliche per riprogettare il comparto indumenti usati e ricondurlo a logiche sane. I principali beneficiari del cambiamento saranno proprio gli enti solidali e caritatevoli che oggi, volenti o nolenti, si trovano coinvolti nello scandalo.

APPROFONDIMENTO

Economia ecologica (bioeconomia), sostenibilità e sviluppo di Sergio Vellante, Italia Nostra Onlus

Il presente intervento, inquadrabile nelle riflessioni che porta avanti il Gruppo di Lavoro 12 sul perseguimento degli obiettivi di una *produzione e consumi responsabili*, s'impenna su quattro punti. Il primo che, prende in considerazione i modelli di una teoria economica "eterodossa" rispetto a quella dominante, s'intreccerà con le conseguenti concezioni di sostenibilità e sviluppo, concezioni da cui far discendere un rinnovato quadro analitico ed eventuali politiche da adottare. Non si propone un nuovo approfondimento scientifico, ma uno stimolo al dibattito sui risultati di ricerche, discussi in sede accademica unitamente con l'azionismo, per la tutela dei diritti sociali e umani, nonché di quelli della natura e dell'ambiente.

Bioeconomia in origine, economia ecologica oggi

L'uso attuale del termine *bioeconomia* non corrisponde a quello originario coniato da Nicholas Georgescu-Roegen nel lontano 1966. Egli formulò una *Teoria Generale* che rispetto a quelle Neoclassica e Marxiana - etichettate come *standard* ma dominanti negli scenari teorici ed empirici di allora - abbandonava il paradigma *meccanicistico* per sfociare in quello olistico. Venne così formulata una nuova *teoria economica* che, considerando i postulati di un'*economia agraria*⁷⁹ legata

ai ritmi e ai tempi della natura, s'impennava sulla formulazione teorica del *quarto principio della termodinamica*⁸⁰, sulla *matrice fondi e flussi* per l'analisi dei processi produttivi, con implicito bilancio energetico, e sulla *matrice sviluppo-declino, crescita-stasi*⁸¹ per l'analisi delle dinamiche territoriali connesse al variare delle relazioni tra *uomo-lavoro e tecnologia-natura*.

Così, la riduzione della bioeconomia ad *analisi settoriale del green business*, promossa dalla UE all'inizio del secondo decennio di questo secolo, ha snaturato l'originalità del concetto. Infatti, l'adozione in economica della visione neoliberista ha mutilato la bioeconomia dell'approccio olistico e l'ha ricondotta nei paradigmi meccanicistici dell'economia standard. Ma la cosa più grave in tutto questo è stata la privazione del sistema formativo e cognitivo nazionale e internazionale dello strumento più adatto ad analizzare e dare risposte alla crisi dell'odierno rapporto uomo/natura. Tale privazione ha inoltre creato due effetti negativi.

Primo, il non uso volontario dello strumento bioeconomico l'ha arrugginito in molte sue parti. Ruggine che poteva essere rimossa con riaggiornamenti e rielaborazioni tanto in sede teorica quanto empirica, ma l'ostracismo delle istituzioni e dei privati potentati economici non l'ha permesso, rischiando di deteriorarlo in modo definitivo e renderlo irrecuperabile.

Secondo, il non uso si è combinato con una volontà del sistema scientifico e tecnologico a utilizzare l'approccio riduzionistico standard operando, così, al di fuori di modelli analitici che fondono *economia ed ecologia* nell'interpretazione dei fenomeni produttivi e distributivi delle merci. Un sistema che nei fatti ha prevalentemente indagato solo in *superficie* tali fenomeni, atenzionando solo i

rapporti tra società, economia e istituzioni, tralasciando di considerare - se così si può dire - quanto si è manifestato *nel sottosuolo*. Una realtà dove i *rapporti tra uomo e natura* si sono evoluti e si evolvono lungo un percorso pericoloso di devastazione ecologica. Di conseguenza, si è affermato un riduzionismo culturale nel quale concetti, come, ad esempio, transizione ecologica, economia circolare e sviluppo sostenibile, vengono discussi e dibattuti più come un fatto di moda che di conoscenza di contenuti e relative criticità. Gli effetti di tutto ciò si ripercuotono sulle politiche che, nei fatti e allo stato attuale, tendono agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile solo nominalmente e non realmente.

In questo quadro, infine, in cui la bioeconomia non è più una componente dell'economia politica, l'**economia ecologica** ne potrebbe assumere un ruolo sostitutivo dell'originaria e dirompente impostazione data da Georgescu-Roegen, adeguandola, però, alle necessità richieste dalla nostra epoca.

Economia ecologica e sostenibilità

Nell'Agenda ONU 2030 la *sostenibilità* è "concepita come la condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri". Si tratta, in termini "*economecologici*" (diciamo così in sostituzione di *bioeconomici*), di una definizione saldamente antropocentrica dove la *natura* viene reificata a meccanismo strettamente *dipendente*⁸² dall'azione umana. Viceversa, la natura conserva i caratteri di una *variabile autonoma e indipendente* e come tale *interagisce* con le altre componenti non umane della biosfera e con il resto di quelle ambientali come l'atmosfera, l'idrosfera e la litosfera. Cose, queste ultime, che difficilmente possono essere colte da una definizione che è,

anche, permeata da un *economicismo* la cui visione futura si limita a mantenere in equilibrio principalmente, se non esclusivamente, il binomio *bisogni/sviluppo*.

Infatti, i *bisogni* nell'interpretazione neoclassica (madre dell'attuale neoliberalismo) sono un'indistinta categoria economica che, costruita a tavolino su ipotesi di stretta osservanza quantitativa (teoria dell'utilità), fornisce il mistificante immaginario all'*homo consumens*⁸³ nel tentativo, in larga parte riuscito, di capovolgere la realtà ai suoi occhi rispetto alle esigenze di tutela dell'umanità e del pianeta. Una categoria che, per come viene concepita, non permette di assumere nei suoi modelli esplicativi le differenze di reddito e di classe sociale, differenze che hanno caratterizzato i diversi contesti storici, geografici e ambientali del mondo intero. Perciò, i *bisogni dell'homo moriens* (ovvero dei nuovi dannati della terra), cui viene negata la sopravvivenza nei loro Paesi e nei processi migratori che sono costretti a subire⁸⁴, non sono analizzabili e individuabili, come avverte gran parte dell'esperienza scientifica, con il paradigma dell'*utilità marginale* adatto ai bisogni, nelle società opulente ad alta impronta ecologica, dell'*homo consumens*. Se quanto descritto è reale, se si mantiene come assioma per il futuro questa concezione antropocentrica e intergenerazionale di sostenibilità, allora il dubbio - che lo sviluppo, anche quello sostenibile, non si possa liberare da un modo di produzione di beni fondato sull'economia dello spreco⁸⁵, sulla crescita del PIL e sulla perenne marginalizzazione umana e ambientale di quasi interi continenti e di altre vaste aree geografiche del Pianeta - non si approssima a divenire certezza?

Il quadro sinora delineato confligge fortemente con i principi dell'*economia ecologica* che si basano su un *assunto evolutivista* per il quale la transizione, da

un'era geologica a un'altra, avviene con fenomeni per molti aspetti analoghi a un ciclo di vita spalmato su milioni di anni. Quindi anche per l'Antropocene ci sarebbe qualcosa di simile alla nascita, alla crescita, alla maturazione, al declino e all'estinzione; tutti fattori che, come è intuibile, originano perenni cambiamenti, e non solo climatici, nello scorrere del tempo. Cambiamenti che però si manifestano rispettando i ritmi della natura e alimentando continui riequilibri che non alterano le complesse strutture del pianeta.

Il livello delle conoscenze scientifiche raggiunto non permette ancora di comprendere quale sia l'attuale fase evolutiva dell'antropocene. L'unico dato certo al riguardo sta nel fatto che fin a prima dell'avvento del modo di produzione capitalistico (tecnologie incompatibili e solo sfruttamento delle risorse naturali), la vita dell'uomo era in equilibrio con l'evoluzione della natura. Infatti, la perenne acquisizione del calore solare generata dalla fotosintesi clorofilliana delle piante, e soprattutto dagli alberi, allora riusciva non solo a fornire energie "per il vivere quotidiano" della fauna (ovviamente comprendente l'umanità) e della flora, ma anche ad accumulare sostanza organica come energia del futuro. Un meccanismo che avrebbe potuto sostenere, come dimostrano alcuni autori⁸⁶, una crescita del carico umano fino al limite di un valore più che doppio di quello attuale. Un modo di vivere in cui la salvaguardia della natura era una priorità assoluta, non bloccando la reintegrazione di quanto prelevato e realizzando un rapporto *tra uomo e natura* in equilibrio o resiliente per il linguaggio odierno.

Viceversa, con il capitalismo l'ipotesi che la Terra fosse una semplice *fornitrice di risorse* considerate *infinite*, ma limitate nell'appropriazione individuale, causa concorrenza, diviene il paradigma domi-

nante della nascente Economia⁸⁷. La quale, con gli strumenti d'analisi teorica ed empirica adottati, rileva che nel processo produttivo combinando le risorse prelevate dalla natura⁸⁸ con il lavoro si crea un *surplus* (o *plusvalore*) in termini materiali (il grano ottenuto dopo la coltivazione è molto di più di quello seminato) e di valori. Rispetto all'origine del surplus e alla sua conseguente *appropriazione/distribuzione* tra i vari soggetti produttivi, subito si manifestano tra le teorie economiche delle divergenze trasformatesi, nel corso della storia contemporanea, in contrapposizioni ideali e materiali che hanno alimentato rivoluzioni, guerre, crisi economiche e lotte sociali, fino a giungere alle battaglie ambientaliste di oggi volte al contrasto della crisi climatica. Infatti, da un lato, la teoria economica dominante, quella *neoclassica*, l'origine del surplus non l'ha mai analizzata e si è sempre occupata della distribuzione del surplus stesso usando il modello della produttività marginale per la remunerazione di "terra, capitale e lavoro". Modello adatto a far realizzare l'equilibrio dell'impresa, ma che tiene fuori le questioni sociali e ambientali - come evidenziano le disuguaglianze e l'insostenibilità odierne. Dall'altro lato, la *teoria marxiana* diverge dalla neoclassica perché fa derivare l'origine del plusvalore dalla *capacità della forza-lavoro* di ricevere un salario X e di generare nella produzione un valore pari a X+Y; essa però, ragionando dal punto di vista bioeconomico tradizionale, non identifica le forze di lavoro come individualità biologiche, contrassegnate dall'olismo, e quindi in grado di immettere nella produzione più energie di quelle acquisite per la sussistenza. È intuibile che il modello marxiano pone al centro della sua elaborazione la questione sociale e del lavoro ma trascura quella ambientale, accettando implicitamente la concezione della risorsa infinita.

Comunque, le *due economie*, neoclassi-

ca e marxiana, pur confliggendo tra di loro e pur proponendosi come alternativa di sistema sociale e politico l'una rispetto all'altra, rimangono fortemente ancorate al modo di produzione prioritariamente incardinato su un'economia industriale di alta dissipazione energetica. Infatti, l'*alterazione dei ritmi della natura e la rottura dell'equilibrio tra prelievo e reintegrazione* delle risorse naturali, connesse all'ingegnerizzazione dei processi produttivi, non sono variabili che entrano a far parte degli schemi interpretativi delle due economie unificate sotto l'etichetta di *economia standard* dai fondatori dell'*originale bioeconomia*. L'attuale *economia ecologica*, quindi, sulle variabili prima menzionate (ritmi e reintegrazione) costruisce il suo modello interpretativo che autori prima menzionati ipotizzano come paradigma del *post-capitalismo*.

Un modello che nel definire *la sostenibilità* fonde l'approccio *antropocentrico* con quello strettamente *ecologico* e lo analizza come un *rapporto in perenne evoluzione tra uomo e natura*. Ciò nel senso che le risorse rigenerabili - idriche, atmosferiche, litologiche e biologiche - prelevate dalla natura e utilizzate per la *produzione, il consumo e il vivere sociale* dell'uomo vanno assolutamente reintegrate nella sfera planetaria nella stessa misura del prelievo. Si tratta, perciò, di creare le condizioni per realizzare un tasso di *riproducibilità* della biocapacità e delle altre risorse che inizi a invertire l'attuale *tasso d'irriproducibilità* che allo stato attuale si aggira intorno al 400% (il prelievo di *un etto di risorsa riproducibile* viene reintegrata da *quattro non riproducibili*) e sta portando alla sterilità, se non distruzione, definitiva del fondo natura. L'economia ecologica si prefigura, in realtà, come un valido, se non unico, strumento volto a realizzare una sostenibilità atta a garantire una decelerazione dei fenomeni che altrimenti

in brevi tempi condurrebbero alla "fine del mondo"

Economia ecologica e sviluppo

Nell'economia standard, il concetto di *sviluppo* è legato agli andamenti del PIL e alla sua crescita o meno. È un dato macroeconomico che, aggregato per settori e aree territoriali misura il valore aggiunto della produzione realizzata prescindendo dalle strutture di provenienza e dai rapporti che esse hanno con i mercati di beni e servizi e con il mercato del lavoro nei territori d'insediamento. Così inteso lo sviluppo risulta scollegato dalle strutture e dai contesti territoriali dove si realizzano i rapporti di produzione, le cui valenze sociali ed ecologiche permetterebbero di capire se si va in direzione della sostenibilità o meno. In pratica nell'economia standard manca una visione e un'analisi su come si evolve il rapporto tra *territorio e produzione* inclusivo di quello tra *uomo e natura*. Solo indirettamente e parzialmente questi due rapporti sono trattati sia dalla Meseconomia (legame territoriale tra micro e macro) che nell'economia dei *Distretti Marshalliani*, volti a comprendere quali dinamiche socioeconomiche, al di fuori di quelle ecologiche, stimolano lo *sviluppo locale* e la conseguente *governance territoriale*. Viceversa, l'originale bioeconomia, come già precisato in precedenza, analizza lo sviluppo *a valle della sostenibilità* attraverso la *matrice sviluppo-declino, crescita-stasi*. In essa sono individuabili quattro traiettorie concernenti il rapporto tra *processo economico/territorio*: **lo sviluppo** (eco-sviluppo) che abbina espansione economica ed equilibrio ecologico; **la crescita** che è solo espansione economica e squilibrio ecologico; **la stasi** che è equilibrio ecologico senza espansione; **il declino** che è squilibrio ecologico senza espansione, caratterizzante le realtà *desertificate/deantropizzate*. Come è intuibile, nella

concezione dell'economia ecologica, lo *sviluppo* è "unico" e aggettivarlo con la parola *sostenibile* sembra una contraddizione.

La matrice è uno strumento che permette di analizzare le diverse dinamiche territoriali e stratificarle rispetto alla realizzazione di uno sviluppo che include sostenibilità e crescita, verso cui dovrebbero tendere gli altri luoghi caratterizzati dalle restanti traiettorie. Ma tale strumento offre accanto al percorso analitico indicazioni, anche, sui caratteri che dovrebbero assumere le politiche territoriali in base al diverso *fabbisogno di riconversione ecologica* di cui necessitano i luoghi connotati da crescita, stasi e declino. Tale matrice nel recente passato (cfr. nota 3) ha trovato applicazione nelle aree interne del Mezzogiorno Lucano e realizzato l'efficace obiettivo di supportare le amministrazioni locali per spendere i fondi strutturali dell'UE in direzione dello sviluppo, attraverso una stretta collaborazione con il sistema scientifico e tecnologico e con l'associazionismo sociale e ambientale. Una ripresa di tale strumento potrebbe essere utile all'attuale dibattito economico e politico sulle crisi del nostro tempo svolgendo, rispetto ai precedenti, un ruolo di verifica del PNRR su come si spendano e implementino le misure adottate e finanziate nell'eco-sviluppo dei territori.

Brevi considerazioni conclusive

Per il limite degli spazi giustamente accordati a questo contributo non è stato possibile trattare tutti i temi proposti in premessa. Ci siamo, quindi, soffermati solo su alcuni che abbiamo avuto la possibilità di discutere nei gruppi di lavoro. Non si nasconde di aver sviluppato un ragionamento critico, speriamo non *eretico* per qualcuno, sul riduzionismo culturale applicato al termine bioeconomia (rietichettato come economia ecologica)

snaturandone la sua natura originaria di teoria economica; su di una concezione della sostenibilità che declinata nell'ottica dell'economia standard non riesce a cogliere quale sia il reale degrado del rapporto uomo/natura ai nostri tempi; infine sul termine "sviluppo", che nel paradigma bioeconomico dell'origine include nella sua dizione crescita e sostenibilità.

I temi sono stati trattati facendo riferimento ad aspetti più teorici che empirici, ma che tuttavia trovano stretto collegamento su quanto si dibatte nel Gruppo di Lavoro 12 e soprattutto con diverse delle *Dieci idee per un'Italia sostenibile* proposte alla classe politica nell'approssimarsi della scadenza elettorale. Tra le quali quella di *disegnare il futuro partendo dal presente*, consolidato da una memoria storica da non trascurare.

APPROFONDIMENTO

Il settore tessile

di Valter Menghini, Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare

Il tessile occupa milioni di lavoratori e rappresenta una delle più grandi industrie del nostro pianeta. È un settore a elevato impatto negativo sia sulla dimensione ambientale dello sviluppo sostenibile che su quella sociale in quanto inquina acqua e suolo, emette gas climalteranti, consuma l'acqua in misura eccessiva e produce pessimi ambienti e cattive condizioni di lavoro e basse retribuzioni. Attualmente il 60% delle fibre tessili sono sintetiche (in particolare poliestere derivato dal petrolio) e i prezzi, che sono in progressiva diminuzione, provocano un aumento dei consumi, riducendo la durata dell'abbigliamento, e ciascun capo è usato di meno rispetto al passato (moda veloce). Il tessile, nella graduatoria dei consumi UE, è al quarto posto per quanto riguarda gli effetti sull'ambiente e sui cambiamenti climatici (preceduto da alimenta-

re, edilizia abitativa e trasporti), al terzo per uso di acqua e suolo e al quinto per l'uso di materie prime primarie e per le emissioni di gas serra. Occorre notare che la maggior parte della produzione (circa il 60%) e, di conseguenza degli impatti, hanno luogo negli altri continenti.⁸⁹

Secondo la Commissione Europea: “Nei capi di abbigliamento e nei mobili, nei dispositivi medici e di protezione, negli edifici e nei veicoli, i prodotti tessili sono onnipresenti nella vita quotidiana. [...] In media, ogni cittadino europeo butta via ogni anno 11 kg di prodotti tessili. Nel mondo ogni secondo l'equivalente di un camion di prodotti tessili viene collocato in discarica o incenerito. La produzione mondiale di prodotti tessili è quasi raddoppiata tra il 2000 e il 2015 e il consumo di capi di abbigliamento e calzature dovrebbe aumentare del 63% entro il 2030. Parallelamente a questa costante espansione, gli impatti negativi sulle risorse, l'acqua, il consumo di energia e il clima continuano a aumentare. [...] Il settore tessile dà lavoro a oltre 1,5 milioni di persone in oltre 160mila imprese, con un fatturato di 162 miliardi di euro nel 2019. Composto essenzialmente da piccole e medie imprese, l'ecosistema tessile deve essere accompagnato per promuovere la ripresa post-COVID-19, rafforzarne la resilienza e aumentare la sua attrattiva nei confronti di una forza lavoro qualificata e di talento. L'Europa è sempre stata e dovrebbe rimanere la culla di marche innovative, della creatività, del know-how e di prodotti tessili di qualità”.⁹⁰

La riduzione degli impatti ambientali e climatici, conservando lo sviluppo sociale e la crescita economica, esige un cambiamento verso l'economia circolare. Nel 2020 l'Unione Europea ha messo i prodotti tessili al centro della comunicazione “Un nuovo piano d'azione per l'economia circolare. Per un'Europa più pulita e più competitiva”⁹¹ in cui sotto-

linea che “Si stima che meno dell'1% di tutti i prodotti tessili nel mondo siano riciclati in nuovi prodotti”. Per invertire la situazione si punta a favorire, attraverso l'innovazione, “il mercato dell'UE dei prodotti tessili sostenibili e circolari, compreso il mercato per il riutilizzo dei tessili, lottando contro la *fast fashion* (moda veloce) e promuovendo nuovi modelli commerciali”.

Le normative europee e i modelli di business circolari possono operare una trasformazione in senso sostenibile dell'intero sistema tessile. Tutto questo sollecita l'attivazione di modelli circolari di business sorretti da normative e politiche pubbliche in tema di progettazione ecocompatibile (utilizzo di materie prime secondarie e limitazione della presenza di sostanze chimiche pericolose), responsabilità estesa del produttore, appalti pubblici verdi, etichettatura (Ecolabel UE) e standard e in relazione a tutta la catena del valore (materiali, progettazione, produzione, distribuzione, vendita, uso, riparazione, riutilizzo, raccolta e riciclaggio): ad esempio il design tessile circolare, la condivisione, il riciclaggio e il riutilizzo dei tessuti. Sono necessari cospicui investimenti sia nella ricerca - per riciclare le fibre sintetiche - sia nella tecnologia - per migliorare la separazione delle fibre - che nelle infrastrutture di raccolta, selezione e riciclo, per facilitare la creazione di una rete interrelata per dare nuovo valore ai rifiuti tessili.

L'educazione e il cambiamento culturale dell'intera società rappresentano la chiave per passare a tessuti circolari e sostenibili e a un sistema nel quale fibre, tessuti e abiti sono utilizzati il più possibile e non finiscono mai nei rifiuti rientrando, successivamente all'uso, nel ciclo economico.

Si segnala che l'Unione europea a gennaio 2021 ha pubblicato la “Roadmap per

la definizione della strategia europea per i prodotti tessili⁹² in modo da poter emanare la Comunicazione entro la fine del 2021. L'obiettivo dell'iniziativa è realizzare una cornice che consenta di creare le condizioni per lo sviluppo di un nuovo settore tessile europeo, circolare e sostenibile, in complementarità con il Green Deal europeo⁹³, il Piano d'azione per l'economia circolare, la Strategia industriale e la Strategia in materia di sostanze chimiche sostenibili.

La Commissione il 30 marzo 2022 ha presentato un insieme di proposte all'interno del Green Deal "volte a rendere i prodotti sostenibili la norma nell'UE, promuovere modelli imprenditoriali circolari e responsabilizzare i consumatori nella transizione verde".⁹⁴

Il pacchetto contiene "una nuova strategia per rendere i prodotti tessili più durevoli, riparabili, riutilizzabili e riciclabili, tesa ad affrontare la moda veloce, i rifiuti tessili e la distruzione dei tessuti invenduti e a garantire che la loro produzione avvenga nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori".⁹⁵

I prodotti tessili offerti sul mercato UE devono essere "più rispettosi dell'ambiente, circolari ed efficienti sotto il profilo energetico lungo l'intero ciclo di vita dalla fase di progettazione fino all'uso quotidiano, al cambio di destinazione e alla gestione del fine vita".⁹⁶

La "Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari"⁹⁷ "presenta un nuovo approccio per conseguire questi obiettivi in modo armonizzato. La strategia attua gli impegni assunti nell'ambito del Green Deal europeo, del Nuovo piano d'azione per l'economia circolare e della Strategia industriale e mira a creare un settore più verde, più competitivo, più moderno e più resistente agli shock globali"⁹⁸ e indica proposte "per l'intero

ciclo di vita dei prodotti tessili, sostenendo nel contempo l'ecosistema nelle transizioni verde e digitale. Si incentra sul modo in cui i prodotti tessili sono progettati e consumati, anche esaminando soluzioni tecnologiche sostenibili e modelli imprenditoriali innovativi".⁹⁹

Le principali azioni indicate sono le seguenti:

- specifiche vincolanti di prestazione per la sostenibilità ambientale dei prodotti tessili;
- passaporto digitale per i prodotti tessili, con obblighi informativi sulla sostenibilità ambientale;
- specifiche vincolanti in materia di appalti pubblici verdi e incentivi degli Stati membri;
- informativa sul numero di prodotti scartati dalle grandi imprese e sul loro successivo trattamento, e misure per vietare la distruzione dei prodotti tessili invenduti;
- responsabilizzare i consumatori nella transizione ecologica e garantire l'affidabilità delle autodichiarazioni ambientali;
- revisione del regolamento per l'etichettatura dei prodotti tessili e riflessione sull'introduzione dell'etichetta digitale;
- revisione dei criteri per il marchio Ecolabel UE per i prodotti tessili e le calzature;
- regole relative all'impronta ambientale di prodotto per capi di abbigliamento e calzature;
- iniziativa volta ad affrontare il rilascio involontario di microplastiche dai prodotti tessili;
- riesame del documento di riferimento sulle migliori tecniche disponibili per l'industria tessile;
- applicazione direttiva sul dovere di diligenza delle imprese per la sostenibilità settore tessile;
- obblighi di responsabilità estesa del produttore per i tessili con eco-modulazione delle tariffe e misure volte a pro-

muovere la gerarchia dei rifiuti per i rifiuti tessili;

- avvio dei lavori per la fissazione di obiettivi di riutilizzo e riciclaggio dei prodotti tessili;
- applicazione delle restrizioni alle esportazioni di rifiuti tessili al di fuori dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e definizione di criteri per distinguere i rifiuti dai prodotti tessili di seconda mano;
- avvio del percorso di transizione per l'ecosistema tessile;
- orientamenti concernenti il sostegno alla diffusione dell'economia circolare e ai partenariati per l'economia circolare tra le imprese sociali e altri attori, anche nel settore tessile;
- orientamenti relativi ai modelli commerciali dell'economia circolare nel settore tessile;
- inviti a presentare proposte per il programma Horizon Europe, a sostegno del settore ricerca e sviluppo nel settore tessile;
- adozione di una tabella di marcia comune per le tecnologie industriali applicabili alla circolarità;
- criteri per la confezione circolare di capi di abbigliamento ai sensi del regolamento della Tassonomia;
- lavori sulle competenze per l'ecosistema tessile nell'ambito dell'agenda per le competenze per l'Europa e della nuova Alleanza europea per l'apprendistato;
- rafforzamento della vigilanza del mercato attraverso la cooperazione tra le autorità di contrasto e varo del pacchetto di strumenti dell'UE contro la contraffazione.

La strategia segna un notevole passo in avanti da parte dell'UE, ma ci auguriamo che le azioni vengano adottate secondo le date stabilite e implementate dagli Stati nazionali il più in fretta possibile e, soprattutto, si fissino dei target anche intermedi e si favorisca un clima di condivisione di queste iniziative con la citta-

dinanza.

Venendo al nostro Paese, la Direttiva 851/2018 prevede che per i tessili gli Stati membri istituiscano la raccolta differenziata entro il 1 gennaio 2025. L'Italia con il D.Lgs. n. 116/2020, nel recepire le disposizioni della Direttiva, ha anticipato il termine al 1 gennaio 2022.

La Strategia Nazionale per l'Economia Circolare¹⁰⁰ stabilisce che per far fronte agli obblighi citati “è prioritaria l'introduzione in tale strategica filiera di una disciplina che dettagli le modalità di prevenzione, riutilizzo, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio e recupero dei rifiuti tessili. Rendere operativa la responsabilità estesa del produttore in tale settore implica anche il potenziamento delle reti impiantistiche destinate al trattamento e alla valorizzazione di tali rifiuti. Nella strategia volta a favorire la sostenibilità del settore è prioritaria anche l'introduzione di una disciplina 'end of waste', che fornisca alle imprese per la definizione dei criteri funzionali alla reintroduzione dei materiali nei cicli produttivi. Un efficiente regime di EPR dovrà garantire anche una congrua informazione agli utilizzatori dei prodotti e ai detentori di rifiuti sulle misure di prevenzione, tramite riutilizzo e riparazione, nonché su quelle volte ad incentivare il corretto conferimento dei rifiuti medesimi in sistemi di raccolta differenziata”. Noi, più semplicemente, lo scorso anno avevamo scritto che sarà inoltre necessario emanare una normativa in materia di End of Waste e per la costituzione di sistemi di responsabilità estesa del produttore al fine di promuovere iniziative di *take back* dell'usato tessile in punto vendita.

Il PNRR¹⁰¹ prevede, attraverso l'“Investimento 1.2: Progetti 'faro' di economia circolare”¹⁰², anche il recupero nel settore tessile. In particolare, la misura mira a sostenere il miglioramento della rete

di raccolta differenziata, compresa la digitalizzazione dei processi e/o della logistica, e degli impianti di trattamento/riciclo nei settori produttivi individuati nel Piano d'Azione per l'Economia Circolare, tra i quali il settore dei tessili, con l'obiettivo di raggiungere il target del 100% di recupero nel settore tessile, tramite "Textile Hubs".

A dicembre scorso è stato pubblicato un bando per l'Infrastrutturazione della raccolta delle frazioni di tessili pre-consumo e post-consumo, ammodernamento dell'impiantistica e realizzazione di nuovi impianti di riciclo delle frazioni tessili in ottica sistemica (cosiddetto "Textile Hubs"¹⁰³).

Occorre evidenziare che una grande speranza viene dai risultati di un'indagine McKinsey e Global Fashion Agenda¹⁰⁴ che rileva che attualmente circa il 70% delle emissioni di CO2 dell'industria tessile e dell'abbigliamento proviene dai processi di produzione. La ricerca mostra che gli investitori supportano sempre più spesso startup che sono impegnate nella ricerca di materiali alternativi ricavati da cellule animali o vegetali e, conseguentemente, compostabili. Questo interesse dovrebbe portare allo sviluppo e alla messa in produzione di nuovi tessuti. Si segnalano le seguenti startup italiane: DueDiLatte, Orange Fiber, Pagurojeans, Vegea e Wrad Living.

Infine, si segnala l'ottima iniziativa rappresentata dal Patto per il tessile tra Regione Toscana, Comune di Prato, Alia Servizi Ambientali spa e il Distretto del Tessile, siglato nel gennaio 2020, per offrire una possibile soluzione allo smaltimento degli scarti tessili. Il Patto prevede politiche e azioni per sostenere la crescita dell'economia circolare nel distretto e la realizzazione di presupposti e condizioni che permettano di raccogliere i rifiuti speciali a rete attraverso

una piattaforma appositamente destinata ai cascami tessili. La Regione ha inoltre approvato prime linee guida per l'applicazione del regime di sottoprodotto nell'industria tessile. Il famoso distretto tessile di Prato esprime circa il 3% dei prodotti tessili dell'intera Europa. 3.500 aziende tessili e circa 4mila aziende di abbigliamento impiegano pressappoco 33mila occupati sia dai grandi marchi della moda che dalla produzione della moda veloce. A Prato, i concetti di recupero, riciclo e riuso sono stati associati al distretto tessile, anticipando la green economy. Il concetto di "economia circolare" è stato applicato alla filiera tessile per ridurre lo smaltimento in discarica di grandi quantità di rifiuti con conseguenti minori impatti ambientali, incrementare nuove opportunità di business, sostituire la materia prima con materia prima secondaria e sviluppare l'innovazione.

- ⁶⁵ <https://www.dol.gov/agencies/ilab/reports/child-labor/list-of-goods>
- ⁶⁶ https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---ipecc/documents/publication/wcms_854733.pdf
- ⁶⁷ https://i2.res.24o.it/pdf2010/Editrice/ILSOLE24ORE/ILSOLE24ORE/Online/_Oggetti_Embedded/Documenti/2020/05/25/GRAFICO_PAG2.pdf
- ⁶⁸ <https://www.associazioneterra.it/cosa-facciamo/filiere-e-caporalato>
- ⁶⁹ <https://oxfamilibrary.openrepository.com/bitstream/handle/10546/620619/rr-people-behind-prices-tomato-060219-en.pdf>
- ⁷⁰ <https://www.fao.org/3/ca4811en/ca4811en.pdf>
- ⁷¹ https://www.fairtrade.it/wp-content/uploads/2021/10/Fairtrade-and-climate-change_October2021_compressed.pdf
- ⁷² https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/publications/guidingprinciplesbusinesshr_en.pdf
- ⁷³ <https://mneguidelines.oecd.org/NAP-to-enable-policy-coherence-for-RBC.pdf>
- ⁷⁴ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52022PC0071&from=EN>
- ⁷⁵ <https://impresa2030.org>
- ⁷⁶ <https://www.fairtrade.it/blog/news/human-right-due-diligence-il-commercio-equo-esprime-la-sua-posizione/>
- ⁷⁷ https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@europe/@ro-geneva/@ilo-rome/documents/publication/wcms_151918.pdf
- ⁷⁸ <https://www.business-humanrights.org/fr/dernières-actualités/yougov-poll-reveals-over-80-of-eu-citizens-support-eu-laws-to-hold-companies-accountable-for-harms-to-people-environment/>
- ⁷⁹ “Indubbiamente la base di questa differenza sta nel fatto che il tipo di restrizione imposto dalla natura vivente sull’*homo agricolo* è diverso da quello che la materia inerte impone all’*homo faber*.” Pag. 164 In Nicholas Georgescu-Roegen *Teoria Economica ed Economia Agraria* nel volume *Analisi Economica e Processo Economico* in Sansoni Saggi Firenze 1973.
- ⁸⁰ Sul IV° *Principio della Termodinamica* si può consultare:
- Nicolas Georgescu-Roegen, *Economia e Degradazione della Materia il Destino Prometeico della Tecnologia Umana*, in Romano Molesti (a cura di) *Economia ed Ecologia*, IPEM Edizioni (1955);
- Nicolas Georgescu-Roegen, *La legge di Entropia e il Problema Economico* nell’op. cit. *Analisi Economica*.....
- ⁸¹ - Sergio Vellante: *Mezzogiorno Rurale Risorse Endogene e Sviluppo: Il Caso Basilicata*; Donzelli Editore (2001).
- ⁸² Rinviando ad altre sedi eventuali approfondimenti, qui si vuol semplicemente evidenziare che mentre il concetto d’*interdipendenza* viene riferito all’approccio *meccanicistico*, quello di *interazione* all’olistico.
- ⁸³ Luigino Bruno, *Oltre il Capitalismo Estetico*, Avvenire del 4/9/2022.
- ⁸⁴ Migrazioni dovute: all’aggravarsi della crisi climatica che accelera i processi di desertificazione tanto al Nord quanto al Sud della fascia equatoriale; all’appropriazione di risorse naturali, sempre più scarse, da parte di potentati economici fino al limite del lecito umano e ambientale prima di dare la stura alle guerre e alla terroristica criminalità organizzata.
- ⁸⁵ Indicativo di questo tipo di economia è quanto capita nel settore alimentare: al netto della distruzione di risorse naturali (fatta con pratiche agricole dissipative, sottoposte a una spinta ingegnerizzazione non compatibile con i ritmi biologici di flora e fauna), per ogni unità energetica di cibo che arriva agli utilizzatori finali e va alla reintegrazione calorica, se ne sprecano in media 6 sotto forma di rifiuti, trasporto, ecc. Il tutto è compreso in un intervallo che va dalle quattro unità relative ai prodotti etichettati come “Bio e a km 0”, alle quasi 10 di prodotti provenienti dalla “GDO Discount”.
- ⁸⁶ Cfr. Lawrence M. Krauss: *La Fisica del Cambiamento Climatico*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2022; Jason Hickel: *Siamo ancora in tempo*, Il Saggiatore, Milano, 2021.
- ⁸⁷ La risorsa infinita diviene un comune denominatore anche di teorie economiche opposte nell’analisi del capitalismo, com’è nel caso della neoclassica e marxista.
- ⁸⁸ Risorse naturali concepite come fattori produttivi, distinti in materie prime e capitali (naturale, industriale e finanziario)
- ⁸⁹ <https://www.eea.europa.eu/publications/textiles-in-europes-circular-economy/textiles-in-europe-s-circular-economy>
- ⁹⁰ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_22_2015
- ⁹¹ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9903b325-6388-11ea-b735-01aa75ed71a1.0020.02/DOC_1&format=PDF
- ⁹² https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/12822-Strategia-dellUE-in-materia-di-prodot-ti-tessili-sostenibili_it
- ⁹³ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF
- ⁹⁴ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_22_2013
- ⁹⁵ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_22_2013
- ⁹⁶ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_22_2013
- ⁹⁷ https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9d2e47d1-b0f3-11ec-83e1-01aa75ed71a1.0007.02/DOC_1&format=PDF
- ⁹⁸ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_22_2015
- ⁹⁹ https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/qanda_22_2015
- ¹⁰⁰ https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/PNRR/SEC_21.06.22.pdf
- ¹⁰¹ <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf>
- ¹⁰² Investimento di 600 milioni di euro per la misura M2C1.1.I.1.2 “Progetti ‘faro’ di economia circolare”, contemplata nell’ambito della Componente 1 “Economia circolare e agricoltura sostenibile” della Missione 2 “Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica”
- ¹⁰³ https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/PNRR/2022_02_15_Avviso_proroga_termini_1.2_LineaD.pdf
- ¹⁰⁴ <https://www.mckinsey.com/-/media/mckinsey/industries/retail/our%20insights/fashion%20on%20climate/fashion-on-climate-full-report.pdf>

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.